



PROF. ANTONIO AMBROSINI

LE

SCUOLE MUNICIPALI

DI TORINO

DAL 1848 AL 1898



TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
DI L. CLEMENTE CROSA

1898



PROF. ANTONIO AMBROSINI

LE

SCUOLE MUNICIPALI

DI TORINO

DAL 1848 AL 1898



TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
DI L. CLEMENTE CROSA

1898



Agli Onorandissimi Signori Consiglieri

del

Municipio di Torino

Come il viandante che ascende l'erta faticosa, ferma di tratto in tratto il passo e, voltosi indietro a rimirare la percorsa via, riprende più animoso a salire il fianco scosceso del monte; così i popoli che vanno per l'aspro cammino della civiltà, tornano talvolta col pensiero ai tempi che furono, e con raddoppiata lena muovono a quel segno d'ideale perfezione, che di continuo hanno dinanzi ai loro occhi. E i popoli si fanno più pensosi e amano guardare al passato quando ritorna il giorno anniversario di uno di quegli avvenimenti che, arrestando quasi il corso del tempo, chiudono un'età e ne aprono un'altra.

Le franchigie largite dal magnanimo Re Carlo Alberto furono il più memorando avvenimento della storia italiana in questo secolo, imperocchè contenevano virtualmente il rinnovamento politico della Nazione. Se, pertanto, è cosa ben fatta ogni anno commemorare tale avvenimento, fu ottimo consiglio, nell'occasione del suo cinquantenario, proporre agli Italiani e a tutte le Nazioni civili una triplice Mostra in Torino, che dell'avvenimento stesso fu culla, onde quanti qui converranno ammirino il grado di perfezione che presso di noi, nel giro di mezzo secolo, al nuovo sole di libertà, hanno conseguito le arti, le scienze e le industrie. Ma 'poichè il principio e la cagione di ogni perfezionamento vuolsi ricercare nelle scuole, fu savio divisamento ordinare eziandio una Mostra didattica, che delle scuole medesime ritraesse la condizione.

Il Municipio di Torino, cui da lunghi anni sono grandemente a cuore le scuole in generale e in particolar modo le popolari, si potrà presentare fidente a questa Mostra, e additare con nobile orgoglio ai forestieri gli splendidi edifizi scolastici, l'eletta schiera dei maestri, l'esercito numeroso degli alunni. E siccome parvemi opportuno mostrare le scuole non pure quali sono, ma eziandio quali furono nel corso degli ultimi cinquant'anni, così mi recai a dovere di proporre all'onorevole Giunta la compilazione di una monografia, nella quale fossero descritte le loro origini e il loro graduale svolgimento dall'anno 1848 all'anno 1898. La Giunta accolse la mia proposta, e mi commise il gradito incarico di redigere tale monografia.

Ho impreso e condotto innanzi il lavoro, non senza trepidazione, sia per le numerose ricerche da farsi all'uopo, sia per il breve tempo concedutomi, sia infine per le molte e gravi cure del mio ufficio. Ora che l'opera, condotta a compimento con la maggior diligenza che mi fu possibile, sta per vedere la luce, io la offro e raccomando a Voi, Onorandissimi Signori Consiglieri. Voi le farete, spero, lieta accoglienza, perch'io fui mosso a dettarla dall'amore grande che nutro per le nostre Scuole, le quali sono non ultima cagione di vanto e di decoro alla Vostra nobilissima città.

Delle Signorie Vostre Onorandissime,

Torino, maggio del 1898.

IL DIRETTORE GENERALE DELLE SCUOLE

Prof. ANTONIO AMBROSINI.

The first marginal of the construction of the first marginal of th

DISCORSO PRELIMINARE

all the stiffed to the transfer of the same of the sam

elle molte denominazioni onde fu distinto il nostro secolo per l'opera sua varia e multiforme, quella che più sembra convenirgli è di essere il fondatore della scuola popolare. In ogni tempo, a dir vero, e presso tutti i popoli civili vi furono scuole, dove i fanciulli venivano ammaestrati nel leggere e nello scrivere; anzi non mancarono nazioni, ad esempio la tedesca, che fino dal secolo decimosesto largamente provvidero all'istruzione elementare. Ma le scuole, innanzi tutto, non servivano ai fanciulli di ogni grado e condizione, delle città e del contado. Oltre di questo, per essere, almeno nella più gran parte, frequentate da fanciulli di famiglie nobili o agiate, che vi apprendevano il latino, anzichè alla coltura popolare, miravano ad avviare gli allievi a studi di grado superiore. La cura poi di aprire ed ordinare scuole elementari era lasciata a singoli cittadini, ad associazioni, a congregazioni religiose; lo Stato poco o punto curavasi di esse. Così vediamo in Francia il celebre La Salle aprir scuole speciali per le infime classi del popolo, e i Fratelli delle Scuole cristiane operare a Roma, nel Piemonte, e in quasi tutti i paesi civili d'Europa. Così, verso il 1777, il Pestalozzi fonda nella Svizzera l'istituto di Neuhof, e il rimanente tempo di sua vita passa ad esporre e mettere in opera le sue idee intorno all'educazione. Così, sullo scorcio del secolo decimottavo, il Bell ed il Lancaster foggiano in Inghilterra tipi differenti di scuole di mutuo insegnamento.

Gli è ben vero che prima ancora del 1800 furono promulgate leggi riguardanti l'istruzione e le scuole primarie; ma quelle leggi rimasero, generalmente, senza effetto. Spetta al nostro secolo il triplice vanto di aver resa universale l'istruzione elementare, di aver fondata la scuola popolare e di avere considerata l'una e l'altra cosa come vero e proprio ufficio di Stato.

Per quanto concerne l'universalità dell'istruzione, non havvi chi ignori come le scuole elementari siano oggidì disseminate, nonchè nelle città popolose, nelle più umili borgate e nelle più remote campagne, sicchè a tutti è dato di poter dirozzare l'intelletto coi primi rudimenti del sapere e procacciarsi le cognizioni che meglio valgano a fare intendere a ciascuno la dignità di uomo e di cittadino, e quelle che possono essere di giovamento alla pratica della vita.

Al diffondersi dell'istruzione popolare contribuirono, innanzi tutto, le idee e le istituzioni democratiche. Dichiarati tutti i cittadini eguali, ed ammessi, per diretto o per indiretto, a prendere parte alla pubblica cosa, conveniva, da un canto, appianare quella disuguaglianza che era fra essi,

per l'ignoranza delle moltitudini, e, dall'altro, mettere tutti in grado di esercitare con chiara coscienza i nuovi diritti. Al medesimo intento giovò pure la trasformazione delle arti e delle industrie. mercè i ritrovati delle scienze naturali, che richiese nei lavoratori quella coltura e quella abilità, le quali vengono somministrate per l'appunto nelle scuole popolari. Nè va taciuto che, ai nostri tempi. si è fatta più chiara l'idea del dovere, che ha la società civile di perfezionare moralmente e intellettualmente le più umili classi di cittadini, alle quali perciò, con nobile gara, privati e governi aprono scuole, che sono, o almeno dovrebbero essere, tempii di sapere e di virtù. Il che, a dir vero, non è senza grande vantaggio di tutta la società, essendo le scuole elementari le università del popolo, nelle quali si diffonde la coltura generale, necessaria così all'azione concorde dei vari ordini civili, come all'efficacia dei sommi ingegni, i quali senza di essa resterebbero incompresi od avversati.

L'istituzione della scuola popolare fu condotta sul disegno stato abbozzato dal Comenio e dal Pestalozzi, il primo de' quali si rese più benemerito per l'ordinamento esterno della scuola stessa, il secondo per l'organamento interno. Sugli omeri, per così dire, di questi due giganti riposa l'edifizio della moderna scuola popolare, la quale, lungi dall'avanzare il primo ideale, ne rimane ancora di molto lontana, talchè non a torto notò lo Spencer, che le idee del Pestalozzi attendono ancora chi le metta ad effetto.

La creazione della scuola popolare non fu per altro l'opera di un giorno, nè di un uomo, nè

di un popolo; ad essa contribuirono, a cominciare dal secolo decimosesto, pedagoghi e educatori, privati cittadini ed associazioni, ma soprattutto i governi nel nostro secolo. In vero, in Olanda le prime leggi per diffondere l'istruzione elementare risalgono agli anni 1801, 1803 e 1806. In Baviera l'obbligo di frequentare la scuola data dal 1802; in Prussia dal 1819. Nel Granducato di Baden l'organamento dell'istruzione primaria è dovuto alla legge del 1834. La più parte dei Cantoni Svizzeri hanno creato il loro sistema di scuole dal 1830 al 1848. La Francia ha organizzato l'insegnamento primario con la legge del 1833. Nell'Inghilterra l'obbligo dell'istruzione elementare fu sancito nel 1870 dalla legge Forster; in Italia, nel 1877 dalla legge Coppino.

Ma al Piemonte spetta il vanto di avere, primo fra gli Stati italiani, provveduto per legge all'istruzione elementare di tutte le classi del popolo. Il che fu possibile per ciò che qui alitava quello spirito di libertà, che è necessario al sorgere e fiorire della scuola popolare; perchè qui si preparava il rinnovamento politico della Nazione, che non si voleva scompagnato dal rinnovamento intellettuale e morale; perchè qui vissero e operarono pedagogisti ed

educatori insigni.

Nel cielo intellettuale dell'Italia superiore brillarono, nella prima metà del secolo, due luci vivissime: Gioberti e Rosmini. E come le filosofie di questi sommi, e più particolarmente quella del Roveretano, furono volte a ricercare i supremi principii dell' umana educazione e si convertirono in scienza della pedagogia, così le dottrine pedagogiche,

propugnate dalle cattedre e divulgate dai giornali scolastici, ebbero per effetto di dar nascimento in Piemonte a nuove scuole, e, penetrate nelle vecchie, di trasformarle e infonder loro nuova vita.

Qui, in vero, fu aperto il primo asilo d'infanzia; qui sorse la prima scuola di metodo; qui furono istituite le prime scuole elementari femminili; qui, prima che altrove, fu recata pienamente in atto la legge dell'istruzione obbligatoria. Al Piemonte, adunque, spetta il merito di aver precorso le altre regioni d'Italia nelle riforme scolastiche e nella istituzione della scuola popolare. Al Piemonte, ho detto; ma avrei dovuto dire piuttosto a Torino. Questa gloriosa Metropoli fu, infatti, la sede vera del primo risorgimento pedagogico, e il luogo dove le scuole popolari presero in poco tempo uno straordinario incremento, come ora verrò dimostrando.

price and the plant of the property of the pro

GOVERNO DELLE SCUOLE

Assessorato per la pubblica istruzione.

Il governo delle Scuole municipali non ha, si può dire, mutato carattere dal 1848 ai giorni nostri.

Nei primi anni di libertà esso era commesso dal Sindaco a uno dei Vice-Sindaci, poscia chiamati Assessori.

Primo Vice-Sindaco o Assessore delegato alla pubblica istruzione fu il teologo Pietro Baricco, il quale lasciò una orma profonda nella storia delle Scuole torinesi. Innovatore e a un tempo conservatore, il Baricco diresse, per quasi vent'anni, le Scuole della città con grande affetto, con rara perizia e con il costante proposito di condurre l'insegnamento elementare al più alto grado di perfezione. Oltrechè amministratore prudente e operoso, egli era accurato raccoglitore di notizie storiche e statistiche, e di lui rimangono Torino descritta e L'istruzione popolare in Torino, libro questo che consultera ognora con profitto chi voglia avere un ragguaglio esatto sull'origine e sullo svolgimento de' vari istituti scolastici in Torino e in Piemonte.

Al Baricco successe nel governo delle Scuole il conte Ernesto Ricardi di Netro, che ne sostenne il peso per un decennio, favorendo l'incremento dell'istruzione popolare, promovendo l'educazione fisica e curando le condizioni economiche e morali dei Maestri e delle Maestre. Tantochè il Consiglio comunale, nella seduta del 6 novembre 1876, lo dichiarava benemerito dell'istruzione popolare, e nell'anno 1892, dal nome di lui intitolava uno dei compartimenti scolastici municipali.

Gli succedeva nel 1877 un uomo versatissimo nella storia e valoroso insegnante, Nicomede Bianchi, il quale lasciò notevoli traccie nell'Amministrazione comunale. A lui si deve la compilazione del *Censimento scolastico della città di Torino nel 1877*, che, preceduto da un succoso discorso sullo stato delle Scuole, forma come una rassegna storico-statistica alla vigilia della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare.

Nell'autunno del 1882 il Sindaco chiamava all'ufficio di assessore Desiderato Chiaves, amministratore e pubblicista, avvocato di grido e statista, il quale non rimase che poco tempo in carica, e però non potè esercitarvi un'azione pari al suo ingegno e a' suoi intendimenti.

Cresciuto il numero delle Scuole e degli Insegnanti; mutati gli indirizzi pedagogici e didattici, l'assessorato per la pubblica istruzione si era fatto vieppiù importante e gravoso. Onde il Sindaco delegò a sostenerlo un giovane e colto amministratore, già noto per uffici sostenuti, l'avv. Emilio Gioberti, il quale dal 1884 al 1895 ebbe modo di condurre le Scuole al presente ordinamento. Poscia, preposto egli ad un altro ramo dell'Amministrazione municipale, l'assessorato per la pubblica istruzione fu, per breve tempo, retto dall'ing. architetto Angelo Reycend, e il 19 marzo 1896 veniva affidato all'avv. Enrico Cavaglià, che, con plauso del Consiglio e della cittadinanza, tiene ora viva la nobile tradizione del governo scolastico in Torino.

Commissione permanente d'istruzione.

Fino dai primi anni del nuovo reggimento politico e amministrativo, accanto alla Giunta ed all'Assessore, fu istituita una Commissione permanente d'istruzione, puramente consultiva, da nominarsi ogni anno, e composta di quel numero di persone che la Giunta reputasse conveniente. I membri di tali Commissioni furono sempre eletti tra le persone più autorevoli nell'Amministrazione e nel campo delle lettere, delle scienze e dell'insegnamento. Quando gli uffici di Direttore generale e d'Ispettore municipale non esistevano ancora, quelli venivano spesso deputati a visitare le Scuole sì urbane che suburbane.

In oggi la Commissione permanente d'istruzione dà il suo parere sui regolamenti, sui programmi e su tutte le quistioni di maggiore rilevanza, concernenti le Scuole e

gli Insegnanti.

Sono membri della Commissione per il volgente anno: Albertini cav. Giacomo; Badini-Confalonieri comm. Alfonso; Carle comm. prof. Giuseppe; Daneo comm. avvocato Edoardo; Dumontel cav. Federico; Fontana avvocato comm. Leone; Gioberti comm. avv. Emilio; Luino prof. comm. Giovanni; Marsano avv. Benedetto; Mattirolo prof. comm. Luigi; Parato comm. prof. Antonino; Porzio-Giovanola cav. prof. Carlo; Reycend comm. ingegnere Angelo; Ricci des Ferres barone avv. Carlo; Rossi senatore Angelo.

Direzione Generale.

L'ufficio di Direttore generale delle Scuole fu istituito nell'anno 1856 col nome di ispettorato delle Scuole.

Prima di quell'anno ogni scuola, per ciò che riguarda l'insegnamento, si governava quasi da sè. Erano bensì osservati sostanzialmente i programmi stabiliti dalla legge, ma nella interpretazione e nello svolgimento dei medesimi si professavano disparate opinioni e si battevano vie diverse. Come l'insegnamento non era uniforme, così la disciplina scolastica era varia da scuola a scuola, da insegnanti a insegnanti, ed ora una soverchia indulgenza noceva all'ordine della scuola, ora una troppa severità

sconfortava gli animi e dava occasione a pubbliche lamentanze.

Fu, adunque, deliberato, per migliorare questa condizione di cose, di affidare la direzione immediata di tutte le Scuole ad un uomo spettabile per dottrina e provetto nell'arte d'insegnare alla gioventù.

Primo a dirigere, col titolo d'Ispettore, le Scuole di Torino, fu il prof. Giovanni Scavia, nome ormai affidato

alla storia della pedagogia.

Lo Scavia, chiamato a uffici governativi, lasciò nel 1861 il posto al prof. Casimiro Danna, che lo occupò lodevolmente fino al 1869. L'anno innanzi al Danna, rimasto Ispettore delle Scuole femminili, era stato aggiunto il sacerdote Michele Colomiatti, quale Ispettore delle Scuole elementari maschili.

Nel 1870, mancando il Direttore generale, i signori D. Francesco Bertagna, Luigi Maineri e D. Luca Mondino dirigevano le Scuole elementari maschili urbane e le Scuole maschili e femminili suburbane. Direttore delle Scuole femminili era il prof D. Felice Borgnino, il quale fino al 1873 fece da Direttore generale delle Scuole. Nel 1874, preceduto da fama di valente didattico, veniva chiamato alla Direzione delle Scuole municipali il poeta prof. Domenico Carbone, che si dimise nel 1876

Gli succedette il prof. cav. Michele Rosa per lo spazio d'un anno.

Il 1º maggio del 1878 veniva eletto il compianto prof. Francesco Neyrone, provveditore agli studi in riposo, che sostenne l'ufficio di Direttore generale per ben 19 anni, cioè fino al 21 maggio 1897, giorno della sua morte. Apertosi il concorso di Direttore generale, venne eletto il prof. Guglielmo Toniazzo; e, avendo questi rinunziato all'ufficio commessogli, il 9 settembre 1897 veniva chiamato alla direzione generale delle Scuole di Torino lo scrivente Antonio Ambrosini, professore di filosofia.

Ispettore Municipale.

Il Regio Governo sorveglia le Scuole elementari della Città di Torino mediante un Ispettore scolastico di sua nomina.

Nondimeno il Municipio di Torino, che nulla trascura perchè l'insegnamento elementare proceda nel miglior modo, tiene a' suoi stipendi un Ispettore delle Scuole elementari urbane e suburbane, eletto per mezzo di pubblico concorso.

Inteso come oggidì si intende, l'ufficio d'Ispettore municipale non esisteva prima del 1873.

A invigilare le Scuole primarie maschili della città e dei sobborghi, il Municipio nominò nel 1869 quattro Direttori di sezione nelle persone dei signori D. Casimiro Otho, D. Francesco Bertagna, Antonio Prandi, Luigi Maineri.

Alla direzione delle Scuole femminili urbane fu nello stesso anno preposto il prof. D. Felice Borgnino.

Il 26 settembre 1869 la Commissione permanente si occupò della direzione delle Scuole municipali, che nell'anno avanti, per deliberazione del Consiglio (13 novembre 1868) e secondo un sistema adottato in via d'esperimento, era stata affidata a cinque Direttori di sezione, scelti fra i maestri, come or ora s'è detto. Il sistema approvato per l'anno 1869-70, fu adottato definitivamente per l'avvenire, cominciando dall'anno 1870-71.

Nel 1870 Antonio Prandi venne esonerato dal servizio di Direttore, onde i Direttori di sezione rimasero quattro. In tal modo, con poche variazioni degne di ricordo, si procedette sino al 1873, quando due Direttori di sezione, cioè il cav. Luigi Maineri e il prof. cav. D. Felice Borgnino, vennero nominati Ispettori delle Scuole elementari, per le classi maschili il primo, per le femminili il secondo. Nel 1878, cessato il servizio dell'ispettore Borgnino, rimase unico Ispettore il cav. Luigi Maineri,

che rimase solo in tale ufficio fino allo scorcio del 1897, terminando felicemente una lunga carriera nelle Scuole di Torino. Al cav. Maineri successe, dopo concorso per titoli, il prof. Della Pura; ma questi non avendo accettato la nomina, il Municipio elesse, il 7 settembre 1897, Ispettore municipale il prof. Ciro Mei, già regio Ispettore scolastico.

Direzioni locali.

Prima del 1868 le varie Scuole elementari urbane erano dirette da uno dei Maestri anziani, e propriamente da quello che reggeva la classe di più alto grado. Ma nel 1868 vennero istituiti i Direttori di sezione, ch'erano Insegnanti dispensati dall'insegnamento, notevoli per doti pedagogiche e morali. Istituito l'Ispettorato municipale nel 1873, i Direttori di sezione assunsero il nome di Direttori locali, che tuttora conservano. Ufficio dei Direttori e delle Direttrici locali è dirigere la scuola o le scuole cui sono addetti, esaminare l'opera e la condotta degli Insegnanti, curare l'osservanza del regolamento e l'adempimento degli ordini della Direzione generale. Essi sono come anelli di congiunzione tra l'Amministrazione municipale e il Corpo degli Insegnanti.

Le nomine dei Direttori e delle Direttrici locali hanno luogo per concorso cumulativo di titoli e di esami fra i Maestri e le Maestre delle Scuole urbane, che dopo la conferma a vita vi abbiano prestato un servizio lodevole

non minore di sei anni.

Le Scuole suburbane sono dirette, per incarico d'ufficio, da uno degli Insegnanti addetti alle medesime.

Sono ora Direttori locali i signori: Capra cav. Francesco - Saffirio cav. Andrea - Borgna cav. Giuseppe Viecca Giovanni - Salomone Giovanni - Moschetti cav. Giuseppe - Gallo Gerolamo - Marchesa Luigi -Brizio Gio. Battista - Giroldi Luigi - Gagnotto Giuseppe — Gribaudi Vincenzo — Rho Filippo Antonio — Pertusi Luigi — Corti Annibale — Degiorgis Antonio. Sono ora Direttrici locali le signore: Olivieri-Savio Felicina — Rossi-Viecca Rosa — Abrate-Giordana Rosa — Scavarda Angela — Vacca Ernestina — Civallero Adele — Rho Negri Clelia.

Deputati di vigilanza.

Per ogni Compartimento scolastico maschile e femminile il Consiglio comunale nomina ogni anno un Deputato di vigilanza, che è incaricato di visitare spesso le Scuole affidate alla sua vigilanza, prendendo cura della moralità, della disciplina e della frequenza degli alunni alle lezioni, del loro profitto, e della osservanza delle prescrizioni igieniche. L'ufficio di Deputato di vigilanza corrisponde a quello antico di Sopraintendente alle Scuole.

Questo dei Deputati di vigilanza è un ufficio grandemente utile alle nostre Scuole, poichè viene esercitato con molto zelo e non minore affetto. I più dei Deputati di vigilanza non pure curano le prescrizioni del Regolamento, ma si fanno benefattori delle Scuole, offrendo premi e libri alle Scuole sottoposte alla loro vigilanza e promovendo opere di beneficenza in pro degli alunni meno favoriti dalla fortuna.

I Deputati di vigilanza dell'anno 1898 sono i signori:
Aghemo di Perno conte Natale — Barberis comm Pier
Angelo — Badini-Confalonieri comm. avv. Alfonso —
Biscaretti di Ruffia conte Roberto — Bert Michele —
Borbonese cav. Emilio — Bruni avv. Ottavio — Cantù
cav. Luigi — Della Porta avv. Alessio — Dogliotti
avv. cav. Vincenzo — Dolza Giacomo — Fontana commendatore avv. Leone — Forte capitano Giovanni —
Guyot cav. Vittorio — Geisser avv. Alberto — Gargano
avv. Giovanni — Garassino cav. Bartolomeo — Gianotti

Giuseppe — Gambone comm. Francesco — Lanza sacerdote cav. prof. Giovanni — Mattirolo prof. comm. Luigi — Mosca comm. Luigi — Michela-Zucco ing. Giovanni — Morelli cav. Onorato — Moriondo Michele — Nasi cav. Roberto — Nigra avv. Gustavo — Parato professore comm. Antonino — Rossi senatore Angelo — Rinaudo prof. comm. Costanzo — Rabbi cav. Lorenzo — Rignon conte Felice — Rivetti ing. Lorenzo — Schiapparelli dott. Cesare — Tacconis cav. dott. Camillo — Viglino Lorenzo — Valperga di Masino conte Carlo — Zopegni cav. dott. Mario.

Ispettrici delle Scuole femminili.

Le Ispettrici delle Scuole femminili, nominate annualmente dalla Giunta, esaminano i lavori donneschi nelle Scuole femminili elementari, e in fine d'ogni anno scolastico riferiscono all'Assessore per l'Istruzione circa quanto si attiene al modo di procedere ed al miglioramento di tal parte dell'insegnamento. Nel corrente anno esse sono le signore:

Aghemo di Perno contessa Giuseppina — Ajello-Devalle Caterina — Abrate-Maloria Rosa — Abbati-Borelli Adele — Acquadro-Gay Matilde — Ajello-Richetta Elisa — Arnò-Sineo Maria Paola — Borbonese-Brunati Camilla — Berardi Marta — Boselli-Cambieri Corinna — Barberis-Chiesa Clelia — Badini-De La Forest Bianca — Berlenda Teresa — Barbaroux-Sciolla contessa Amalia — Bruni-Crosio Clotilde — Claretta-Vitale baronessa Luigia — Copasso-Spezia Adele — Cristino-Piana Luigia — Canaveri-Bonatti Amalia — Camperi-Tosi Giuseppina — Carle-Ciartosio Matilde — Cauda-Depaoli Maria — Ceresole-Montù Virginia — Chicco-Robert Teresa — Cattaneo Calamaro Eugenia — Diatto-Delarue Francesca — Daneo-Serazzi Guglielmina — Dumontel-Danna Amalia — Durio Francesca — Dolza Anna — Fava-

Parvis Giulia — Ferrero di Palazzo e di Ormea contessa Onorina - Gilardini-Alessi Matilde - Gazelli di Rossana contessa Maria — Gargano-Racca Teresa — Garizio-Ballari Teresa — Ghirardi-Battaglia Ernesta — — Gianotti-Delfina — Grosso-Prato Teresa — Genero ved. Giuseppina nata Gola — Litardi-Buniva Bice — Lupo-Pollini Brunechilde — Merlo-Reina Luisa — Magnani-Signetti Delfina — Moriondo-Bozzelli Rosa — Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla Ida — Magnetti Quirica — Nevrone-Massa Amalia — Nasi Bertolè Viale Maria — Picco Giuseppina — Parini Galvano Chirio Carolina - Rignon-Martini di Cigala contessa Irene - Richelmy-Realis Lidia - Rignon Robilant contessa Maria - Rossi Barberis Marianna — Rodi-Vassallo Marina — Rubiola Giulia — Saladino Laudomia — Spezia Albasini Antonietta - Silvetti Papa Emilia - Torti Albina - Tealdi-Musso Antonia — Tacconis-Campioni Clotilde — Vogliotti-Pagani Giuseppa — Vernè Andrietta — Valperga di Masino contessa Ida.

Ufficio d'istruzione.

L'esecuzione di quanto si riferisce alla parte amministrativa ed economica delle Scuole è affidata all'Ufficio d'istruzione, del quale non occorre qui tessere la storia, essendo esso un ramo della vasta Amministrazione municipale. Si vuole però, a cagion d'onore, registrare i nomi del comm. Paolo Streglio, di Domenico Cravosio e del compianto cav. Francesco Barale, che per molti anni ne furono capi.

Oggidì l'Ufficio d'istruzione è composto nel modo seguente:

Capo d'Ufficio: Avv. Bertola Enrico, reggente.

Applicati: Camussi Giuseppe — Castelnovo di Torazzo conte Ignazio — Barucchi prof. Luigi — Chiri avv. Giovanni — Taverna avv. Luigi.

SCUOLE ELEMENTARI

eradellas shows to as a

Delle Scuole elementari, come di molte altre istituzioni civili, non si può determinare con precisione l'origine. Scuole di primo grado per i figli del popolo ce ne furono, come già dissi, in ogni secolo della nostra storia; ma esse non ebbero tal carattere e tali fini, da poter essere in qualche modo agguagliate alle Scuole primarie del tempo nostro. E, restringendo le ricerche alla Città di Torino, dirò come fin dall'anno 1650 il Consiglio comunale aveva incaricato i Padri Somaschi, presso San Dalmazzo, di insegnare il leggere e lo scrivere ai fanciulli del popolo. Nel 1738 si aprivano altre sei Scuole minori, che servivano pure di avviamento allo studio del latino. Nel 1789 il Re Vittorio Amedeo III concedeva all'Opera della Mendicità istruita di aprire una pubblica scuola di carità pei ragazzi indigenti, nella quale si desse l'istruzione religiosa e s'insegnasse a leggere e a scrivere. Questa fu, si può dire, la prima Scuola popolare gratuita in Torino e in Piemonte.

Durante la dominazione francese si provvide pure alla istruzione del popolo per opera del Consiglio d'istruzione pubblica, composto di tre membri: il Giraud, il Brayda e il Botta. Il 21 frimaio dell'anno xi fu pubblicata la legge dell'11 fiorile sull'istruzione pubblica, nella 27ª Divisione militare. Il decreto di pubblicazione recava che le scuole primarie continuerebbero ad essere a carico dei Comuni, sotto le condizioni accennate nella legge medesima.

Non posso qui, per angustia di spazio, compiere uno

studio minuto sulle Scuole elementari d'origine francese, e da amministratori dipendenti dalla Francia dirette e invigilate. Dirò soltanto come nel 1855 il consigliere Nuyts accennava in Consiglio comunale agli ottimi risultamenti dell'educazione liberale della dominazione francese. Nondimeno è facile immaginare come quei tempi, pieni di agitazioni politiche e sociali, fossero poco propizi allo incremento delle Scuole popolari, e pertanto la suaccennata legge rimanesse in gran parte lettera morta nel soggetto Piemonte.

Dopo la ristaurazione politica del 1815 si instaurarono eziandio gli antichi ordinamenti scolastici, senza però molto discostarsi dalle regie Costituzioni del 1772.

Il Re Carlo Felice, con sue lettere patenti del 23 luglio 1822, istituiva le Scuole elementari con disposizioni, che giova riprodurre testualmente, giacchè esse segnane una epoca nuova nella storia dell'insegnamento popolare in Piemonte:

« Vi sarà in tutte le città, nei borghi e capoluoghi di mandamento, e, per quanto sarà possibile, in tutte le terre, una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana e negli elementi di lingua italiana ed aritmetica, col titolo di Scuola comunale.

« Nelle città e ne' luoghi più popolati e numerosi, nei quali i fanciulli addetti a tale Scuola sogliono oltrepassare in tutto l'anno il numero di settanta, dovranno esserci due distinte Scuole comunali.

« Il maestro della prima sarà incaricato dell'insegnamento della lettura, scrittura e catechismo; quello della seconda dell'insegnamento dei principi della lingua italiana e della dottrina cristiana.

« Le Scuole comunali sono a carico delle Comuni in cui esistono, sia per il locale che pegli utensili, banchi, e per lo stipendio del maestro o dei maestri.

« L'insegnamento sarà gratuito. »

Questa legge, pur nella sua imperfezione, contiene in

germe tutto l'ordinamento della Scuola popolare moderna; e meriterebbe ogni lode, se fosse stata intesa ed osservata con giusto criterio e con infaticabile zelo.

Ma le savie disposizioni del Magistrato della Riforma non vennero, pur troppo, messe in pratica; il Governo abbandonò i Comuni a se stessi, poco o punto curandosi se avessero osservata la legge. Il fatto si è che l'insegnamento definito dalla legge, e ripartito razionalmente in due classi, si ridusse per lunghi anni all'abbicì, al catechismo e a un po' d'aritmetica; il tutto coordinato allo studio della lingua latina, imposto anche a coloro che non se ne avrebbero a giovare negli uffizi della vita. Il figliuolo dell'operaio e del contadino era costretto a studiare il latino al pari del figliuolo del signore, destinato a studi superiori e ad alto uffizio. Nè fa d'uopo dire quanto imperfetti fossero i metodi didattici in uso in cotali Scuole: i maestri non avevano lume di pedagogia; e quando non difettavano di coltura generale, difettavano delle attitudini necessarie a chi si accinge al nobile ufficio di educare i fanciulli. Quanto a' mezzi disciplinari non v'è chi non li abbia sentiti mentovare per la loro rozzezza e grossolanità. Molti vecchi li ricordano tuttavia con un senso di amarezza, se non di scherno. Pochi anni sono uno dei più caldi fautori dell'educazione popolare in Piemonte, Michele Lessona, confessava: « Quando io cominciai ad andare a scuola non c'erano nè in Torino nè altrove in Piemonte Scuole pubbliche femminili; non c'erano nel mio paesello nativo neppure Scuole maschili; il mio primo maestro fu il ciabattino del paese, che lavorava insegnando; poi alcuni padri ambiziosi dell'avvenire dei loro figliuoli, e dubbiosi se il ciabattino potesse insegnare a questi, tanto da spingerli a quegli alti posti che si acquistano col sapere, si misero d'accordo e fecero venire a spese comuni un prete, il quale ci diede tante legnate che anche oggi non comprendo come non ci siamo rimasti tutti; uno ci rimase, ma il maestro si era fatto aiutare a batterlo dal padre, vecchio militare fanatico della disciplina.

Alla verga ed alla ferula, sovrani della scuola, si aggiungevano altri mezzi disciplinari meno gravi, ma non meno riprovevoli: il banco dell'asino; un cappellone di carta, che si metteva sul capo degli alunni più discoli; pensi lunghi e noiosi; scapaccioni, e nerbate sulle mani; lo stare in ginocchio su gusci di noce, e le braccia sollevate con un mattone per mano; la berlina introdotta nella scuola; insomma le più avvilitive forme di punizione inflitte alla tenera infanzia ed alla fanciullezza. Nè meno difettivi erano i modi dell'insegnamento: la lettura e la scrittura ridotte a puro meccanismo; nessuna spiegazione; nessun affetto in chi insegnava, nessun amore in chi riceveva l'insegnamento; non riconosciuta l'importanza della Scuola, se non nel senso di Renzo Tramaglino. il quale volle che i figli suoi imparassero a leggere e scrivere, dicendo che « giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro. »

Tali durarono le Scuole per molti anni; e certi vizi di metodo vi erano talmente radicati, che ne rimangono ancora traccie nelle Scuole dopo cinquant'anni di studi pedagogici e di innovazioni didattiche.

Quali che fossero, le Scuole comunali di Torino, allo aprirsi dell'anno scolastico 1822-23, erano sei:

1ª	Scuola	del Carmine con	n 2	classi, alunni	136
2ª)	San Filippo	2) 10 bi	78
3ª	0	San Francesco	2	And the state of	171
4ª)	San Carlo	2	THE IS NOT THE	89
5ª)	Borgo Dora	2) man	85
6ª	>	Borgo Po	2	»	46
		Totale	12	>	605

Come fiacco era lo spirito che le animava, così lenti

erano i loro progressi. Perciò troviamo che nel 1827 le classi erano appena 16 e gli alunni 850.

Nel 1830 il Municipio deliberò di affidare ai Fratelli delle Scuole cristiane l'insegnamento di tutte le Scuole comunali, e licenziando gradatamente alcuni maestri laici, aumentò poi il numero delle Scuole dei regolari.

I Fratelli delle Scuole cristiane erano già stati l'anno innanzi chiamati a insegnare nelle Scuole della Regia Opera della Mendicità istruita, la quale, senza abbandonare mai lo scopo de' suoi primi fondatori, che consiste nel dare ai poveri d'ambo i sessi in ogni domenica l'insegnamento della dottrina cristiana, si era pure proposto di procurare ai fanciulli dei due sessi l'insegnamento elementare gratuito. Avuta, come ho narrato, facoltà fino dal 1789 di aprire alcune Scuole, la Regia Opera della Mendicità le aveva man mano accresciute di numero secondo consentivano le sue entrate! Notevole è il fatto che essa provvedeva all'istruzione delle fanciulle povere, quando non esistevano ancora Scuole elementari femminili; e all'istruzione aggiungeva la beneficenza, poichè somministrava gratuitamente agli alunni libri, carta e penne.

Il Consiglio generale della Città, il 30 aprile 1836, deliberava di aprire quattro classi elementari preparatorie alla latinità, affidandole a maestri laici; ma dopo quattro anni ne chiudeva due, perchè erano frequentate da pochissimi allievi, e il 1º ottobre 1842 chiudeva eziandio le due rimanenti, obbligandosi di pagare lo stipendio di L. 1100 ad uno dei due maestri delle Scuole elementari dette normali, allora instituite dal Governo presso il Collegio di San Francesco da Paola.

Ma in quel torno di tempo seguirono in Piemonte alcune novità didattiche, che furono come l'alba del futuro rinnovamento scolastico e civile. Che le Scuole pubbliche fossero bisognevoli di radicali riforme, pochi, ma eletti personaggi, lo avevano riconosciuto: tra gli altri, l'abate Giuseppe Anselmi da Cherasco, il quale, fin dal 1814 e 1816, in un'operetta preziosa per l'elevatezza delle vedute e la praticità dei concetti, lamentando appunto gl'irrazionali metodi scolastici del suo tempo, proponeva al conte Prospero Balbo ed al conte Napione Galeani di Cocconato, presidente l'uno, membro l'altro del Magistrato della riforma, tutto un complesso di correzioni al sistema di pubblica istruzione. Rispondendo all'Anselmi, e incoraggiandolo, il Napione voleva col professore di Cherasco una scuola dove si facesse a meno del latino e destinata a quelli, che restando nella classe sociale, dove la Provvidenza li ha posti, abbisognano di acquistare istruzione per la vita quotidiana, anche esercitando un mestiere meccanico.

In queste parole il concetto delle Scuole elementari è chiaramente significato; ma i tempi non erano ancora per esso maturi. Raccolto il pensiero dell'Anselmi e ispirato dal proprio genio didattico, Vincenzo Troya esponeva in un suo discorso inaugurale del 1833 i principi della nuova scuola pedagogica con tanta forza e tanto ardore, che l'Autorità se n'ebbe ad adombrare come d'una manifestazione rivoluzionaria. Ma, verso l'anno 1840, il Magistrato della Riforma, ravvisato necessario il riordinamento delle Scuole pubbliche primarie, prescriveva i testi in uso, incaricava il Troya di compilarne dei nuovi, diffondeva per opera dello stesso Troya acconcie istruzioni ai maestri, e in tal modo iniziava una nuova èra scolastica. Nel 1844 il Re Carlo Alberto ebbe la nobile idea di chiamare in Torino l'abate Ferrante Aporti, a diffondere il nuovo verbo magistrale. L'Aporti venne, tenne nel primo anno da 25 a 30 lezioni dinanzi a uditori insigni, e conseguì un sì vivo successo, da suscitare l'ira e l'odio degli avversari delle cose nuove.

Le Scuole di metodo, instituite con Regie Patenti del 1845, erano di due specie: l' Scuola superiore presso l'Università, per formare professori di metodo; 2ª Scuole provinciali per formare maestri delle Scuole elementari, da aprirsi secondo il bisogno delle varie provincie. Alle

Scuole di Torino tennero dietro le Scuole di metodo di Genova, di Novara, di Saluzzo e di altre città.

In pochi anni, tutte le città capoluogo di provincia ebbero una di tali Scuole. Queste duravano tre mesi, e ci dovevano intervenire gli insegnanti già in carica e gli aspiranti maestri.

Esse non tardarono a produrre grandi e visibili frutti: rialzarono l'animo dei Maestri, risvegliarono in loro l'amore allo studio, migliorarono la disciplina, diffusero libri buoni, e misero i più diligenti insegnanti in grado di profittare delle ottime dottrine dei migliori pedagogisti d'Europa. L'amore delle scuole era divenuto ardente nei più valenti uomini del tempo. Fin dal 1842 Vincenzo Troya era disceso dalla cattedra di rettorica per insegnare nelle prima classe elementare; Carlo Boncompagni insegnava in un asilo d'infanzia; Roberto d'Azeglio, fattosi scolaro dell'Aporti e del Rayneri, dava ogni cura all'Istituto femminile da lui fondato e sostenuto fin dal 1836; Domenico Berti dettava le leggi del metodo applicato all'insegnamento elementare, e caldeggiava l'idea di fondare una Scuola magistrale femminile; altri davano opera al giornalismo scolastico e alla compilazione di quei libri di lettura, che nonostante le loro imperfezioni, gareggiano ancora di bontà e di ordine con i libri che tengono oggi il campo delle nostre Scuole. Era per tutto un risveglio pedagogico, che accompagnava il risveglio politico, quasi a dimostrare che mal si avviano rivoluzioni politiche, se non si provvede anzitutto alla mutazione degli animi e delle coscienze, e che l'educazione popolare è il miglior strumento di progresso civile. Mutati i tempi, mutò anche l'opinione intorno agli Insegnanti e agli insegnamenti; onde il Municipio di Torino, accorgendosi di aver operato meno prudentemente nell'affidare le Scuole elementari ad una Congregazione, deliberava il 30 agosto 1846 di aprire tre classi elementari in un nuovo casamento costrutto presso la Cittadella, e di affidarle alla direzione di Maestri laici.

Intanto era naturale che si pensasse a istituire scuole pubbliche femminili, che mancavano del tutto, non pure nei villaggi, ma in Torino, come s'è accennato. Carlo Alberto, con sue patenti del 13 gennaio 1846, esaudendo il voto universale, definiva l'istruzione da darsi nelle scuole femminili; fissava le regole per l'aprimento di scuole pubbliche; imponeva alle aspiranti maestre l'obbligo di sostenere un esame di idoneità; determinava la vigilanza e l'ispezione delle scuole femminili.

Ma non ostante questa ordinanza, l'anno scolastico 1848-49 si apriva in Torino senza neppure una scuola femminile. L'impulso però era dato, e tosto se ne dovevano vedere gli effetti.

Appare l'anno 1848 e con esso nuovo cielo, nuova terra. Apertasi la nuova èra politica e civile, era naturale si provvedesse all'istruzione del popolo chiamato a vita nuova e gloriosa. La legge del 4 ottobre 1848 sulla Pubblica istruzione divide le Scuole elementari in inferiori e in superiori, e stabilisce che le prime sono quelle in cui si insegnano, insieme col catechismo, il leggere, lo scrivere, i primi elementi dell'aritmetica, i principii della lingua italiana, gli esercizi di nomenclatura; e le seconde quelle in cui si insegnano la grammatica e la lingua italiana, l'aritmetica, i primi elementi della geometria, delle scienze naturali, della storia e della geografia.

La legge del 7 ottobre 1848 sull'amministrazione dei Comuni annovera tra le spese obbligatorie l'istruzione elementare dei due sessi.

Entrata nelle nuove vie. Torino, capitale del Regno, centro intellettuale del Piemonte, e però luogo dove il bisogno della coltura popolare era maggiormente sentito, vi progredì, se non rapidissimamente, continuamente. Dal 1848 al 1898 non vi fu anno, si può dire, in cui non siasi aumentato il numero delle classi elementari e degli Insegnanti, e non siasi preso qualche utile provvedimento per l'erezione di edifizi, per l'arredamento delle



scuole, per il miglioramento didattico ed igienico delle scuole primarie.

Non è nostro intendimento di tessere qui gli annali scolastici di Torino, giacchè troppo breve è lo spazio concessoci e troppo ristretto il tempo a ciò fare; pertanto, a maggior intelligenza di chi legge, divideremo questo cinquantennio in tre periodi: il primo dal 1848 al 1859; il secondo dal 1859 al 1877; il terzo dal 1877 ai giorni nostri.

Nel primo periodo, che potrebbe chiamarsi delle origini, si istituirono di sana pianta le scuole femminili, gran parte delle maschili, e s'introdussero nelle scuole i nuovi principii pedagogici e didattici. Il 9 gennaio 1849 il Consiglio comunale, sulla proposta dei consiglieri conte Carlo Franchi di Pont e teologo Pietro Baricco, deliberava d'iniziare in Torino l'istruzione femminile, e commetteva al Consiglio delegato (Giunta) di allestire tosto una prima Scuola, apprestando il casamento, e facendo la scelta delle Maestre per mezzo di un libero concorso. Pochi mesi dopo codesta Scuola aprivasi con quattro classi nella sezione Dora; nell'anno seguente s'instituiva quella della sezione Po, con tre classi, indi quella di Borgonuovo, con cinque classi, e successivamente tutte le altre. L'orario era dalle 9 antimeridiane alle 4 ore pomeridiane, con l'intervallo di un'ora di riposo e ricreazione.

Il 3 gennaio 1856, per deliberazione del Consiglio presa in seguito a relazione di una Commissione d'inchiesta, i fratelli delle Scuole cristiane, che per tanti anni avevano retto l'insegnamento elementare cittadino, furono esclusi dalle Scuole municipali, e tutte le classi elementari vennero nel successivo anno scolastico affidate ad insegnanti sacerdoti secolari o laici.

Il secondo periodo si aperse colla legge organica del 13 novembre 1859. In esso, come si vedrà da altre rubriche, il Municipio istituì Scuole speciali in Torino per gli Insegnanti e per giovinetti non appartenenti a Scuole primarie.

Il terzo periodo si apre colla legge del 15 luglio 1877 sull'obbligo dell' istruzione elementare e si chiude col presente anno. Come siasi attuata e si attui in Torino la legge sull'obbligo dell'istruzione si vedrà in uno dei prossimi paragrafi. Qui corre obbligo soltanto di affermare come la Città di Torino sia stata tra le più sollecite e le più diligenti nell'esecuzione d'una legge, che asserita già nella legge organica del 1859, era rimasta quasi lettera morta, finchè venne ad avvalorarla una nuova sanzione e una più risoluta volontà da parte del Governo di farla osservare.

Durante questi tre periodi, il Municipio di Torino si è attenuto sempremai alla legislazione scolastica dello Stato, salvo ad avvalersi di libertà particolari consentitegli dall'importanza della Città; e, come disse l'illustre assessore Baricco intorno al 1860, esso non ebbe mai a misura del suo operare la stretta ragione dell'economia, ma unicamente la possibilità materiale d'istituire nuove Scuole dove il bisogno lo richiedesse, e nel superare queste materiali difficoltà adoperò ogni larghezza ed impiegò tutto lo zelo dei suoi amministratori.

Ed ora chi voglia vedere rappresentato in cifre il progresso delle Scuole municipali di Torino nel corso di cinquant'anni, rammenti che l'anno scolastico 1848-49 si aprì con 25 classi e 1500 alunni, e confronti questi numeri con quelli delle seguenti tavole statistiche del-

l'anno scolastico 1897 98.

— 32 —

Scuole elementari urbane - Anno 1897-98.

		CLASSI MASCHILI							C	LAS	SI F	ATTIMAN	TOTALI			
Nº	SCUOLE	1a	2ª	3 a	4a	5ª	Tot.	ALUNNI	j a	2 ª	3ª	4a	5 a	Tot.	ALUNNE	generale
1	Aurora	6	6	4	3	1	20	997	6	6	4	2	1	19	891	1888
2	Boncompagni .	3	3	3	2	1	12	574	3	3	2	1	1	10	514	1088
3	Consolata	2	2	1	D	n	5	201	2	2	2	n	»	6	251	459
	Borgo Dora .	1	1	1	n	n	3	116	1	1	n	»	»	2	87	208
	Valdocco	2	2	»	'n	n	4	127	1	1	1	30	>	3	144	271
4	R. d'Azeglio	2	3	2	1	1	9	408	2	3	2	2	1	10	433	841
5	Dora	3	3	3	2	2	13	544	»))	»	n	»	n		544
6-7	Monviso	3	3	3	3	2	14	591	3	3	3	3	2	14	578	1169
8	Pellico	4	4	3	2	1	14	625	5	4	3	2	1	15	640	1265
9	Po, via Barolo .	2	2	2	1	1	8	341	2	2	2	1	1	8	288	629
10	Po, via Rossini.	n	n	»	n	n	n	»	2	2	2	2	1	9	365	365
11	Rayneri	5	5	4	4	3	21	1038	6	5	4	3	2	20	1115	215
12	Via Galliari .	1	1	1	1	»	4	194	n	»	>	>	n	>>	»	194
13	Ricardi di Netro	1	1	1	2	1	6	258	2	2	2	1	1	8	367	62
	Via Seb. Valfrè	1	1	1	n	>>	3	128))	m))	*	n	2))*************************************	128
14	Rignon	4	3	3	2	1	13	645	3	3	3	2	1	12	605	1250
	Via Pastrengo	»	1	1	1	1	4	164	»	»	»	>>	n))	»	164
15	Rosmini	2	3	3	3	3	14	577	2	3	4	3	2	14	649	1226
16	Cittadella	1	1	1	1	n	4	190	»	n	r	n),	>>	n n	190
17	San Tommaso .))	30	»	n	m	»	a L	2	2	2	2	1	9	420	420
18	Sclopis	3	3	3	3	.1	13	620	3	3	2	2	1	11	516	113
19	Tasso	2	2	1)	»	»	4	154	4	3	4	2	2	15	697	851
20	Tommaseo	4	4	4	3	2	17	7/22	4	4	4	3	2	17	711	1433
21 }	Troya	2	2	3	2	2	11	480	b	D	n	n	n	>>	10	480
	Via Mercanti.	2	1	»	>	n	3	119	»	30	n))))	n	>	119
23	Vanchiglia	4	4	3	2	>	13	632	3	3	2	ı	n	9	447	1079
24	Via Saluzzo	,	»	'n	n	»	»	»	1	1	1	1	1	5	167	167
		60	61	50	38	23	232	10445	57	56	49	33	21	216	9885	20330

Scuole succursali suburbane — Anno 1897-98.

		tri	tre		CL	LASSI ALUNNI		I	ALUNNE				enerale			
Nº	SCUOLE	Maestri	Maestre	м.	F.	miste	totale	l a	2ª	3ª	totale	[a	2ª	3a	totale	Totale generale
1	Barriera Lanzo .	>	4	2	2	»	4	36	22	»	58	37	22	»	59	117
2	Id. Francia	D	2	1	1	D	2	31	n	»	31	32	n	egen ea>	32	68
3	Id. Campidoglio	1	3	2	2	n	4	37	32	D	69	39	38	»		146
4	Id. Casale))	1	ъ	»	1	1	19	»	n	19	23	»	»	23	49
5	Borgo Rubatto .	»	1	»	>	1	1	22	»	»	22	17	»	ď	17	39
6	Barr. Crocetta .	1	5	2	2	2	6	6 3	57	16	136	51	39	20	110	246
		2	16	7	7	4	18	208	111	16	335	199	99	20	318	653

0.0

— 34 — Scuole suburbane autonome anno 1897-98.

	80-7881	'E	re	100	CL	ASSI	trd.	T is	AI	LUN	NI	LIE	ALUNNE					generale
Νo	SCUOLE	Maestri	Maestre	м.	F.	miste	Tot.	[a	2ª	3 a	4 a	Tot.	1a	2ª	3a	4 a	Tot.	0
1	Badia Stura	1	2	1	1	1	3	22	19	20	»	61	30	18	17	»	65	12
2	Barriera Nizza	1	3	2	2	n	4	52	28	9	»	89	58	38	22	»	118	20
3	Id. Orbassano .	n	2	»	»	2	2	10	10	7	>>	27	23	5	8	n	36	6
4	Id. S. Paolo .	»	5	3	1	4	5	32	32	33	29	126	37	12	19	15	83	20
5	B. V. Campagna .	2	7	4	3	2	9	82	81	40	38	241	78	80	60	»	218	45
6	Id. Pilone	1	2	1	1	1	3	20	18	14	»	52	21	13	17	»	51	10
7	Borgo Stura	1	3	2	2	»	4	43	30	22	w	95	42	25	20	D	87	18
8	Id. Vittoria	»	1	»	»	1	1	22	»	»	30	22	32	»	»	>>	32	5
9	Cavoretto	n	2	»	, 33	2	2	24	14	5	b	43	28	15	13	»	56	9
10	Gerbido	»	1	»	1	w	1	»	b	»	0	>>	16	11	15	»	42	4
11	Lingotto	1	3	2	2	. »	4	47	29	14	n	90	60	26	17	0	103	19
12	Lionetto))	2	n	»	2	2	15	4	4	»	23	10	6	10	»	26	4
13	Lucento	1	4	2	2	1	5	79	21	23	»	123	77	22	24	w	123	24
14	Mirafiori	n	2	»	»	2	2	21	11	4	»	36	16	20	13	»	49	8
15	Mongreno	n	1	»	>	1	1	6	7	4	»	17	12	8	5	>	25	4
16	Pilonetto	r	1	»	»	ı	1	6	2	»	»	8	8	10	»	»	18	2
17	Ponte Stura))	2	n	»	2	2	28	17	10	w	55	24	22	14	»	60	11
18	Pozzo Strada	1	3	2	2	»	4	42	24	20	>	86	29	27	14	33	70	15
19	Reaglie	n	2	»	»	2	2	19	7	14	»	40	8	7	10	»	25	6
20	Regio Parco	1	3	2	2	D	4	29	22	16	n	67	28	23	15	n	66	18
21	Santa Margherita.	1	a	1	»	>	1	10	10	10	»	30	"	»))	»	»	65
22	San Vito	>	I	>	>	1	1	5	4	3	»	12	5	7	4	×	16	2
23	Sassi	1	3	2	2	»	4	35	16	11	n	62	40	27	23	»	90	15
24	Soperga	»	1	»	»	1	1	21	10	4	n	35	12	9	10	»	31	6
25	Villaretto	»	1	»	×	1	1	11	6	4	»	21	9	4	6	»	19	4
											18							-
	Totale	12	57	21	21	27	69	681	422	291	67	1461	703	435	356	15	1509	29

1847	-48	1857-	58	1877	78	1897-98				
Popolazione	Alunni	Popolazione	Alunni	Popolazione	Alunni	Popolazione	Alunni			
136,849	nesta resta cad resta cad resta vic	179,635	ventanı ere, Au ere stat ere stat	227,848	isup ib maksia, ligmon ibit 3'eri	348,998	rio oe fis			
	1,500	the weath of the con- traction functions	5,889	Distrigita meditare, distrigion o doveni, atom della attrioposia	14,834		23,953			
			quosto de la composición del composición de la composición de la composición de la composición de la composición del composición de la composición de la com		isas of	Selection of the control of the cont	go all series and series are series and series and series and series and series are series and series and series and series and series are series and series and series and series are series and series are series and series are series and series and series are seri			
N	umero de	egli inscritti a	lla scuola	rispetto al n	umero de	Pall'Iffici renta di f luori della	an lia lia o			
1,096	0/0	2,999	0/0	6,510	0/0	6,863	°/o			

Proporzione per la popolazione, cent. 1 ogni 20,000 abitanti.

» per gli alunni . . . cent. 1 ogni 2,000 alunni.

ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

Nel corso di questi ultimi vent'anni non pochi Municipi di città italiane e straniere, Autorità governative scolastiche e compilatori di opere statistiche, si rivolsero al Municipio di Torino per sapere in qual modo esso dia esecuzione alla legge 15 luglio 1877, che rende obbligatoria l'istruzione elementare.

Il nostro Ufficio d'istruzione, sollecito e diligente nel compimento de' suoi doveri, nulla ha trascurato per osservare le prescrizioni della legge; e provando e riprovando, ha stabilito all'uopo alcune norme, che qui giova riassumere a vantaggio di coloro che in avvenire desiderassero sapere come proceda questo importante servizio dell'istruzione obbligatoria.

Nei mesi estivi di ogni anno il civico Ufficio di anagrafe forma un registro speciale dei fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione, comprendendovi i maschi e le femmine dai 6 ai 10 anni di età.

Il registro è tenuto a schedario, e sopra ogni scheda si scrive il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita del fanciullo, il nome e la professione del padre, il cognome ed il nome della madre, l'abitazione della famiglia ed, ove occorra, altre indicazioni che ne completino le generalità.

Le schede o cartoline, diverse di colore per i due sessi, sono ordinate alfabeticamente.

Nel mese di settembre l'Ufficio medesimo pubblica il manifesto col quale si invitano i genitori a provvedere all'istruzione elementare dei figli.

Dall'Ufficio d'istruzione si ricevono le dichiarazioni dei parenti di fanciulli che ricevono l'istruzione in famiglia, o fuori della città: per queste dichiarazioni si fornisce, a chi ne fa richiesta, un apposito stampato.

All'apertura delle Scuole l'Ufficio d'istruzione dirama alle Direzioni ed agli Insegnanti delle Scuole civiche una

ger gli dieseri . . . came / ogel 2,000 dieseri.

circolare contenente le norme per l'iscrizione degli alunni; fornisce le scuole dei registri-schedari per la inscrizione degli alunni obbligati, e invia alle Direzioni delle Scuole e degli Istituti privati una circolare con un sufficiente numero di cartoline d'iscrizione.

• Terminate le iscrizioni, l'Ufficio d'istruzione ordina alfabeticamente le cartoline degli inscritti alle Scuole civiche e private; quindi procede al riscontro delle dette cartoline e delle dichiarazioni dei parenti colle corrispondenti schede del registro degli obbligati, trasmesse dall'Ufficio d'anagrafe.

Compiuto tale confronto, si desumono i nomi dei fanciulli che non risultano inscritti alla scuola, o per i quali

non fu fatta dichiarazione dai parenti.

I genitori di questi fanciulli si ammoniscono e si invitano a giustificare la mancanza dalla scuola.

I nomi dei renitenti all'ammonizione sono pubblicati nell'albo pretorio, e, ove continuino a non ottemperare all'obbligo, si procede contro di essi secondo la legge.

Le guardie di polizia urbana e rurale sono incaricate del recapito delle ammonizioni, della intimazione delle contravvenzioni, e, in genere, della ricerca di tutte le informazioni che possano occorrere, specialmente per ciò che riguarda la condizione delle famiglie di quei fanciulli, per i quali è chiesta la dispensa dalla scuola.

Ma il procedimento tenuto dall'Ufficio d'istruzione appa-

personal debet of continue chatego e continue distribute lied.

alle scrole, con le numerose dichiarazioni rascute di

rirà anche più chiaro dalla seguente relazione.

Relazione sul Censimento scolastico in esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria nell'anno 1897-98.

attab allaborationals bette

L'elenco dei fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione (cioè nati negli anni 1888-89-90-91) fu, secondo il consueto, compilato dal civico Ufficio di anagrafe prima dell'apertura dell'anno scolastico, e reso pubblico con manifesto del 6 settembre 1897, col quale il Sindaco, giusta il disposto dell'art. 42 del Regolamento generale 9 ottobre 1895, ricordava l'obbligo che la legge impone ai cittadini di provvedere all'istruzione elementare dei loro figli, ed invitava i parenti dei fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione e non inscritti alla scuola, a dichiarare in qual modo i fanciulli stessi ricevessero l'istruzione.

Apertosi l'anno scolastico, e terminate le inscrizioni, le Direzioni delle Scuole civiche elementari e delle Scuole pubbliche non civiche e private (richieste perciò con circolari e dal Municipio provvedute di tutti gli stampati occorrenti), trasmisero a quest'Ufficio d'istruzione gli elenchi dei fanciulli obbligati inscritti alle singole scuole. Ciascuna Direzione scolastica continuò poi, e continuerà per tutto l'anno, a notificare all'Ufficio le nuove inscrizioni di fanciulli soggetti all'obbligo.

Dall'accurato, paziente e ripetuto confronto del registro anagrafico degli obbligati con gli elenchi degli inscritti alle scuole, con le numerose dichiarazioni ricevute in seguito al manifesto 6 settembre, coi registri dello Stato civile al fine di cancellare i nomi dei morti prima e durante le operazioni di censimento, e con le note diverse e informazioni d'ufficio, risultò:

1° Che dei 24,628 fanciulli (12,415 fanciulli e 12,213 fanciulle) ritenuti obbligati, si doveva non tener conto di 1551 (890 fanciulli e 661 fanciulle), perchè o morti (72), o non obbligati (76°, o trasferiti con la famiglia fuori del Comune (1403, dei quali 46 fuori dello Stato, 1357 in altri Comuni del Regno); e che perciò il numero dei fanciulli soggetti all'obbligo doveva essere così rettificato: fanciulli 11,525, fanciulle 11,552;

2º Che tutti questi 23,077 fanciulli adempivano all'obbligo e ricevevano l'istruzione in scuole pubbliche o private, o in famiglia, nel Comune o fuori di esso, ad eccezione degli ammalati e di pochi prosciolti dall'obbligo (Vedi tavola A), e di 1094, 559 fanciulli e 535 fanciulle, dei quali non si aveva notizia alcuna.

I parenti di questi 1094, giusta l'art. 45 del Regolamento generale, furono chiamati e ammoniti, e di essi 934 diedero le volute informazioni, essendo istruiti fuori del Comune, o in famiglia, o ammalati, ecc.; 10, trovandosi nella condizione voluta dal regolamento (art. 46), ottennero la dispensa; 106 furono obbligati ad inscriversi alla scuola (Vedi tavola B), e 44 non risposero all'invito.

Prima di pubblicare all'albo pretorio (Regolamento generale, art. 49) i nomi di questi 44 renitenti, e prima di intimar loro la contravvenzione, l'Ufficio, seguendo l'uso già da quattro anni introdotto, fece assumere a loro riguardo informazioni per mezzo dell'Ufficio municipale di polizia. Mercè una tale inchiesta, fatta dalle Guardie urbane e rurali con diligenza, delicatezza e sollecitudine veramente commendevoli, nessuno dei 44 fu contravvenuto, risultando quei fanciulli o ammalati (8), o prosciolti (1), o istruiti fuori del Comune (11), o morti (8); 1 in condizioni da dispensarsi, e 15 essendosi inscritti alla scuola in seguito al reiterato invito.

Con la registrazione delle risposte alle ammonizioni e delle informazioni ricevute, con la rettificazione del registro di anagrafe, e con l'ordinazione in speciale archivio degli stampati, sui quali si conservano i verbali delle ammonizioni (Regolamento generale, art. 44, 45, 47) e de' vari documenti e certificati presentati dagli ammoniti, ebbero termine le operazioni del censimento, i cui risultati si riassumono nella

TAVOLA A. diameter factoristics of the state of the state

5,077 Socielli ademotvano a	Fanciulli	Fanciulle	TOTALE
Fanciulli inscritti nelle Scuole mu- nicipali	n (sligit nadalatı	rat ratio Myslin	io lavie naukon
corso inferiore	8,707	8,449	17,156
corso superiore	675	365	1,040
Scuole R. Op. Mendicità istruita .	726	677	1,403
» private diverse	756	1,3!8	2,074
Prosciolti (1)	176	89	265
Istruiti in famiglia	73	145	218
» in Istituti fuori del Comune.	323	374	697
Dispensati per malattia (2)	85	128	213
» per povertà	4	104 1 7 96 155 1	11
Badaysa Joseph Totale	11,525	11,552	23,077

Durante il tempo del censimento l'Ufficio d'istruzione

⁽¹⁾ In gran parte ricevono l'istruzione superiore, o secondaria, in Istituti privati. Alcuni frequentano le Scuole serali e festive municipali.

⁽²⁾ Dei 213 dispensati per malattia, notati nella tavola A, la maggior parte (affetti da malattie transitorie non gravi) ritornerà fra breve alla scuola. Lo stesso dicasi di quelli che furono ammoniti per mancanza abituale, e che giustificarono le mancanze comprovando la malattia.

continuò pure a far eseguire tutti i provvedimenti che la legge prescrive circa gli allievi abitualmente mancanti dalla scuola, e in principio d'ogni mese ricevette dalle Direzioni delle Scuole civiche urbane e rurali gli elenchi degli alunni abitualmente mancanti. Per questi alunni si diedero nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 153 ammonizioni. Degli ammoniti 54 diedero le volute giustificazioni, e 99 si obbligarono a far tosto ritorno alla scuola, o a inscriversi ad altre scuole

Le ammonizioni per le mancanze abituali continueranno a farsi per tutto l'anno scolastico. Nell'anno 1896-97 tali ammonizioni furono 427, e per esse 222 fanciulli furono obbligati a frequentare la scuola: furono anche intimate 38 contravvenzioni; ma, avendo i contravventori ottemperato al disposto della legge, si condonarono le oblazioni.

Dall'anno 1879 al 1897-98 si fecero per cura del Municipio di Torino venti censimenti scolastici, durante i quali furono date 25,890 ammonizioni. Altre 9845 ammonizioni furono date per alunni abitualmente mancanti dalla scuola.

In questi venti anni il numero de' fanciulli obbligati all'istruzione da 14,385 che erano nel 1878-79 salì a 23,077, aumentando così poco meno del doppio; e le Scuole civiche elementari, che nel 1878-79 avevano 317 classi con 14,961 alunni, hanno ora 535 classi, frequentate da 23,953 alunni. Il lavoro necessario alle operazioni del censimento è, in questi vent'anni, aumentato in proporzione della popolazione e dell'incremento di quanto alla pubblica istruzione si riferisce; tuttavia esso, grazie allo zelo delle Direzioni scolastiche, all'ossequenza alle leggi, e alla civile educazione della cittadinanza, nella quale vivissimo è il concetto della necessità dell'istruzione, e mercè i continuati studi per accelerare, semplificare e render sempre più esatte le operazioni, fu da questo Ufficio compiuto colla massima precisione e con non lieve vantaggio del servizio scolastico.

Nella seguente tavola *B* si dà il prospetto numerico dei non pochi fanciulli, i quali, senza il censimento e senza le ammonizioni, non avrebbero frequentata la scuola nel corrente anno. Il loro numero, piccolissimo in confronto di quello degli obbligati, ha però una certa importanza, e serve a provare quanto l'annuo censimento scolastico, oltre al fornire dati necessari alla statistica dell'istruzione, oltre al rettificare i registri anagrafici, giovi eziandio ad ottenere che quella minima parte della cittadinanza, cui meno agiata condizione e minore coltura rendono meno evidente la necessità della scuola, uniformandosi, perchè invitata e ammonita, alla legge, procuri ai figli quella istruzione che, senza tali salutari eccitamenti, loro non procurerebbe.

TAVOLA B.

RISULTATO DELE AMMONIZIONI	Fanciulli	Fanciulle	TOTALE
Furono obbligati a frequentare la scuola in seguito alle ammoni- zioni:	Liona do 888.4 elvos	Alo Luov Ita Lub engi aob loba	isa aid Impail Inditus Inditus
a) fatte nel censimento	63	58	121
b) fatte, a tutto dicembre 1897, per le mancanze abituali	53	46	99
La comany de la Totale	116	104	220

CORPO MAGISTRALE

Il Municipio male avrebbe provveduto al progresso delle sue Scuole elementari, se non si fosse curato di procacciarsi insegnanti forniti delle attitudini intellettuali, morali e pedagogiche, che sono necessarie a chi si assume il carico di istruire e di educare i figli del popolo.

Fortunatamente esso non solo non trascurò codesto importante còmpito, ma si adoprò costantemente per dare alle sue Scuole un Corpo magistrale degno di esse

e dei tempi moderni.

Non occorre qui parlare dei fratelli delle Scuole cristiane, che, come ho detto più sopra, nel 1856 furono esclusi dalle Scuole di Torino. Essi appartenevano ad una Congregazione religiosa, la quale imponeva ai suoi membri una disciplina propria ed immutabile; e però il Municipio, certo di non poterli svolgere dalle loro consuetudini e conformare l'azione loro ai tempi mutati, li esonerò dall'insegnamento primario e cercò i nuovi maestri tra i laici ed i sacerdoti secolari.

Nei primi anni del cinquantennio, quando le Scuole di metodo duravano soltanto tre mesi o tutt'al più un anno, e le Scuole normali erano ancora di là da venire, non era cosa facile trovare ed eleggere maestri notevoli per dottrina e perizia didattica. In quei tempi i maestri che si levavano sopra la mediocrità, avevano facile adito all'insegnamento secondario, più onorato e più rimunerativo. Tuttavia il Municipio di Torino, che offriva ai postulanti condizioni economiche e morali vantaggiose, riuscì a formarsi un nucleo di maestri e di maestre abbastanza lodevole. Ond'è che l'assessore Baricco poteva dire nel 1853: « Gli insegnanti sono tutti muniti di re-

golari patenti, e sono degni, senza eccezione, del posto che occupano. L'ingegno, la moralità e simili doti di cui debbono essere forniti i pubblici educatori, non si fanno desiderare dai maestri delle nostre scuole. Essi sono infatti tenuti nella pubblica estimazione e godono della universale confidenza. »

Quel primo nucleo crebbe naturalmente a mano a mano che aumentava il numero delle Scuole; e, poichè i tempi migliorati consentivano di poter scegliere maestri e maestre tra maggior quantità di postulanti, il Municipio adottò prima per le maestre, poi per tutti, il sistema di concorso per titoli e per esami; sistema tuttora vi-

gente, e con ragione.

Ma quanto più una corporazione è numerosa, tanto più facilmente vi si possono insinuare elementi meno lodevoli e talvolta biasimevoli. E di questi ultimi elementi non doveva difettare il Corpo magistrale torinese intorno al 1860, poichè l'assessore Baricco, nella sua relazione del 10 dicembre 1866, scriveva non senza rammarico: « Tutti gli insegnanti hanno i titoli legali per insegnare, ed hanno tutti l'attitudine e la capacità richiesta per compiere con frutto l'ufficio loro. Una delle cause che produsse qualche ritardo nel progresso degli studi è la difformità dei libri di testo. E ritarda il progresso degli studi la rilassatezza e l'incuria di alcuni insegnanti. Questi, che per buona ventura sono pochissimi, non si trovano per tempo alla scuola: perdono mezz'ora d'ingresso nel conversare nel vestibolo; per una minima causa si fanno supplire; una parte del tempo che si deve impiegare nell'insegnamento sprecano nella lettura di qualche giornale; non curano abbastanza la correzione del compito, non tengono come si conviene disciplinata la scolaresca, specialmente nell'entrata e nell'uscita.

Queste gravi informazioni dell'autorevole assessore fecero tanta impressione nel Consiglio comunale, che questo ordinò un'inchiesta per accertare le cause dei difetti e

dei vizi che potevano esistere nel sistema onde erano regolate le Scuole e il personale. Condotta da una Commissione di Consiglieri, l'inchiesta venne diligentemente compiuta, essendo relatore il consigliere prof. Buniva. La relazione della Commissione inquirente accertava l'insufficienza dell'insegnamento elementare e dell'educazione dei ragazzi e confermava le severe osservazioni del Baricco rispetto a una parte degli insegnanti. « Le Scuole procedono abbastanza bene, diceva il Buniva; - tuttavia non se ne ritrae il bene che debbe essere il risultato di un numeroso personale d'insegnanti. » Rilevava ezíandio alcuni difetti di certi insegnanti, oltre a quelli già segnalati dal Baricco, come: « ripetizioni fatte agli alunni nella propria scuola; severità nel reprimere i ragazzi vietate dal Regolamento: abitudine di curare solo la riuscita dei giovanetti più abili, coll'abbandono dei meno svegliati; atti riprovevoli per poco rispetto ai superiori; gare meschine tra vari insegnanti, portate perfino sul campo della pubblicità; atti meno convenienti commessi pell'interno delle scuole, come libazioni e simili cose; tratti scortesi ed anche duri cogli alunni e coi loro parenti; commercio di libri, di stampe, quaderni e simili cose, a cui attendono nel loro interesse alcuni maestri nelle stesse località in cui insegnano, come in altre scuole per mezzo di bidelli. » La Commissione indicava i modi onde togliere tali inconvenienti, e notava, tra l'altre cose: « È generale la lagnanza di una specie di abbandono in cui si trovano i maestri più diligenti. L'autorità municipale, finora non ha bastantemente pensato a rimeritare la diligenza, lo zelo, l'abilità degli insegnanti. Indi nacque e nasce che i maestri anche più distinti si lasciano guadagnare da un inevitabile scoraggiamento e per forza delle cose rimettono alcun poco della loro operosità nel fare il debito loro. »

Sagge parole, che dimostrano come sia necessario tenere ognora nella giusta estimazione l'opera dei migliori

insegnanti, incoraggiare i meno fiduciosi, non consentire che una esigua minoranza di scadenti getti il discredito su tutto il Corpo magistrale. I difetti sono più notati dei pregi, i vizi più vistosi delle virtù; onde l'errore o il disonore d'un insegnante risalgono facilmente a tutti i

colleghi nella pubblica opinione.

Il Municipio non lasciò cadere le raccomandazioni e i voti della Commissione d'inchiesta del 1867; ma rimosse a poco a poco gli inconvenienti segnalati e quegli altri che in processo di tempo sorsero nel mondo scolastico e magistrale. Onde gli assessori succeduti al Baricco ebbero in parecchie riprese a lodarsi del Corpo magistrale. Nicomede Bianchi, giudice non sospetto di troppo ottimismo, scriveva nella sua relazione del 1877: « È massima universalmente consentita ch'egli è il buon maestro che fa buona la scuola. Ciò è tanto più vero, come fu osservato da molti, quando si tratta di maestri della scuola primaria, dove i libri sono poca cosa e il maestro è quasi tutto; dove la sua parola è accolta dai fanciulli coll'istinto della fede, il suo esempio è proposto alla loro imitazione. Si deve pertanto cercare rigorosamente e volere non solo il maestro istruito e valente negli studi pedagogici, ma eziandio morale, laborioso, consapevole praticamente di tutti i suoi doveri, capace e volonteroso di crescere all'Italia buoni cittadini. Da questo lato le nostre Scuole municipali procedono abbastanza bene. »

Nè più tardi s'ebbe occasione di mutare opinione sul conto degl'insegnanti; che anzi si migliorarono sempre più, sia per la maggiore severità adoperata negli esami di ammissione e di promozione all'effettività, sia per l'opera solerte dei Direttori locali, sia per cagione della progredita coltura generale e della maggiore estimazione acquistata dal nobile ufficio di maestro elementare.

Gli insegnanti di Torino risposero ognora solleciti e volonterosi quando il Municipio li chiamò a perfezionare qualche lato della loro coltura pedagogica, oppure ad

abilitarsi all'insegnamento di materie speciali, come il disegno, il canto, la ginnastica, l'agronomia. Molti manifestarono il loro buon volere di educatori facendo di propria iniziativa passeggiate istruttive colle proprie scolaresche; pigliando parte a conferenze didattiche e a congressi magistrali; cooperando gratuitamente ad atti di beneficenza scolastica; concedendo l'opera propria in commissioni scolastiche; fondando biblioteche nelle proprie scuole; compiendo viaggi in patria e fuori per studiare nuovi modi d'insegnamento e nuovi insegnamenti. Nè languirono in loro le virtù civili, che onorano tutti i cittadini, ma segnatamente i maestri dei fanciulli. Quando avvenimenti straordinari richiesero una maggior somma di attività e di sacrifizio, gli insegnanti torinesi non si mostrarono mai da meno degli altri ordini civili. Così nel 1890 il Sindaco ebbe a segnalare in Consiglio la speciale benemerenza che seppe acquistarsi il personale insegnante durante il periodo dell'influenza. Allora si dovette al buon volere degli insegnanti se le Scuole non vennero chiuse neanche quando più infieriva l'epidemia e le case si erano convertite in ospedali.

Il Corpo magistrale presente lascia poco o punto a desiderare così per la coltura come per la moralità. In una famiglia così numerosa si trova per certo una grande varietà di caratteri e di ingegni; ma una soverchia uniformità non sarebbe forse più da lodarsi, e nemmeno da desiderare, per quanto sia desiderabile l'armonia di metodi e di intendimenti nell'insegnare e nell'educare. Questa Direzione, avendo di recente richiesto agli insegnanti i titoli da loro posseduti, oltre alla patente di grado superiore prescritta a tutti; con sua soddisfazione ha potuto accertare che anche per questo rispetto al Corpo magistrale va data ampia lode. Alcuni insegnanti sono forniti di laurea; molti sono abilitati ad insegnare nelle scuole secondarie, normali e professionali, pedagogia, lingua italiana, francese, tedesco, inglese, canto, disegno, computi-

steria, agronomia, ecc. Altri hanno il titolo di ispettore scolastico e di direttore didattico conseguito per esami; molti sono direttori didattici per titoli: taluno ha la patente di segretario comunale. Vi sono autori di opere didattiche, storiche, geografiche, scientifiche, letterarie; vi sono romanzieri, novellieri e poeti; vi sono cultori delle lettere, delle scienze, delle arti. Non pochi hanno frequentato e frequentano l'Università ed altri istituti scientifici. Alcuni sono stati insigniti di onorificenze cavalleresche, di medaglie e di attestati di merito. Taluni furono chiamati a uffici scolastici governativi, e non pochi promossi all'ufficio di direttori locali o incaricati d'in-

segnare in istituti superiori.

Ma i diplomi accademici, se attestano gli studi compiuti nelle scuole e aprono la via agli uffici, non danno però da soli intera la misura dello stato intellettuale e morale d'un insegnante. Ed è per ciò che non ci stanchiamo di favorire e di encomiare l'autodidattica anche nel Corpo magistrale: noi crediamo che gli educatori del popolo debbano amare la lettura e lo studio privato, e non trascurare i problemi intellettuali e morali che si agitano intorno noi e dentro di noi. Il Maestro non deve solamente insegnare all'alunno cose che questi non sa, ma fare di lui chi egli non è ancora; dargli, cioè, coscienza de suoi doveri e de suoi diritti, e apparecchiarlo ad essere poi buon uomo e buon cittadino: ufficio questo che uguaglia in bontà e nobiltà qualunque altro ufficio civile. Per questo confessiamo che faremo in avvenire quanto sarà possibile per tener alto negli Insegnanti torinesi non soltanto il grado della coltura, ma l'amore al proprio ufficio e il concetto di se medesimi e dell'opera loro.

È debito riconoscere come la grandissima maggioranza degli Insegnanti, oltre che zelante nell'adempimento dei propri doveri professionali, sia disciplinata ed ossequente

alle leggi ed ai regolamenti.

Del buon volere e della operosità intellettuale degli Insegnanti di Torino ho avuto di questi giorni una lodevole prova.

Nel mese di gennaio u. s., volendo io chiamare gli Insegnanti a prendere direttamente parte alla Mostra didattica, li invitai a presentare i libri e gli opuscoli che intorno a qualsiasi argomento fossero stati da essi pubblicati, e a svolgere a loro scelta qualcuno dei quaranta temi ordinati in fondo alla lettera d'invito.

Tali temi, che vennero sotto la mia direzione proposti ed esaminati da una Commissione a ciò, riguardavano la didattica sì generale che speciale, la pedagogia, la legislazione scolastica e la scuola considerata nel rispetto sociale. Parvemi cosa utile e conveniente consultare in tal modo i più valenti Maestri torinesi su questioni scolastiche controverse e meritevoli d'una soluzione conforme alla esperienza.

M'è grato asseverare che gl'Insegnanti tennero il duplice invito in un modo superiore alla mia stessa aspettazione. Essi mi inviarono le loro opere, che, annotate in acconcio catalogo, saranno esposte nella prossima Mostra didattica; e mi fecero tenere, coi nomi occulti, oltre a 60 svolgimenti di temi.

Questi svolgimenti sono tutti quanti degni di considerazione, come quelli che dimostrano la perizia letteraria, pedagogica e didattica, e l'entusiasmo professionale di molti Insegnanti. Trascelti i migliori di siffatti svolgimenti, e quelli di cui creda più opportuna la pubblicazione, questa Direzione, fra poco, li raccorrà in un volume a stampa, che rimarrà come frutto della gara, e sarà per certo letto con profitto dagli Insegnanti novizi e da quanti hanno a cuore il pubblico insegnamento e la pubblica educazione.

Notevole è lo spirito di associazione negli Insegnanti di Torino, i quali appartengono in varia misura alla Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gli Insegnanti, fondata in Torino nel 1853; alla Società Pedagogica e alla Associazione per gli onori funebri tra gli Insegnanti di Torino, fondata nel 1873.

Il Municipio, pur curando la dignità e l'onoratezza de' suoi Insegnanti, non minora in loro nessuna delle libertà consentite al cittadino italiano, anzi provvede acciocchè ogni maestro possa continuamente esercitare il suo nobile ufficio con animo sereno e tranquillo. La continua ed immediata vigilanza dell'opera e della condotta degli Insegnanti è commessa ai Direttori locali, che vengono scelti fra i più provetti ed i più colti Insegnanti elementari.

I Direttori locali sono ora 16, le direttrici 7.

Gli Insegnanti municipali sono 615, ripartiti nelle seguenti categorie: 84 maestri e 16 supplenti nelle Scuole urbane; 381 maestre e 54 maestre supplenti nelle Scuole urbane; 15 maestri e 65 maestre nelle suburbane.

Gli Insegnanti elementari sono tutti laici, tranne due, che sono sacerdoti secolari.

Stipendi e pensioni.

Il Municipio di Torino, compreso del principio che non si è serviti bene se non si retribuisce debitamente chi loca il suo servizio, assegnò sin dai primi anni del cinquantennio un'equa provvisione a' suoi Insegnanti. Modificatesi in seguito le condizioni dell'insegnamento e della vita economica, non trascurò di aumentare progressivamente gli assegni ai Maestri e alle Maestre, acciocchè potessero vivere senza disagi e mantenere un decoro civile pari all'importanza del loro uffizio. E quando gli stipendi parvero inferiori al bisogno, si studiò di accrescerli con assegni per insegnamenti e incarichi speciali.

Questo non è luogo da compiervi uno studio particolare sugli stipendi e sugli assegni concessi in passato; ci restringeremo pertanto a descrivere in breve il modo e la misura al presente adoperati nel rimunerare gli Insegnanti e i Direttori locali, e nel pensionarli.

La tabella degli stipendi iniziali è la seguente:

Maestri	delle Scuole	(ele	mei	nta	ri	urb	an	e.	1	L.	1500
Maestre	id.			id			i	d.	114			1175
Maestri	delle Scuole		ele	me	nta	ri	sul	bui	bai	ne	1	1100
Maestre	id.			id.			i	d.				950
Maestri	supplenti .			190		Yes						1100
Maestre	id			1								750

Gli stipendi sono aumentati del decimo ogni quinquennio.

I Maestri e le Maestre conseguono un aumento di stipendio di lire 100 e di lire 50 rispettivamente, dal 1º ottobre successivo alla loro conferma a vita.

Tutti gli Insegnanti ricevono un aumento di lire 200 tre anni dopo la loro conferma a vita.

Ai Maestri ed alle Maestre delle Scuole suburbane è assegnato l'alloggio gratuito, o, in difetto di questo, un'indennità annua di lire 150.

I Maestri supplenti ricevono una indennità annua di lire 300.

Vanno a supplemento degli stipendi dei Maestri le retribuzioni per l'insegnamento nelle Scuole serali, delle quali più sotto si farà menzione.

Ai Maestri promossi Direttori locali è assegnato un aumento di lire 650 sullo stipendio che percepiscono come insegnanti, senza che tale promozione interrompa il corso de' quinquenni per gli aumenti del decimo; e nello stesso modo è aumentato di lire 500 lo stipendio delle Maestre promosse Direttrici locali.

Prima del 1871, al personale Insegnante nelle Scuole elementari del Municipio di Torino non era in veruna guisa provveduto con pensione di riposo. Però fin dal 1867 la Commissione permanente d'istruzione aveva proposto che il Municipio instasse presso il R. Governo,

acciocchè, a' sensi degli art. 347 e seguenti della legge 13 novembre 1859, venisse fondato un Monte pensioni per gli Insegnanti elementari, ed in caso di risultato negativo, promovesse esso stesso l'istituzione di tale Monte, concorrendovi all'uopo con un primo fondo.

Dopo lungo attendere che il Governo prendesse l'iniziativa di qualche provvedimento, questa civica Amministrazione, nel gennaio 1871, deliberava di istituire pe' suoi Insegnanti elementari una Cassa speciale, che non fece luogo a pensioni se non dal 1º gennaio 1873, e la cui dotazione constava di una rendita del Debito pubblico di L. 1000 donata dal Municipio; della ritenuta in ragione del 3 per cento annuo sugli stipendi dei Maestri e delle Maestre; del versamento per parte del Municipio di una somma uguale alla detta ritenuta del 3 per cento sugli stipendi; dei lasciti e doni che venissero fatti; degli interessi dei fondi versati.

La Cassa, che nei primi anni chiudeva i suoi bilanci con notevoli avanzi, non corrispose coll'andar del tempo alle previsioni; onde, come venne dimostrato da studi in proposito fatti eseguire da persona tecnica, non trovavasi più assolutamente in grado di far fronte ai propri impegni; pertanto il Consiglio comunale, nelle tornate di giugno e luglio 1894, ne deliberava la soppressione, modificando il sistema delle pensioni nel modo seguente.

Gli Insegnanti a riposo e quelli assunti in servizio prima del concorso dell'anno 1891 vennero affidati dal Municipio della pensione promessa dallo statuto della Cassa soppressa, con alcune riduzioni però nella misura della pensione, e con aumento del numero degli anni voluti per poterla conseguire per motivi non di salute, e della ritenuta, che da 3 venne elevata al 6 per cento.

Gli Insegnanti che erano stati assunti in servizio dopo il 1891 e tutti gli altri avvenire, furono obbligati ad inscriversi alla nuova Cassa torinese, alla quale fanno il versamento del 6 per cento sul loro stipendio effettivo, allo scopo di costituirsi quivi una pensione a conto individuale, il cui conferimento sarà regolato dallo statuto della Cassa predetta.

Il Municipio inscrive tutti questi Insegnanti al Monte pensioni governativo, versando esso medesimo il 9 per cento sugli stipendi minimi legali. Anche il conferimento di questa seconda pensione sarà esclusivamente regolato dallo statuto del Monte.

Si può dunque ripetere quanto, non ha molto, diceva un benemerito Assessore: « Il Municipio offre ai propri Insegnanti la prospettiva di una carriera, se non brillante, almeno onorevole e sufficientemente rimunerata, massime se la si confronta con quella degli Insegnanti governativi per le Scuole secondarie; carriera che ha il suo graduale svolgimento con corrispondente miglioramento della propria condizione.»

Premi Bottero a favore degli Insegnanti elementari. Sussidi del Municipio.

L'anno 1890, nella occasione delle onoranze popolari solennemente tributategli, l'illustre pubblicista dottor G. B. Bottero destinò la rendita di lire seicento al Municipio di Torino per la assegnazione di due premi biennali di lire 500 ciascuno a quei Maestri od a quelle Maestre comunali laici, che fossero dalla Giunta municipale riconosciuti specialmente benemeriti, per ogni aspetto, dell'istruzione popolare, e che per le loro condizioni economiche apparissero più bisognosi.

Applaudendo al generoso divisamento del dottore G.B. Bottero, il Consiglio comunale in seduta 9 aprile 1890 autorizzava l'accettazione del filantropico incarico mediante la conversione della predetta rendita al portatore di lire 600 annue in certificato intestato alla Città di To-

rino con annotazione della sua destinazione al pagamento di due premi biennali di nette lire 500 caduno a favore degli Insegnanti municipali, che si trovino nelle condizioni volute.

Le norme per il conferimento dei premi Bottero furono approvate dalla Giunta municipale in seduta del 31 marzo 1897.

Secondo esse, il conferimento dei premi è fatto dalla Giunta municipale in seguito a concorso, a cui possono prendere parte tutti gl'Insegnanti elementari laici, che abbiano non meno di quindici anni di servizio nelle Scuole di questo Municipio. I premi biennali sono alternamente conferiti a Maestri e a Maestre.

L'opera generosa del compianto dottor Bottero merita vivo encomio; e gl'Insegnanti di Torino ricorderanno ognora con riconoscenza il nome di questo illustre cittadino che, in mezzo agli onori tributatigli dal popolo di cui si gloriava esser figlio, volgeva il suo pensiero a coloro che all'educazione dei figli del popolo consacrano la loro vita.

Dal canto suo, il Municipio concede sussidi straordinari ai Maestri che per disgrazie domestiche si trovino in angustie finanziarie, stanziando a tal uopo una considerevole somma in bilancio.

Rammentando le parole dette dal Buniva nella sua relazione del 1867, dirò che parmi da lodarsi il principio di premiare e di sussidiare gli Insegnanti che si segnalino per virtù professionali, o sieno bisognevoli di aiuto per immeritate sventure. E fo voti che in avvenire si possano trovare nuovi modi e nuove occasioni di riconoscere e di premiare le benemerenze degli Insegnanti, tenendo desti in essi il sentimento della emulazione e l'amore del proprio ufficio, del sapere e della virtù.

Turno degli Insegnanti.

Del turno o avvicendamento degli Insegnanti nelle classi tace il Regolamento municipale. Esso tuttavia si pratica nelle classi la e 2, 4 e 5. L'insegnante di 3 classe ordinariamente rimane fermo. Non mancano esempi, benchè rarissimi, di Maestre che hanno accompagnato le proprie alunne per tutte e cinque le classi.

Il Regolamento generale, all'articolo 143, dispone: I maestri sono obbligati ad insegnare in tutte le classi del grado pel quale hanno concorso e furono nominati.

Dove ragioni didattiche lo consiglino, e non si oppongano diritti acquisiti dai Maestri, il Provveditore agli studi, sulla proposta del Comune ed avuto il parere del R. Ispettore, può ordinare che i maestri del grado inferiore e quelli del grado superiore si avvicendino tra loro in modo da accompagnare i proprii allievi dalla prima alla terza classe e dalla quarta alla quinta.

Di questa facoltà converrebbe fare più largo uso nelle Scuole elementari di Torino, e ordinare che ciascun insegnante accompagnasse i proprii alunni per tutto il corso elementare, o almeno che l'avvicendamento comprendesse da un canto tutte e tre le classi inferiori, come dall'altro comprende ancor oggi le due classi superiori. Ed ecco il perchè. Innanzi tutto i nostri maestri, oltre al possedere il titolo legale che li abilita ad insegnare in tutte le classi elementari, se supplenti, dovettero superare un nuovo esame; due, se effettivi. E questi nuovi esami, nelle Scuole almeno di Torino, si danno senza verun riguardo alle classi nelle quali i Maestri saranno chiamati ad insegnare. Ma l'avvicendamento dei docenti, oltre ad essere possibile, è da consigliare per molte e gravi ragioni, delle quali alcune riguardano i Maestri, altre i discepoli. Prima di tutto, non è senza pericolo per il perfezionamento didattico e intellettuale degli Insegnanti relegarli, per dir così, in

una classe, e, costringendoli a prendere sempre di mira lo stesso momento dello sviluppo spirituale del fanciullo, far loro perdere di vista i momenti antecedenti e susseguenti, quelli cioè dai quali si muove e quelli ai quali si vuole pervenire. Gli Insegnanti diventano facilmente schiavi dell'abitudine e finiscono per operare più o meno meccanicamente. In secondo luogo, tanto più efficace sarà l'opera educativa e istruttiva dei Maestri, quanto meglio questi conosceranno i loro allievi e maggiore sarà l'affetto che porranno in essi; e ciò riesce allora solamente che lo stesso maestro insegna per lungo tempo agli stessi scolari. E poi chi ignora che il cambiamento del maestro porta seco cambiamento di metodo, di cui nulla havvi di più pernicioso nell'insegnamento? Nè va taciuto che è savio accorgimento accordare, per quanto si può, l'utile col dovere, perchè, se contrastanti, altri non sia indotto ad anteporre quello a questo. Ora, posto che gli insegnanti accompagnino i loro allievi di classe in classe, ad essi tornerà utile l'adempimento del proprio dovere, che è di promuovere quelli soltanto i quali ne sono veramente meritevoli. Da ultimo, giova notare che, molti essendo gli insegnanti ai quali viene affidata l'educazione di un fanciullo, non si sa per l'appunto e in quale misura a ciascuno di essi sia dovuta la riuscita o non della medesima; e però non toccando a ciascuno il suo, vien meno negli Insegnanti il principale incitamento esterno a compiere il proprio dovere.

Sarà pertanto conveniente che nelle scuole elementari di Torino il turno degli Insegnanti si estenda, per quanto è possibile, come alle due classi superiori, così alle tre inferiori. Ho detto per quanto è possibile, perchè il numero mutevole delle classi nelle singole sezioni impedisce che il principio dell'avvicendamento si attui in tutta l'estensione. E così adoperando si appagherà anche il vivo e ragionevole desiderio di gran parte degli Insegnanti.

INDIRIZZO DIDATTICO ED EDUCATIVO

DELLE SCUOLE ELEMENTARI.

La tradizione scolastica ha i suoi gradi, come la civiltà di cui è parte principalissima, ed il meglio d'oggi non è quello di domani. Così scriveva Nicomede Bianchi nel 1877, parlando appunto delle Scuole di Torino, al governo delle quali era preposto.

Secondo questa legge storica, le nostre Scuole passarono per diversi gradi, procedendo senza posa verso una forma ideale ancora lontana, nella quale si adageranno tranquille, se pur forme anche migliori non appariranno

quando esse avranno toccato la meta.

Certo è che nei primi anni della loro istituzione non ebbero un assetto in ogni sua parte commendevole; fin d'allora però procedevano per la via dove tuttora procedono. Pietro Baricco scriveva al Consiglio comunale, il 3 dicembre 1853: « Un solo impulso direttivo è dato alle Scuole civiche, e mercè le istruzioni che quest'anno dalla Commissione d'istruzione municipale si sono stabilite, tutte le Scuole sparse per la città seguiranno lo stesso sistema e saranno informate del medesimo spirito. I programmi sono i medesimi per tutte le classi dello stesso grado, sia maschili che femminili; i libri di testo sono pure uguali, cioè quelli che il Governo prescrive; i metodi d'insegnamento, le regole di disciplina, la forma degli esami, gli esercizi giornalieri e tutto che si fa nelle scuole si opera da per tutto d'un modo e con le stesse norme. L'educazione religiosa e civile, intellettuale e morale, è coltivata in modo che se ne potrebbe tenere contento il più accigliato censore. Di fatto i parenti dei fanciulli e delle fanciulle sono soddisfattissimi. » Lo stesso Baricco asseriva nel 1858 che per merito d'insegnamento, per regolarità di direzione, per incremento di studi e per abbondanza di frutto, le Scuole di Torino erano fra le più prospere d'Italia.

Più tardi, come ho già narrato, il benemerito Assessore segnalava al Consiglio i difetti delle Scuole, e un'inchiesta severissima ed utile teneva dietro alla sua relazione.

Rimossi quelli ed altri inconvenienti, le Scuole elementari continuarono a crescere ed a fiorire, seguendo nei metodi e nei programmi le disposizioni governative, senza però interrompere la tradizione locale. Ond'è che gli Assessori venuti dipoi ebbero a giudicarle sempre con favore, e la popolazione torinese le circonda di sempre maggiore estimazione. Se non che in questi ultimi anni seguì nelle Scuole elementari un fatto, ch'io non posso riprovare, perchè informato al principio di libertà, ma che reputo nondimeno cagione di non pochi inconvenienti. Ed il fatto è questo: che è lasciata facoltà ai Direttori locali di apparecchiare i programmi particolareggiati per le Scuole da loro dipendenti, e di stabilire l'orario degli insegnamenti. In astratto, la cosa sembra lodevole, ma in realtà tale non è, come sto per dimostrare.

Lasciando stare che la compilazione dei programmi e degli orari costituisce una non lieve fatica pei Direttori locali, già aggravati di lavori amministrativi, non si può negare che cotesta consuetudine ingenera nelle Scuole una varietà di indirizzi didattici contraria affatto all'unità didattica, che è nei desideri dell'Amministrazione municipale e nella convenienza delle cose.

Accade non di rado che nel corso dell'anno scolastico, alunni di una scuola passino ad altra scuola, e in questa si trovino come disorientati, per la ragione che l'insegnamento ivi ha uno svolgimento diverso da quello della scuola ove trascorsero i primi mesi dell'anno. Di più siffatta diversità di programmi locali rende più difficile

e più faticoso l'insegnamento dei supplenti e dei reggenti, che abbiano ad assumere il governo di classi già avviate secondo un dato programma. Nè taccio che questa Direzione, quand'anche il volesse, non potrebbe per ragioni materiali di tempo e di lavoro, esaminare ad uno ad uno tanti programmi ed orari, e proporre modificazioni od aggiunte laddove fossero necessarie.

Per le quali cose, ritenendo che le scuole non siano in tale posizione da avere bisogni e caratteri diversi, parmi converrebbe stabilire una vera unità d'indirizzo didattico, avocando a questa Direzione la formazione di programmi uniformi per ogni categoria di Scuole. Resta fermo che, ciò facendo, questa Direzione terrebbe conto di tutte quelle circostanze speciali che per avventura consigliassero una derogazione dal principio stabilito, o un temperamento del medesimo. È canone didattico, che i programmi sono norme, non catene; onde i Maestri, pigliandoli a guida del loro insegnamento, possono a volontà adattarli alle particolari condizioni delle loro scolaresche e del luogo dove le Scuole hanno sede. L'omogeneità invocata da questa Direzione non vuol essere confusa coll'uniformità pedantesca, arida, sterile, contraria all'individualità dell'insegnamento.

Codesta lieve riforma, del resto, non sarebbe una novità, ma un savio ritorno all'antico. Nelle Scuole elementari serali e festive si usa ora un programma unico, con ottimi risultamenti: parmi si possa e si debba fare altrettanto per le elementari diurne.

Stabilita l'unità direttiva e didattica, sarà più facile dare alle nostre Scuole un medesimo impulso educativo e determinare un criterio costante per valutarne i frutti intellettuali e i frutti morali.

Classi speciali nelle Scuole elementari.

In ogni Scuola, se non in ogni classe, si ritrovano al-

cuni alunni, i quali, vuoi per ottusità d'intelletto, vuoi per altri difetti fisici e morali, non possono seguire passo passo l'insegnamento dei maestri e rimangono indietro ai loro compagni di uno, di due e talvolta anche più anni di corso. Codesti infelici, a cui natura o la famiglia furono più matrigne che madri, sono cagione di fatiche soverchie e di non pochi affanni a' loro Insegnanti, e ad un tempo di danno al progresso dei loro condiscepoli, che devono tratto tratto arrestarsi per attenderli e talvolta indietreggiare per non lasciarli soli nell'aspra via.

Per queste ragioni parvemi conveniente istituire in alcuni compartimenti scolastici, dove i tardi e i difettosi abbondano, alcune classi dove essi potessero raccogliersi, sotto la guida d'un insegnante notevole per buon volere, sagacia educativa e robustezza di corpo, tale cioè da poter durare i travagli d'un insegnamento più arduo e

più gravoso dell'ordinario.

Chiamo semplicemente speciali queste classi, poichè esse non differiscono in nulla dalle altre se non nella qualità degli alunni che le frequentano. Non sono invero classi dove si procuri di curare difetti organici o patologici, ma classi dove la didattica e l'educazione assumono forme più vive, più diligenti, direi quasi più caritatevoli.

Istituite in via di esperimento, le classi speciali sono quest'anno sette, distribuite in tre Scuole situate in tre

punti diversi della città.

Non posso sin d'ora dire quali risultamenti esse possano dare; ma se l'esperimento non consiglierà altrimenti, proporrò d'istituirne altre in quelle Scuole dove i fanciulli per qualche rispetto difettosi abbondano più che in altre parti della città. Perchè fu notato, e l'osservazione si può facilmente riscontrare, che nella cerchia della stessa città la vivezza intellettuale e morale non è uguale in tutte le sezioni. È in generale minore dove sono più famiglie in basso stato di fortuna, sparse in

quartieri poco soleggiati, poco ariosi, meno igienici, e, diciamo la parola, meno civili e morali.

In ogni modo, si procederà ogni anno alla istituzione di tali classi nel mese di dicembre al più tardi, sicchè nel cominciar dell'anno nuovo tutte le classi delle Scuole siano regolarmente avviate e non trovino intoppi di alcuna sorta.

Promozione senza esami.

Benchè, con decreto reale del 17 marzo dell'anno in corso, la promozione senza esami sia stata abolita nelle scuole elementari, gioverà tuttavia toccare brevemente questo argomento, acciocchè si vegga che il Municipio di Torino, se contribuì da un canto col suo esempio a far si che quel provvedimento fosse accolto dal Ministero della pubblica istruzione, dapprima nelle scuole mezzane, poscia nelle elementari, dall'altro canto contribuì non meno, con un memoriale, all'abolizione del medesimo provvedimento. E in vero, mentre il Ministero della pubblica istruzione adottava la promozione senza esami nei ginnasi e licei nell'anno 1893, e solo nell'anno 1896 la estendeva alle scuole elementari, il Municipio di Torino aveva ammessa la promozione senza esami nelle sue Scuole elementari fino dal 1879, esigendo una media annuale di 9110 per il profitto e di 9110 per la condotta, laddove il Ministero si contentava di una media di 7110 per il profitto e di 8110 per la condotta. Avendo il Ministero della pubblica istruzione, nel principio del volgente anno scolastico, richiesto l'Amministrazione municipale del suo avviso intorno alla convenienza di mantenere o no la promozione senza esami nelle scuole elementari, fu risposto nel modo che segue:

« Dacchè la dispensa dagli esami fu dalle scuole, come dicono, secondarie estesa, con decreto del 26 aprile 1896, alle scuole elementari, sembra cosa ben fatta prendere

anzitutto in esame la ragione che mosse il Ministero della pubblica istruzione a introdurre quella riforma nelle scuole mezzane E la ragione è indicata nelle Istruzioni ministeriali del 27 settembre 1893 per l'applicazione del R. decreto 16 settembre dello stesso anno, che fissa le norme per gli esami nei Licei e Ginnasii regii e pareggiati. Quivi si legge: Liberando i giovani buoni e studiosi dallo spauracchio degli esami finali io non ho inteso (e nessuno potrebbe intendere) di esonerarli dal dare le prove del loro profitto; ho inteso di sostituire a quell'unica prova finale, che nella sua solennità ha tanto d'incerto e di aleatorio, qualche cosa di più sicuro, la prova continua che l'alunno dà del suo profitto durante tutto il corso dell'anno scolastico. Ora, a dir vero, una ragione siffatta non sembra punto persuasiva. Se la prova finale ha tanto d'incerto e di aleatorio, perchè sottoporvi la maggior parte degli alunni, quelli cioè che non si segnalarono sugli altri per buoni portamenti e non comune profitto? È forse cosà educativa e, quasi direi, morale, far correre alla più gran parte degli scolari l'alea degli esami finali, onde dipende la promozione da classe a classe?

« Ma havvi di più. Ammesso il principio che all'unica prova finale si abbiano da sostituire, per giudicare il merito degli allievi, le molte prove, orali e scritte, da loro date nel corso dell'anno, ne viene che quel principio si abbia da estendere a tutti gli allievi, così ai meno buoni e negligenti, come ai migliori e più studiosi. Laonde al chiudersi dell'anno, gli scolari di ciascuna classe si spartiranno in due schiere, di coloro cioè che, per le prove di tutto l'anno, mostrano di sapere ciò che debbono sapere, e di quelli che, mercè le medesime prove, mostrano di non sapere ciò che dovrebbero sapere. I primi saranno promossi senza esame; i secondi saranno esclusi dall'esame, da quello almeno che si dà nella sessione estiva, pochi giorni cioè dopo lo scrutinio dei voti fatto dagli insegnanti. Se le molte prove di tutto l'anno valgono

più dell'unica prova finale per gli uni, perchè non dovrebbe essere altrettanto per gli altri? Abolito l'esame per gli alunni buoni e studiosi, e conservandolo per i meno buoni e negligenti, come è ora, si ottiene solo questo, che, mentre prima gli alunni passavano solamente per una porta, ossia coll'esame, ora passano per due, coll'esame cioè e senza esame.

« Ma qui obbietterà taluno che l'articolo 75 del Regolamento generale prescrive già che l'alunno che non abbia ottenuto la media annuale di sei decimi nella condotta ovvero nel profitto, o sia mancato giustificando o no le assenze, a metà del numero totale delle lezioni (calcolatene due per ogni giorno di scuola), non sarà ammesso agli esami della prima sessione. E noi rispondiamo che sta bene per questa parte. Ma, perchè ammettere all'esame della sessione estiva quegli alunni che riportarono una media annuale di sei decimi? Forse perchè l'insegnante è tuttora incerto, se questi alunni sanno o no ciò che debbono sapere? Ma, lasciando che il maestro, dopo un anno di scuola, non può avere più dubbi sul grado di profitto di ciascuno degli allievi, come farà egli ad uscire da questa incertezza, cui non valsero a togliere le molte prove di tutto l'anno, mercè un'unica prova che, stando al già ministro Martini, ha tanto d'incerto e d'aleatorio? - E poi, se tale è la natura della prova finale, perchè sottoporvi tutti gli alunni al termine del terzo e del quinto anno del corso elementare? Forse perchè nell'un caso l'esame superato proscioglie dall'obbligo dell'istruzione, apre nell'altro l'adito alle scuole mezzane? Ma perchè, diciamo noi, far dipendere cose sì importanti, quali il proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione e l'ammissione agli istituti d'istruzione mezzana, da un'unica prova incerta ed aleatoria?

Se, dunque, si vuol mantenere la dispensa dagli esami finali, si ha da estendere a tutti gli anni del corso elementare e a tutti gli alunni, i quali, se abbiano appreso quanto dovevano, saranno promossi, o prosciolti

o licenziati senza esame; se no, saranno ammessi a dar l'esame nell'ottobre, quando cioè nei tre mesi di vacanze avranno potuto riparare alla negligenza di tutto l'anno. In tal caso la media annuale del profitto si dovrebbe elevare da sette ad otto decimi, perchè vigendo l'istituto della dispensa dagli esami così nelle Scuole mezzane come nelle elementari, non s'intende perchè in quelle la media del profitto e della condotta debba essere rispettivamente di otto e di nove decimi, mentre in queste basta che sia di sette e di otto decimi.

Ma, è conveniente o no mantenere la dispensa dagli esami nelle Scuole elementari? Si, se i maestri ne faranno buon uso; no, se ne faranno cattivo uso. Ed è più verisimile che ne facciano uso meno buono. In vero, i maestri, per la natura stessa del loro ufficio, giudicano i propri alunni con indulgenza di padre più che con intelletto severo di giudice. Secondariamente, è invalsa in molti l'opinione, e forse non del tutto a torto, che il merito dei maestri, se non unicamente, si giudichi principalmente dal numero dei promossi. Laonde gli Insegnanti, vedendo che col promuovere gli alunni promuovono pure se stessi, sono mossi anche da questa seconda ragione a largheggiare nei voti. Ma havvi di più. Sono ben pochi i maestri ai quali sia dato accompagnare i loro allievi, come pure dovrebbero, di classe in classe. I più rimangono fermi nella medesima classe, ed hanno perciò interesse di promuovere il maggior numero dei loro allievi, quelli specialmente che meno lo meritereb bero; il che è reso più facile dalla promozione senza esami. E poi chi potrebbe ridire le pressioni alle quali vanno soggetti i maestri da parte dei genitori degli alunni, i quali sanno benissimo che quasi unicamente da essi dipende la promozione senza esami dei loro figliuoli?

Benchè la dispensa dagli esami sia stata introdotta da poco tempo nelle scuole elementari, e dalla breve esperienza fattane non si possano determinare con esattezza gli effetti che ne sono segulti, sembra tuttavia che questo istituto non abbia fatto troppo buona prova di sè. In vero, mentre prima che fosse in uso la dispensa dagli esami, i fanciulli solevano raddoppiare di studio e diligenza all'avvicinarsi degli esami finali e ripetevano le cose imparate nel corso dell'anno, ora sembrano rallentare di studio e diligenza, contenti che i buoni voti conseguiti volta per volta in ciascuna lezione assicurino loro la promozione senza esame, e convinti che i maestri, come dicono essi, e i loro genitori, non vorranno rovinarli con la media dell'ultimo mese. Da ultimo, non va taciuto che, essendo oggidì invalso dappertutto il sistema degli esami, conviene avvezzarvi per tempo i fanciulli, quelli in ispecie che sono soverchiamente timidi.

Nè si tema che, togliendo la dispensa dagli esami, la promozione degli alunni dipenda solamente dalla prova degli esami finali, dacchè i maestri non perdono mai d'occhio lo studio e la condotta da essi tenuta nel corso dell'anno.

Per le ragioni preaccennate siamo di avviso che la dispensa dagli esami, così come è ora ordinata, non si abbia da mantenere. La si abolisca pertanto, o, se più piaccia, la si circondi di maggiori guarentigie, elevando rispettivamente la media generale del profitto e della condotta da sette ed otto decimi ad otto e nove decimi, avvicendando gli insegnanti nelle classi e ordinando che negli esami mensuali, o meglio bimestrali, il tema non sia dato agli alunni, nè lo svolgimento giudicato soltanto dal rispettivo insegnante.»

Libri di lettura.

Se un mediocre libro di lettura in mano ad un buon maestro è da preferire ad un buon libro in mano ad un maestro mediocre, niun dubbio ottima cosa essere e sommamente da desiderare l'avere nella scuola un buon maestro con un buon libro di lettura. Il libro di lettura, in vero, è lo strumento del quale maestro e scolari fanno uso di continuo da mattina a sera; esso serve ad arricchire la lingua dei piccoli lettori di frasi e di vocaboli, la mente di idee, ma soprattutto a informare i loro animi ai più nobili sentimenti; esso è, per dir così, il centro intorno al qua'e si raggruppano tutti gl'insegnamenti. Le cure, pertanto, che si mettono nello scegliere i libri di lettura, non sono mai soverchie, tanto più che la loro scelta è resa difficilissima, oltre che dalla diversa idea che ciascuno ha di essi, dall'affaccendarsi di autori, di editori e delle loro clientele.

Il Regolamento in vigore nelle Scuole elementari di Torino, all'articolo 6°, prescrive che il Direttore generale convochi nella prima quindicina di ottobre i Dirigenti locali per udirne l'avviso circa i libri di testo. Quando il Ministero della pubblica istruzione abbia compilato l'elenco dei libri da adottare in tutte le classi delle Scuole elementari, la proposta e la scelta dei libri di lettura e di testo, anzichè all'aprirsi, sarà più conveniente siano fatte al chiudersi dell'anno scolastico.

I libri di lettura, adottati nelle Scuole elementari diurne, urbane e suburbane, del Municipio di Torino per l'anno scolastico 1897-98, sono i seguenti:

1º Classe maschile e femminile:

SILLABARIO ad uso delle Scuole elementari di Torino: l'esemestre, Parte I -2° semestre, Parte II.

2º Classe maschile e femminile:

Osservare è imparare, Corso di letture ad uso delle Scuole elementari, di R. Barberis e C. Ottini.

3ª Classe maschile:

Il Fanciullo italiano educato ed istruito. Letture per la terza classe di B. RINALDI.

3ª Classe femminile:

La fanciulla italiana educata ed istruita. Letture per la terza classe di B. RINALDI.

4ª Classe maschile e femminile:

Paginette educative proposte per la quarta classe elementare da Guido Grotta.

5ª Classe maschile e femminile:

Paginette educative proposte per la quinta classe elementare da Guido Grotta.

Si hanno, dunque, per le cinque classi elementari libri scritti da quattro autori, differenti cioè di lingua, di stile e di disegno. E poichè nel compilare i singoli libri, nessuno degli autori seppe dell'altro, che meraviglia se la legge della graduazione non vi è sempre osservata, se le materie non sono trattate con il metodo oggidì chiamato ciclico o concentrico, se alcune cose sono ommesse, altre ripetute?

A siffatto inconveniente, che è gravissimo, converra por rimedio in tempo non lontano, introducendo gradatamente nelle singole classi libri usciti dalla mente e dal cuore di un medesimo autore. Al che fare giovera offrir modo agli Insegnanti, che sono i giudici migliori della bontà dei libri di lettura, di manifestare in proposito le loro opinioni. Con tale intendimento la Direzione generale delle Scuole diramò, il 7 dicembre 1897, la lettera circolare che qui letteralmente si riproduce:

« Si invitano, per mezzo dei rispettivi Dirigenti, i signori Insegnanti, di mano in mano che avranno fatto leggere ai loro allievi un capitoletto del libro di lettura, a voler notare, o nel margine del libro stesso o, meglio, in un quaderno a parte, i pregi e i difetti che vi ravviseranno. Le loro osservazioni, oltre la lingua, il periodo e lo stile, riguarderanno la naturalezza, la semplicità e la graduazione. Sopra tutto gli Insegnanti noteranno se i singoli capitoletti del libro di lettura siano veramente educativi e istruttivi; ma non trascureranno la parte esterna del libro stesso, e s'intende: la carta, i tipi e le incisioni. Per tal guisa solamente si potrà avere un giudizio definitivo della bontà e convenienza di tutti e singoli i libri di lettura ora in uso in queste Scuole urbane e suburbane, diurne, serali e festive ».

E qui, innanzi di chiudere questo capitolo, mi sia conceduto di esprimere un voto e di mettere avanti una proposta. Settecento circa sono gli Insegnanti delle Scuole elementari torinesi, molti dei quali valorosi assai, e tanto più valorosi quanto più modesti. Ora questi Insegnanti, perchè non potrebbero compilare essi stessi una collana di libri di lettura per tutte le classi elementari? Io sono fermamente convinto che gli Insegnanti accoglierebbero di buon grado l'invito che loro si rivolgesse di farsi essi stessi autori del principale strumento di educazione e istruzione, che devono avere alle mani di continuo. Di qui deriverebbero non pochi nè piccoli vantaggi. Innanzi tutto si accrescerebbe il nome e l'autorità delle Scuole e degli Insegnanti torinesi. Secondariamente, i libri essendo fatti dagli Insegnanti stessi che li hanno da usare, tornerebbero loro più accetti e meglio perciò rispondenti ai fini della scuola. Da ultimo non va taciuto, che se c'è in Italia un genere di letteratura che renda a mille doppi ciò che vale, è questo il genere di letteratura per l'infanzia e la fanciullezza. Ora, che male ci sarebbe, se la famiglia degli Insegnanti torinesi, compilati da sè i libri di lettura per le proprie Scuole, che potrebbero essere adottati anche in altre, ne ritraesse ogni anno un notevole vantaggio?

Libri di testo.

Nel principio dell'anno scolastico 1897-98 furono am-

messi, in via di esperimento, nella classi superiori delle Scuole elementari di Torino come libri di testo facoltativi per l'insegnamento della storia i

Racconti educativi — Storia romana e medioevale italiana del prof. Costanzo Rinaudo (4º classe), e i

Racconti educativi per la 5º classe — Storia moderna d'Italia, del prof. Costanzo Rinaudo.

Per l'insegnamento della geografia si adottò pure come testo facoltativo il

Breve corso di geografia teorico-pratica, corredato di esercizi d'applicazione, ad uso della IV e V classe elementare, di Eugenio Comba.

Per l'insegnamento della grammatica e dell'aritmetica non fu ammesso alcun libro di testo. Tuttavia, a quei Maestri che ne fecero domanda alla Direzione generale, fu conceduto di adoperare:

La coniugazione dei verbi di A. ZACCARIA.

Per ciò che riguarda il trattatello di geografia, giova qui ricordare come nell'insegnamento di questa disciplina si debba condurre il fanciullo dal vicino, che più gli è noto, al lontano, che gli è meno noto o al tutto sconosciuto. Ora, quello che è vicino ai fanciulli delle Scuole di Torino essendo lontano pei fanciulli che frequentano le Scuole di Milano, di Firenze e di Roma e viceversa, non s'intende come lo stesso testo di geografia che serve agli uni, possa servire eziandio agli altri. Se perciò c'è un libro di testo che dovrebbe cambiare da regione a regione, da provincia a provincia, questo è certamente il testo di geografia. E poichè la storia è intimamente legata alla geografia, e nelle Scuole elementari principalmente la narrazione dei fatti si ha da ravvivare colla descrizione dei luoghi dove accaddero e dei monumenti che li ricordano, ne viene che lo stesso libro di

storia non possa servire indifferentemente a tutte le Scuole. Ma havvi di più. Se è vero che anche nelle Scuole elementari l'insegnamento della storia deve avere un carattere nazionale e però generale, non è meno vero che esso deve avere anche un colorito locale. Ond'è che nelle Scuole di Torino non si potrebbero adottare quei libri di lettura che, pur proponendosi di svolgere il programma di storia, non ricordano neppure il nome di Pietro Micca, oppure toccano appena le guerre che sono una gloria del Piemonte. In quanto poi alle Scuole della città di Torino, dove ogni via ed ogni piazza coi nomi, colle iscrizioni e coi monumenti, ricorda gli uomini e gli avvenimenti più famosi del Piemonte e del risorgimento italiano, sarebbe cosa sommamente da desiderare, che l'insegnamento della storia italiana si collegasse alla topografia della città.

Metodo calligrafico.

Essendo il metodo calligrafico, già da otto anni in uso nelle Scuole elementari di Torino, stato giudicato meno atto all'insegnamento della buona scrittura, fu da taluni messa innanzi la proposta di non più adoperare modelli stampati o litografati, bastando, secondo costoro, che il maestro proponga volta per volta agli scolari i modelli di buona scrittura sulla lavagna e nei quaderni. Ma a tale proposta non fece buon viso la Commissione permanente degli studi, la quale, sembrami, mal non si appose. E in vero, è principio ammesso dai migliori scrittori di cose didattiche e praticato oggidì in quasi tutte le scuole, che la scrittura si abbia ad insegnare nel tempo stesso che la lettura, in guisa che i fanciulli, in quella che dal Maestro odono un suono (vocale o consonante), ne vedono il segno e lo rifanno essi stessi, imparano, cioè, a leggere e a scrivere nel medesimo tempo. Ma,

come la lettura è da principio incerta e stentata, così la scrittura è rozza e quasi informe. Nè potrebb'essere altrimenti, dacchè, essendo d'ordinario le difficoltà che s'incontrano nel leggere, minori di quelle che offre l'apprendimento della scrittura, se questa dovesse fino dal bel principio essere grandemente curata, vi si spenderebbe troppo tempo, e l'insegnamento della lettura procederebbe troppo lentamente. Ora, per insegnare a scrivere rozzamente i segni dei suoni, di mano in mano che questi si fanno udire ai fanciulli, credo non occorra il metodo calligrafico, specialmente se all'insegnamento della scrittura, del pari che a quello della lettura, il Maestro abbia fatto precedere acconci esercizi preparatori. Anzi, dico di più. Nell'insegnamento della prima e rozza scrittura, che dev'essere contemporaneo a quello della lettura, non si ha a far uso del metodo calligrafico. In vero, il metodo calligrafico dev'essere condotto con criteri propri che non sono quelli seguiti nell'insegnamento dell'alfabeto, non essendovi nella successione delle lettere quello stesso grado di difficoltà che c'è nella successione dei suoni corrispondenti.

Ma, se per l'insegnamento della scrittura non si ha da far uso del metodo calligrafico, può dirsi altrettanto per l'insegnamento della buona scrittura? Per risolvere una tale questione conviene premettere, che il fanciullo impara a scrivere imitando un modello che ha davanti agli occhi, così come altri impara a dipingere copiando quadri di autore. Ciò è fuori di ogni dubbio. Ma il modello di buona scrittura che il fanciullo deve imitare, è quello stampato o litografato nel metodo calligrafico, ovvero è quello che il Maestro fa sulla lavagna, o scrive nei quaderni degli allievi? Niun dubbio che all'apprendimento della buona scrittura giovi assaissimo il modello che il Maestro propone egli stesso agli scolari, i quali vedono per tal guisa sorgere davanti a sè le diverse lettere, di cui più facilmente distinguono le diverse parti,

nell'atto stesso che notano i vari movimenti che il Maestro eseguisce per rappresentarle. Gli scolari, insomma, vedono in tal modo le lettere nell'atto che si fanno, laddove nel metodo calligrafico le scorgono bell'e fatte. L'insegnamento impartito nella prima maniera è qualche cosa di vivo e dilettevole, e tien desta l'attenzione dei fanciulli; laddove l'insegnamento che procede solo col metodo calligrafico, è qualche cosa di morto e di puramente meccanico, che a lungo andare annoia grandemente il fanciullo.

Ma, perchè il primo di questi due metodi si potesse seguire, occorrerebbe, innanzi tutto, che il Maestro avesse, se non una bella, almeno una buona scrittura. E poi, dacchè gli alunni, venendo promossi, passano da uno ad altro Maestro, si richiederebbe che tutti i Maestri avessero la medesima scrittura, perchè, proponendo loro diversi generi di scritture, quale fra i tanti finirebbero essi per imitare? Tutti, credo, e nessuno. Ora, i settecento circa Insegnanti delle Scuole di Torino hanno tutti una scrittura nitida, scorrevole e regolare, cioè una buona scrittura? Hanno tutti una scrittura più o meno uniforme fra loro? Mi sia lecito il dubitarne, tanto più che ad alcuni di essi, o per vecchiaia o per malattia, tremano la mano e i polsi. Nè conviene dimenticare i molti alunni miopi e quelli seduti negli ultimi banchi, specialmente in alcune classi oblunghe e male illuminate, che non iscorgerebbero le parole, e molto meno le lettere e i loro tratti disegnati sulla lavagna. Si aggiunga che, tolto il metodo calligrafico, si renderebbero impossibili gli esercizi di scrittura in casa, che pur sono necessari agli alunni delle classi superiori per imparare a scriver bene. Nè vale il dire che il Maestro può scrivere le lettere, le parole e le brevi proposizioni nei quaderni degli scolari, perchè, d'ordinario, ciò è impedito dall'angustia del tempo e dal numero grande degli allievi.

Insegnamento religioso.

Nelle Scuole elementari d'una volta l'insegnamento religioso teneva il primo e talvolta unico posto. Istituite le Scuole secondo le leggi nuove, esso fu poi materia annessa e pareggiata alle altre materie dei programmi, e da ultimo venne considerato quasi come disciplina accessoria da impartirsi in un giorno fisso della settimana, non a tutti gli alunni, ma a quelli soltanto i cui parenti li volessero frequentatori delle lezioni di religione.

Il Municipio di Torino, fra tanto mutare di ordini e di regolamenti governativi, non ha negletto mai nelle sue Scuole questo importantissimo insegnamento; che anzi volle vi fosse sempre impartito con diligenza e con serietà, come quello che ha una grande efficienza nell'educazione morale dei fanciulli.

Ho detto grande, ma avrei potuto dire grandissima, imperocchè sia quasi impossibile una vera educazione morale senza la compartecipazione del sentimento religioso. La religiosità, essendo ingenita nella natura umana e consueta nelle famiglie, informa fin dai primi anni la vita spirituale e morale del fanciullo.

Nè si creda che l'idea di Dio e dei doveri verso di Lui sia troppo alta per la mente sua. « Parlate di Dio al fanciullo, dice un sommo pedagogista, il Rayneri, nel modo che si addice alla sua età, ed egli vi darà a divedere che quel Dio di cui gli fate parola, non è un essere estraneo alla sua natura, perchè l'ha già scoperto nel fondo del suo animo e lo sente nell'intimo del suo cuore. »

Ma se tutti gli uomini di senno e di cuore riconoscono la necessità dell'educazione religiosa, non tutti convengono nel modo di darla, e dissentono specialmente sulla condizione dell'insegnante di religione.

Discutendo il nuovo Regolamento per le scuole elementari, il Consiglio comunale di Torino, in seduta del 20 aprile 1896, raffermò l'efficacia educativa dell'insegnamento religioso e il dovere d'impartirlo, ma disputò a lungo sulle persone a cui affidare le lezioni di religione, e l'ufficio di esaminare su tale materia gli alunni al termine d'ogni anno scolastico. La Giunta, per bocca dell'egregio assessore avv. Enrico Cavaglià, manifestò il concetto fondamentale della sua proposta, esprimendola splendidamente colla formola: tutto al sentimento religioso, nulla alla politica; e il Consiglio approvò l'articolo 26 del Regolamento, che stabilisce quanto segue:

« L'istruzione religiosa sarà data in tutte le classi a quegli alunni, i cui genitori o chi ne fa le veci, la chiedano, nelle ore e nei giorni stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degli Insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a tale ufficio, o di altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Con-

siglio scolastico.

Alla fine dell'anno scolastico verrà rilasciato agli allievi, che frequentarono il corso dell'istruzione religiosa, un certificato di profitto in seguito ad esame, che nella prima quindicina di giugno sarà dato da una Commissione esaminatrice, di cui farà parte un Ecclesiastico nominato dalla Giunta, avente le qualità prescritte per l'insegnamento.»

Nel giugno dello scorso anno, in conformità del citato articolo, gli esami di religione agli alunni delle Scuole elementari vennero dati da Commissioni esaminatrici formate da un ecclesiastico e dall'insegnante di ciascuna classe, sotto la presidenza del direttore locale. Gli ecclesiastici proposti dalla Curia arcivescovile a dare tali esami furono 80, e adempirono il loro incarico con tanta sollecitudine e con tanta equanimità, che l'Amministrazione municipale se ne ebbe a dichiarare pienamente soddisfatta.

L'insegnamento della religione è lodevolmente impartito dagli insegnanti municipali, che sono tutti riconosciuti atti a ciò, tranne tre maestri, i quali chiesero ed ottennero la dispensa da tale insegnamento.

L'istruzione religiosa nelle Scuole elementari di Torino comprende il catechismo e la storia sacra, ed è determinata in programmi approvati dall'Autorità municipale, d'accordo coll'Autorità ecclesiastica.

Si volle fare non piccola parte alla storia sacra, come quella che, oltre alle origini dell'umanità, narra l'origine del Cristianesimo.

È addirittura ridicolo, dice il Villari, che nelle scuole si debba insegnare chi erano Giove, Marte e Venere, ma non si debba insegnare chi era Cristo. Ed Aristide Gabelli soggiunge: « Il Cristianesimo è coi suoi principi, con la sua storia e con quella del Giudaismo da cui nacque, penetrato nei nostri codici, nella nostra letteratura, nelle arti, dovunque, in modo che, volere o no, ci viviamo dentro; e come potete comprendere voi medesimi senza di esso? Chi può neppur cominciare ad intendere Dante, l'immenso lume che manda raggi, non solo sulla civiltà nostra, ma su quella di tutto il mondo, senza le idee cristiane? » E non solo in ogni chiesa, ma in ogni museo, in ogni galleria, in ogni bottega, e pressochè in ogni strada, il cittadino nostro si troverà come un estraneo, come un perduto nel suo paese, se ignora la storia della religione cristiana, ispiratrice dei poeti e degli artisti, prima e costante riconoscitrice dell'uguaglianza morale degli uomini.

I libri di testo in uso per l'insegnamento della religione nelle scuole di Torino sono il *Piccolo Catechismo per la Archidiocesi* di Torino, e il *Sunto della Storia della Religione* dalla creazione del mondo fino ed inclusivamente alla dispersione degli Apostoli per tutto il mondo.

Nel principio dell'anno scolastico in corso fu tolto dalle Scuole elementari di Torino l'Estratto del grosso Catechismo, come quello che conteneva cose non assolutamente necessarie e di difficile intendimento pei fanciulli. Sarebbe però da desiderare che il Sunto della Storia della Religione fosse scritto in forma meno arida e più colorita, e narrasse più fatti del Nuovo che del Vecchio Testamento. Parimenti vorrei che gli insegnanti potessero fare maggior uso di belle vignette bibliche, per rendere l'insegnamento della storia sacra più intuitivo e più gradevole, come si usa nelle scuole di Germania.

L'insegnamento religioso viene formalmente impartito in tutte le classi elementari nel pomeriggio del sabbato. Ciò non esclude però che gli insegnanti debbano tenere desto ed attivo il sentimento religioso nel cuore dei discepoli eziandio durante le altre lezioni, quando si pre-

sentino loro occasioni per ciò fare.

Come il sale rende più sani e più saporiti i cibi del corpo, così la religione rende più sani e più graditi i cibi dell'anima. Un popolo tanto più è forte e morale, quanto più è religioso. La religione non guasta nulla; si sa di popoli che perirono per mancanza di religione; non se ne conosce alcuno che sia perito per la sua religiosità.

Insegnamento del canto corale.

Sui vantaggi del canto adoperato come mezzo educativo, ormai non c'è più chi disputi; ma se tutti i pedagogisti convengono nel riconoscere l'efficacia del canto sul corpo, sull'intelletto, sul sentimento e sulla volontà dei fanciulli, non tutte le autorità comunali sono egualmente sollecite a istituirne l'insegnamento nelle scuole primarie.

Torino fu però tra le prime città che adottarono codesto potente strumento di educazione estetica e sociale.

Al maestro di musica Luigi Felice Rossi si dovette l'introduzione del canto nelle Scuole popolari di Torino. Fattosi seguace del francese Guglielmo Vilhem, che aveva ideato un sistema d'insegnamento di canto popolare, il Rossi pubblicò nel 1847 un Metodo di lettura musicale e

di canto elementare applicato all'insegnamento simultaneo ad uso dei maestri, ed un memoriale del metodo di canto corale per gli alunni; quindi nelle pubbliche Scuole elementari pose in atto i suoi metodi ed i suoi precetti. Il suo sperimento ebbe buon successo, sia nelle due classi di canto affidategli dal Municipio, sia nella Scuola normale femminile, sia nell'Istituto della Provvidenza che pur lo volle maestro. Onde il pubblico poteva ogni anno ammirare i progressi dell'insegnamento nelle annuali funzioni delle distribuzioni di premi, d'allora in poi rallegrate dai dolci canti d'inni religiosi, patriottici e morali.

Al Rossi sottentrò nell'ufficio di maestro di canto il maestro Luigi Davide Demacchi, autore di una grammatica della musica e di un manuale per l'insegnamento del canto

popolare.

Nel 1865 il canto era insegnato in sei Scuole elementari,

e nella Scuola superiore femminile.

Nel frattempo Stefano Tempia, autore d'un Canzoniere e d'altre operette musicali, per molti anni maestro di S. M. la Regina Margherita, insegnava il canto nella Scuola normale femminile, e teneva vive le nobili tradizioni del maestro Luigi Rossi nelle Scuole di Torino.

Dopo la morte dell'illustre maestro Tempia, il Municipio aprì un concorso (1878), che fu vinto dal maestro Giulio Roberti, già direttore delle scuole municipali di canto a Firenze.

Il Roberti venne a Torino nel 1879, presentò al Municipio un programma d'insegnamento, e si diede attorno per fondare una scuola di canto pei Maestri municipali, escludendo dall'insegnamento i professionisti, a cui, sotto la direzione del Tempia, era per lo passato affidato l'insegnamento del canto nelle Scuole maschili.

La Scuola magistrale fu aperta nell'aprile del 1879 e diede presto buoni frutti. Vi si aggiunse poi un corso speciale di perfezionamento di due classi separate per Maestri e Maestre già incaricati dell'insegnamento. Le esecuzioni di cori studiati sulla musica dagli allievi medesimi scritta sotto dettatura, ebbero luogo con lieto esito dal 1881 fino al 1889 nelle distribuzioni solenni dei premi al Teatro Vittorio Emanuele. Codeste esecuzioni di pezzi semplici, ma commoventi per il complesso delle fresche voci dei fanciulli, la lodevole intonazione e sicurezza, la scelta dei concetti musicali incontrarono molto favore nella cittadinanza ed il plauso di illustri uomini.

Negli anni 1881 e 1882 ebbe luogo una speciale distribuzione di attestati agli allievi più meritevoli della Scuola magistrale con esecuzione di pezzi di classici autori della Scuola medesima. Il 19 giugno 1881 al Teatro Vittorio Emanuele seguì un saggio delle Scuole elementari di canto con 1300 alunne e 900 alunni.

Dopo il bel risultato di quel saggio, l'insegnamento del canto prese il massimo incremento, e il maestro Roberti si recò in Germania, nel Belgio e in Francia per studiare il modo di rendere vieppiù semplice ed educativo l'insegnamento corale nelle Scuole elementari.

Nell'anno scolastico 1890-91 il maestro Giovanni Becchis venne chiamato a dirigere il Corso magistrale di canto corale per gli insegnanti municipali; e sostenne il difficile ufficio con zelo ed efficacia, sicchè il Municipio gli conferì un attestato di lode, e lo incaricò più volte in seguito di apparecchiare cori per le distribuzioni di premi nelle scuole.

Il 15 dicembre 1891 il valoroso prof. cav. Delfino Thermignon veniva, in seguito a concorso, nominato maestro della Scuola magistrale di canto, con incarico di dirigere l'insegnamento del canto nelle scuole elementari.

Senonchè, avendo il Consiglio, in data del 7 gennaio 1895, soppresse tutte le lezioni speciali nelle Scuole elementari, cadde la Scuola magistrale di canto e con essa la direzione e l'esercizio del canto corale nelle Scuole primarie.

D'allora in poi non si cantò più in queste Scuole, se

non in quelle classi dove Insegnanti capaci e volonterosi vollero spontaneamente insegnare qualche canto alle loro scolaresche, e nelle occasioni di distribuzioni di premi in

qualche compartimento scolastico.

Ed ora mi sia lecito di fare qui una breve dichiarazione. Comprendo le ragioni che indussero il Municipio ad abolire totalmente le lezioni speciali di canto corale nelle Scuole elementari; nondimeno, astraendo da questioni economiche e d'ordinamento didattico, mi fo un debito di confessare che la mancanza d'un tale insegnamento parmi costituire un grave difetto nelle nostre Scuole. Senza ripetere il novero dei benefizi del canto corale e senza ricordare che le Nazioni più progredite e pedagogicamente meglio ordinate, fanno larga parte al canto educativo, dirò come sia quasi una necessità provvedere al miglioramento del gusto estetico nei figli del popolo e studiare il modo di sbandire dal popolo stesso le canzoni futili e turpi, che troppo spesso risuonano per le vie cittadine, nelle officine e nei campi. sostituendole con canti aggraziati, generosi, elevati, conformi alla moderna civiltà. A conseguire un tal fine, assai gioverebbe senza dubbio l'insegnare ai bambini e ai fanciulli canti che potessero entrare nelle famiglie, diventare usuali e quasi direi di dominio sociale, e perpetuarsi in una salda e onesta tradizione corale. Onde proporrei al nostro Municipio, in attesa d'un riordinamento del canto corale, di provvedere affinchè venissero raccolti in un volumetto da distribuirsi nelle scuole quei canti che per forma e per sostanza meglio rispondessero ai fini educativi suaccennati. Tali canti verrebbero imparati a memoria dai Maestri e dalle Maestre, i quali potrebbero poi insegnarli alle loro scolaresche e farli entrare nell'ordine degli altri insegnamenti. Non nego che ciò sarebbe poco; ma meglio il poco che il nulla; eppoi da cosa nasce cosa, onde non sarebbe da stupire se questo primo semplice provvedimento fosse avviamento a provvedimenti più larghi e

più proficui. Il canto sarebbe specialmente efficace se sposato ad acconciesercizi ginnastici, come marce e giuochi, e se eseguito da grandi cori formati da più classi riunite, come si usa in Germania, dove giovinetti e adulti si accordano nel canto di commoventi inni patriottici e religiosi.

Insegnamento del disegno.

Nell'anno scolastico 1874-75, per iniziativa del benemerito assessore Ricardi di Netro, furono istituiti in Torino due corsi magistrali di disegno: l'uno sotto la direzione del prof. cav. Luigi Berlia per i Maestri; l'altro sotto la direzione del prof. cav. Alessandro Vacca per le Maestre. L'istituzione di tali corsi fu fatta nel duplice intendimento di sopperire al difetto nei maestri di coltura artistica, cui male provvedevano le Scuole magistrali e normali, e di apparecchiare buoni insegnanti per le Scuole di disegno, che si volevano aprire accanto alle Scuole elementari. E l'effetto rispose all'aspettazione del Municipio, chè nel seguente anno scolastico alcuni insegnanti elementari erano già in grado d'impartire lezioni di disegno agli alunni delle classi superiori. Queste lezioni, che duravano due ore, si facevano il giovedì, e si proponevano più specialmente di educare l'occhio e addestrare la mano degli allievi.

Più tardi, nel 1884, sotto la direzione del conte Federico Pastoris, si pubblicò con intenti più larghi: L'insegnamento del disegno a mano libera nelle Scuole civiche di Torino. Nella prefazione in vero che la precede, si legge: « Il disegno quale qui si intende non è cognizione di lusso; è da paragonarsi ad una lingua, è un mezzo che facilita lo studio di altre materie, che guida ed aiuta l'artigiano a dare perfezione all'arte sua. È utile a tutti, e perciò deve costituire uno degli elementi dell'educazione generale ».

Ma, dacchè le dodici serie del corso, in sostanza, si riducono a disegno di ornato; dacchè di queste dodici serie solo le prime due erano adoperate nelle Scuole elementari, e le lezioni erano poche e ristrette a due delle cinque classi, non è meraviglia se tutti gli anzidetti intenti non furono conseguiti. Non si può negare tuttavia che da quell'insegnamento non si avvantaggiasse grandemente l'educazione estetica così dei docenti come dei discepoli, e che si preparassero buoni allievi per le Scuole tecniche e per le Scuole serali di disegno. Sia lode, adunque, alla Città di Torino, al conte Ricardi di Netro e ai suoi valenti collaboratori dell'avere, or sono ventiquattro anni, introdotto l'insegnamento del disegno nelle Scuole elementari, che altre città accolsero solo molto più tardi.

Nell'anno scolastico 1895-96 furono abolite le lezioni speciali di disegno; ma, avendo l'articolo 2 del Regolamento generale del 1895, ancora in vigore, prescritto ad ogni maestro d'insegnare tutte le materie contenute nel programma per la sua scuola o classe, l'insegnamento del disegno fu preso ad impartire da ciascun maestro ai proprii alunni nell'orario delle lezioni.

Per dare una certa unità all'insegnamento di questa materia, nel corrente anno scolastico furono adottati, nelle classi inferiori, i primi tre fascicoli del corso di disegno in uso nelle scuole di Roma; nelle superiori due fascicoli del corso di disegno del prof. Jamon. Ma per il nuovo anno scolastico verrà adottato il corso di disegno stato testè compilato da una Commissione di insegnanti delle scuole municipali di Torino, e che sarà presentato alla Mostra didattica.

Questo corso, condotto con buoni criteri didattici e messo nelle mani degli insegnanti torinesi, la maggior parte dei quali possiede, oltre il titolo, valentia non comune nel disegnare, farà sì che sia ripreso con nuovo vigore in queste Scuole elementari l'insegnamento del disegno, che è il fondamento non pure delle arti figurative e spaziali, ma di moltissime arti meccaniche; che procaccia scioltezza alla mano, giustezza e precisione all'occhio; che dipinge le idee con evidenza maggiore di qualsiasi parola parlata o scritta; che è uno dei mezzi più efficaci d'insegnamento. Gli allievi allora che usciranno dalle nostre scuole per frequentare le scuole tecniche o le scuole serali di disegno, avendo ricevuta la necessaria preparazione, trarranno maggior profitto dall'insegnamento di grado superiore, e un giorno l'opera che uscirà dalle loro mani sarà più perfetta, e perciò più apprezzata e meglio retribuita.

L'insegnamento della ginnastica.

Torino fu, si può dire, culla della ginnastica educativa in Italia.

L'istruzione ginnastica ebbe qui principio in sull'aprirsi dell'anno 1833, per opera di Rodolfo Obermann da Zurigo, colto e valente ginnasta, chiamato dal re Carlo Alberto a istruire nella ginnastica gli allievi della R. Accademia militare ed i pontieri.

Le esercitazioni ginniche, che si estesero man mano a tutto l'esercito sardo e in particolar modo al corpo dei bersaglieri, istituito da Alessandro La Marmora, si facevano all'aperto sui viali del Valentino e destavano vivo interesse nei cittadini, specie nei giovani, che si sentivano tratti a prendervi parte.

Poco di poi la ginnastica passava dall'esercito alle scuole civili, dove cominciò a considerarsi come mezzo educativo ed acconcio a favorire la robustezza del corpo, la svegliatezza della mente, il sentimento dell'ordine e della disciplina, e a dare agilità alla persona.

Il conte Luigi Franchi di Pont, uno dei più benemeriti dell'educazione popolare, fu il primo ch'ebbe l'ardire di introdurre l'avversata e derisa ginnastica negli asili infantili di recente instituiti; Carlo Boncompagni e Camillo Cavour se ne fecero caldi patrocinatori presso i loro conoscenti ed amici.

Nel 1844 sorse in Torino la prima Società Ginnastica d'Italia. Essa ebbe a maestro direttore Rodolfo Obermann, e fin dai primordi suoi si propose la diffusione della ginnastica in ogni ceto e in ogni ordine di scuole.

La società ebbe, per lunga serie d'anni, a presidente zelantissimo il conte Ernesto Ricardi di Netro, valoroso ufficiale delle Guardie, già allievo dell'Accademia militare, propugnatore sapiente ed infaticabile dell'educazione fisica in Italia.

Nel 1851 il Municipio di Torino concesse alla Società ginnastica l'uso d'un terreno presso l'antica piazza d'armi (ora via Magenta), e fin d'allora ebbe il diritto di inviare alla scuola gratuita della Società non meno di 60 allievi delle scuole elementari, e più tardi oltre a 200: e fu questo il primo incarico ufficiale della Società ginnastica. Nel 1861, per iniziativa del conte Ernesto Ricardi di Netro, fu istituito un corso magistrale di ginnastica educativa da aver luogo ogni anno nei mesi di agosto, settembre ed ottobre a favore di coloro, che aspirassero all'ufficio di istruttori nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche, dove l'istruzione ginnastica, per la legge del 1859, era divenuta insegnamento obbligatorio.

A cominciare dall'anno 1862 il Municipio di Torino, previo accordo col Governo, affidò alla Società l'istruzione degli alunni di tutte le sue scuole classiche e tecniche.

Ma nelle scuole municipali mancavano i maestri idonei all'insegnamento della ginnastica, e non fu che nel 1867 e 1868 che l'Obermann tenne due corsi speciali di ginnastica a favore dei maestri e delle maestre delle scuole elementari per incarico del Municipio di Torino.

Nel 1867 il Presidente della Società ginnastica, conte Ricardi di Netro, veniva eletto assessore della Pubblica Istruzione, e in questa sua duplice qualità egli potè maggiormente giovare alla introduzione e alla diffusione della ginnastica educativa nelle Scuole elementari. A lui si deve in gran parte l'erezione di edifizi scolastici con annesse palestre di ginnastica; chè queste mancavano affatto prima del 1867.

Morto l'Obermann nel 1869, i corsi magistrali vennero continuati da Cesare Caveglia suo discepolo e successore.

Questi corsi vanno però distinti in due categorie: i corsi governativi per tutti gl'insegnanti d'Italia, e i corsi speciali pei maestri di Torino.

I corsi magistrali governativi, dei quali abbiamo più sopra parlato, furono, dopo la nomina del Ricardi ad assessore, frequentati da parecchi maestri municipali. Così pure non poche maestre municipali frequentarono i corsi governativi di ginnastica femminile istituiti presso la stessa Società con R. decreto del 22 giugno 1867.

I corsi speciali pei maestri municipali furono parecchi, e avevano specialmente per iscopo la ginnastica nel corso elementare inferiore, la ginnastica in classe. Duravano all'incirca un mese e non davano di regola diritto ad insegnare nel corso elementare superiore; dove solo dovevano impartire la ginnastica i maestri e le maestre che avessero ottenuto un diploma ai corsi magistrali governativi.

Cotesta distinzione, mantenuta dal conte Ricardi durante il suo lungo assessorato, fu trascurata di poi, e ciò, a giudizio di intendenti, fu non ultima causa dello scadere di questo insegnamento.

Nel 1878, con legge del 7 luglio, firmata dal De Sanctis, la ginnastica veniva dichiarata obbligatoria in tutte le scuole, ed ai maestri veniva fatto ufficiale eccitamento ad abilitarsi all'insegnamento della ginnastica. Sorsero allora numerosissimi in tutta Italia i cosidetti corsi autunnali di ginnastica per i maestri elementari, diretti da insegnanti che avevano ottenuto il diploma di mae-

stri di ginnastica nei corsi magistrali governativi. Ed anche a Torino, dove già da un decennio si venivano abilitando i maestri municipali nella ginnastica, del cui insegnamento venivano man mano incaricati nelle rispettive classi, erano ancora molti gli insegnanti non forniti della voluta abilitazione.

Il prof. Giuseppe Borgna, allora insegnante ed ora direttore locale nelle scuole di Torino, che già nel 1869 aveva tenuto per incarico del Municipio un corso speciale di ginnastica ai maestri di Torino, ne tenne due altri con approvazione del Ministero negli anni 1878 e 1879, cosic chè tutti i maestri municipali ebbero modo di conseguire l'abilitazione prescritta dalla legge sull' insegnamento obbligatorio della ginnastica.

Altri corsi paralleli tennero pure in quegli anni per incarico del Municipio le maestre Rosa Giordana, ora direttrice locale, e Teresa Bertotti a favore delle maestre

municipali.

A Torino, fin dal 1868, gli insegnanti abilitati all'insegnamento della ginnastica pel corso superiore impartivano questo insegnamento due volte la settimana, dopo il consueto orario scolastico, e ricevevano un compenso di lire due per lezione.

Nel corso inferiore la ginnastica si fece sempre durante l'orario scolastico, senza compenso speciale agli insegnanti.

Ma le lezioni speciali di ginnastica cessarono nel 1895, quando il Consiglio comunale abolì tutte le lezioni speciali nelle scuole elementari. D'allora in poi la ginnastica non fu più insegnata se non nelle classi ordinarie, a volontà dei maestri e dei direttori locali. Nei due ultimi anni scolastici furono però ordinate le passeggiate scolastiche a benefizio delle classi terze, quarte e quinte. Nel corrente anno si è ravvivato l'insegnamento della ginnastica, specie nelle scuole maschili, dalle quali si traggono quindici squadre di alunni per il Concorso nazionale di educazione fisica, che si terrà dal 4 al 7 giu-

gno di quest'anno. Tali squadre sono affidate a valenti maestri municipali, sotto l'alta sorveglianza del maestro signor Onorato Isacco. Gli esercizi di preparazione vengono compiuti nelle palestre dei compartimenti scolastici e nel campo dei giuochi della Cittadella, vasto agone testè aperto dal Municipio per gli esercizi ginnastici delle scuole tutte di Torino.

E qui siami lecito di invocare la conservazione, anzi l'accrescimento delle passeggiate scolastiche, come quelle che, oltre l'educazione fisica, favoriscono l'educazione intellettuale, morale ed estetica dei fanciulli. I pedagogisti sono unanimi nel riconoscere i benefizi delle passeggiate scolastiche, tantochè alcuni non si peritano di volerle anche più lunghe e durevoli delle solite: vogliono cioè addirittura il viaggio scolastico da città a città, da regione a regione.

Mentre quest'idea matura nella mente dei pedagogisti italiani e sta forse per tradursi in atto, mi pare opportuno riferire qui un ricordo personale che varrà, se non altro, a dimostrare come le cose che in un paese paiono difficili e quasi inattuabili, in altri vengono agevolmente

mandate ad effetto.

Or sono alcuni anni io visitai la città di Lucerna. Un giorno, traversando la Reuss, che sbocca nel lago dei Quattro Cantoni, sopra un ponte di legno coperto, dove sono istoriati i fatti più gloriosi di quella città, vidi allineato un drappello di fanciulli e di fanciulle, con in mano i loro bastoni di montagna e i cappelli incoronati di fiori, guidati da donne e da uomini, uno dei quali andava loro dichiarando il soggetto di quelle dipinture. Chi erano quei fanciulli e quelle fanciulle? Erano alunni ed alunne delle scuole elementari di Berna, che, parte a piedi, parte in istrada ferrata, visitavano nelle vacanze estive tutta la Svizzera col contributo del Comune di Berna e colle offerte dei privati cittadini

Ciò che si fa in Isvizzera si può fare in Italia, nessun

lo dubita. Tuttavia mettendo per ora da parte l'idea dei viaggi nazionali scolastici, mi reco a dovere di raffermare l'importanza delle passeggiate scolastiche, siano esse compiute nella cerchia della città, siano protratte nelle campagne circostanti, o in qualche paesetto del territorio. Che se le passeggiate nell'interno della città danno modo agli in egnanti di far conoscere agli alunni i monumenti storici e la vita cittadina, le passeggiate in campagna mettono maestro e scolari in cospetto della natura, madre comune, ispiratrice di alti pensieri e di nobili affetti.

Insegnamento del lavoro manuale e dei lavori donneschi.

L'Amministrazione Comunale di Torino, sempre sollecita dell'educazione popolare, non ha mancato di occuparsi eziandio del lavoro manuale scolastico, già fino dal 1885 caldamente raccomandato dal Ministro Coppino.

Mentre uomini eminenti e educatori sagaci studiavano in Italia l'importante argomento, fuori si sperimentava già praticamente il lavoro manuale educativo e, per opera specialmente della Scuola Normale di Nääs (Svezia), si stabilivano i principii fondamentali, ai quali si informarono le principali scuole di lavoro manuale scolastico.

Nell'aprile del 1887 il Ministro Coppino saviamente deliberò d'inviare all'estero, e segnatamente a Nääs, una Commissione d'Insegnanti, la quale studiasse praticamente e teoricamente il lavoro come mezzo di educazione scolastica; e a tal fine invitava i principali Municipi del Regno a voler proporre un insegnante, che facesse parte della Commissione medesima. Il Municipio di Torino prescelse e propose all'uopo il cav. Giuseppe Borgna, Direttore in quel tempo della Scuola Boncompagni, il quale come membro di questa Commissione ufficiale, composta di 16 insegnanti, dal 10 luglio a tutto settembre del 1887, studiò di proposito il lavoro manuale educativo in Isvizzera, in Germania, in Francia, nel Belgio e più particolarmente nella Svezia, visitando parecchi corsi aperti pei maestri, e frequentando assiduamente per 45 giorni la celebre Scuola Normale di Nääs, diretta dal Sig. Otto Salomon.

Nello stesso anno 1887 il maestro Luigi Giroldi, ora direttore della Scuola Vincenzo Troya, e il maestro Eugenio Borgna, di propria iniziativa e per gl'incoraggiamenti avuti dal Municipio di Torino, si recavano a Zurigo, dove, dal 10 luglio al 6 agosto, frequentarono un corso speciale di lavoro manuale scolastico, diretto dal prof. Samuele Rudin, allievo della Scuola Normale di Nääs.

Conformemente alle proposte presentate dal cav. Giuseppe Borgna in una sua relazione particolareggiata, la Giunta Municipale di Torino deliberava di tentare un primo esperimento di lavoro manuale nelle scuole elementari. Dell'insegnamento del lavoro manuale che, cominciato il 5 gennaio del 1888, terminò alla fine di giugno dello stesso anno, furono incaricati:

Il cav. Giuseppe Borgna pei lavori in legno ad allievi di 5° classe presso la Scuola Boncompagni;

Il maestro Luigi Giroldi pei lavori in cartone ad allievi di 4ª classe presso la Scuola Rayneri;

Il maestro Eugenio Borgna per le applicazioni froebeliane, connesse al disegno ed a lavori in carta, ad allievi di 3º classe presso la Scuola Monviso.

A tale effetto l'Amministrazione Municipale aveva fornito le tre Scuole predette degli utensili e del materiale occorrente, perchè non meno di 12 allievi per volta potessero lavorare in legno e in cartone, e tutta una classe alle applicazioni froebeliane.

L'esperimento, coronato da buon esito, valse a dimostrare praticamente che il lavoro manuale è un ottimo fattore di educazione, e che gli allievi vi attendono con soddisfazione grande e non minore profitto. Ma, soprattutto, esso servì a provare che l'attuazione del lavoro educativo, specie per il cartone e le applicazioni froebeliane, non è punto difficile, quando, in corsi speciali, vi siano convenientemente preparati i maestri già in utficio, mentre le Scuole normali vi prepareranno i futuri educatori.

È da notare tuttavia, che il lavoro manuale del legno, benchè il migliore fra i lavori stati escogitati per la così detta educazione integrale, non è adatto, per la forza fisica che richiede, se non a fanciulli di età superiore ai 10 anni, i quali contrariamente a quanto avviene fuori d'Italia, sono assai scarsi nelle nostre Scuole elementari.

È conveniente per ciò, per non dire della maggiore spesa richiesta dalla lavorazione del legno, restringere al cartone ed alle applicazioni froebeliane il lavoro manuale nelle nostre Scuole elementari, introducendo il lavoro del legno, in via eccezionale, là dove sono allievi idonei per l'età e maestri acconciamente preparati ad impartirne il non facile insegnamento.

E in questa determinazione appunto è venuta l'Amministrazione Municipale di Torino, che è pure conforme alle prescrizioni che si leggono nelle recenti Istruzioni Ministeriali:

« Nelle tre prime classi elementari gli esercizi pratici di lavoro manuale educativo saranno una continuazione dei lavori froebeliani pei bambini del giardino d'infanzia, ampliati come comporta la maggiore età degli allievi.

« Nella quarta e nella quinta classe si potranno addestrare gli allievi ad eseguire facili lavori di cartone, specialmente adatti a rendere più chiare, più precise, più feconde di applicazioni le cognizioni richieste dai vigenti programmi della scuola elementare. »

Se non che, non essendosi tenuto finora a Torino alcun corso magistrale all'uopo, difettano i maestri idonei a questo insegnamento, e nel volgente anno scolastico le esercitazioni di lavoro manuale educativo non si poterono introdurre che in poche scuole. In vero, i lavori in cartone si insegnano presentemente ad allievi delle classi superiori, due volte la settimana, dopo l'orario delle lezioni, nelle seguenti scuole municipali:

a) Nella scuola maschile Rosmini, dal direttore cavaliere Giuseppe Borgna e dal maestro Eugenio Borgna;

b) Nella scuola maschile Ricardi di Netro, dal maestro

Eugenio Borgna;

c) Nella scuola maschile Vincenzo Troya, dal direttore Luigi Giroldi;

d) Nella scuola femminile Po (via Rossini), dalla maestra Rosa Benso.

La maestra Benso che, con lodevole esempio, si è recata nelle ferie estive in Ripatransone, ed ivi ha frequentato il corso magistrale di lavoro manuale diretto dal cavaliere Emilio Conforti (uno dei membri della Commissione ufficiale di Nääs), insegna pure alle sue allieve del Patronato scolastico Po le applicazioni fröebeliane, adattandole all'età e alle condizioni speciali di quelle bambine, che il Patronato stesso accoglie e sorveglia ogni giorno con amorosa assistenza dopo le ore delle lezioni ordinarie.

Alle quattro scuole dianzi citate, in cui l'Amministrazione municipale ha introdotto direttamente il lavoro manuale educativo, voglionsi aggiungere le scuole Boncompagni e Rignon, dove la benefica istituzione Scuola e Famiglia da più anni esercita il suo patronato, accogliendo gli allievi e le allieve, dopo le lezioni ordinarie, per dar loro assistenza, refezione e lavoro manuale.

Il lavoro manuale in queste scuole viene insegnato con buoni risultati e con perizia tecnica non comune dalla signorina Evelina Massaioli, allieva anch'essa della scuola magistrale di Ripatransone e maestra nel Giardino fröebeliano Internazionale. Chi visiti queste scuole municipali nelle ore deputate al lavoro manuale, si convince dell'attitudine dei nostri fanciulli ad eseguire colle loro mani, con facilità e diletto, lavori utili e graziosi, che giovano grandemente alla loro educazione fisica, intellettuale e morale, mentre riescono graditi alle famiglie, alle quali siffatti lavori sono poi destinati, come fattura e dono gentile dei loro figliuoli. Il lavoro manuale in vero è uno dei più efficaci mezzi dell'educazione armonica del fanciullo, di cui esercita mirabilmente l'intelletto, l'occhio e la mano, somministrandogli ad un tempo i mezzi pratici e facili per meglio comprendere le varie materie d'insegnamento, in particolar modo il disegno, la geometria, il calcolo, il sistema metrico, ecc., mentre li avvezza all'ordine, alla serietà, all'amore e al rispetto del lavoro e dei lavoratori.

Questo insegnamento adunque, benchè dato separatamente e dopo il consueto orario delle lezioni quotidiane, non può a meno di tornare utilissimo e gradito agli allievi, se impartito con buon metodo da chi al buon volere congiunga la necessaria perizia della mano. Ma esso recherebbe vantaggi ben maggiori se potesse introdursi direttamente nella scuola, a sollievo delle lezioni puramente intellettuali, chè allora il savio educatore potrebbe valersi del lavoro manuale come metodo sperimentale per eccellenza, in sussidio delle varie materie d'insegnamento. Il che si pratica già in alcune scuole del Belgio, e segnatamente a Bruxelles, dove una semplice ed ingegnosa modificazione dei banchi, a uno o due posti, vale a disporre lo scrittoio in piano orizzontale, si che riesce facile attendere al lavoro manuale nella stessa classe di studio, stando in piedi a piacimento, con risparmio di tempo e di spese d'impianto e con vera utilità dell'educando. Ma una riforma siffatta, che richiede un radicale rivolgimento nei vecchi metodi, e soprattutto nelle opinioni e nelle consuetudini del paese, non potrà compiersi con savia ponderazione e con efficacia, se prima non saranno convenientemente preparati i maestri stessi,

chiamati ad insegnare nelle scuole con metodo razionale il lavoro manuale educativo.

Onde sarebbe necessario, non che utile, aprire in Torino un Corso magistrale, dove gl'Insegnanti potessero abilitarsi all'insegnamento del lavoro manuale, sì da poterlo mettere poi in armonia cogli altri insegnamenti delle Scuole elementari.

Si disputa tuttora fra gli scrittori di cose didattiche se convenga o no introdurre il lavoro manuale nelle scuole dei fanciulli; ma niuno più nega doversi fare larga parte ai lavori femminili nelle scuole delle fanciulle. E in vero, qualunque sia la condizione delle fanciulle e l'ufficio al quale esse saranno chiamate, la perizia nei lavori donneschi tornerà loro assolutamente necessaria. Anzi, può dirsi senza tema di errare, che il rendersi esperte in siffatti lavori importa alle fanciulle almeno altrettanto che l'apprendere a leggere, scrivere e far di conti. Nè si deve tacere che i lavori donneschi, non pure sono necessari alla pratica della vita, ma sono sommamente educativi, come quelli che avvezzano le fanciulle all'ordine, al risparmio, alla morigeratezza.

Alle maestre non è prescritto l'ordine, il numero e la qualità dei lavori donneschi; ma questa Direzione ha raccomandato loro di lasciare in disparte i lavori di lusso e di curare i lavori propri d'ogni madre e d'ogni buona massaia, che occorrono più o meno in una famiglia. Ai lavori di maglia, di cucito, di rammendo e di rappezzamento, ha fatto aggiungere il taglio di una camicia per le allieve delle quinte classi, e ripetute alle Maestre le norme principali da osservarsi, acciocchè questo insegnamento dia quei frutti che da esso giustamente attendono le famiglie delle alunne e l'Amministrazione municipale.

Biblioteche circolanti.

Nelle Scuole di Torino non mancano biblioteche ad uso degli insegnanti e degli alunni. In quasi tutte le Direzioni locali si trova di fatto un certo numero di libri donati dal Municipio, dai Direttori, dagli insegnanti, e più spesso dai deputati di vigilanza o da altri generosi cittadini e non pochi insegnanti hanno formato nelle proprie classi una piccola libreria, della quale si servono con regolata vicenda gli alunni che le compongono. Tra le biblioteche istituite nelle sedi di scuole, cito a cagione d'onore quella della Scuola Monviso, fon data nel 1893 dal Direttore locale prof. Giovanni Viecca, larghissimamente favorita dal deputato di vigilanza avv. Alberto Geisser, oggidì composta di 870 volumi, dei quali 600 per gli alunni e 250 circa per gl'insegnanti. Delle biblioteche erette da insegnanti nell'interno della propria scuola altro non dirò se non che le stimo sommamente giovevoli al profitto intellettuale e morale degli alunni, tantochè conviene in ogni modo favorirle.

Ma nè queste, nè quelle si possono chiamare a ragione biblioteche circolanti, sia perchè in generale sono piuttosto abbozzi di biblioteche, che non biblioteche vere, tanto pochi e sì miseri volumi contengono; sia perchè non sono aperte che agli insegnanti delle scuole e con ristretta misura agli alunni delle medesime.

Allo scopo di favorire sempre più gli studi, la Commissione della Biblioteca civica, presieduta dall'assessore ing. arch. comm. Reycend, propose che il Municipio instituisse, in via di esperimento, presso alcune Direzioni delle scuole elementari municipali, biblioteche circolanti, concorrendo a questa istituzione coi doppioni posseduti dalla Biblioteca civica e coi libri, che si stralcierebbero annualmente dal patrimonio librario della civica stessa

« L'instituzione, disse il comm. Reycend nella sua re-

lazione alla Giunta, potrebbe essere feconda di importanti risultati. Ad ogni modo, la Città di Torino anche da questo lato non sarebbe seconda ad altri Comuni; soddisferebbe il desiderio di molti; potrebbe abbandonare l'idea di stabilire il prestito nella Biblioteca civica, inquantochè a tale prestito provvederebbe ampiamente con la destinazione di una parte dei libri della civica alle instituende biblioteche circolanti; agevolerebbe ad un tempo la riduzione del patrimonio librario della civica, perchè, restando di proprietà del Municipio, cesserebbero naturalmente le preoccupazioni che si avrebbero, quando invece si dovessero cedere ad estranei; e riducendo il patrimonio librario della civica di quanto non le è strettamente necessario, si assicurerebbe sempre più per una lunga serie d'anni la sufficienza dei locali della civica stessa; ed infine e sopratutto — il Municipio iniziando queste biblioteche circolanti e riservandosene la proprietà e la direzione, ne regolerebbe l'indirizzo e non lascierebbe esclusivamente all'iniziativa privata -- che può essere pericolosa a siffatti Istituti.

« E tutto ciò il Municipio potrebbe conseguire con la sola spesa iniziale occorrente per l'impianto degli scaffali e dei cataloghi, spesa che non può essere rilevante. »

La Giunta municipale, ricordata la discussione avvenuta nel Consiglio comunale nelle sedute 18 e 21 dicembre 1896, autorizzava, in seduta del 30 giugno 1897, l'instituzione nel modo proposto, ed in via di esperimento, di cinque o sei biblioteche circolanti scolastiche presso alcune Direzioni delle Scuole elementari municipali.

Coteste biblioteche saranno istituite nel corso di questo

Igiene scolastica.

Quando le Scuole elementari erano in via di istituzione, venivano collocate in edifizi presi a pigione e adattati al nuovo uso, o in casamenti di proprietà municipale non rispondenti pienamente alle esigenze scolastiche ed igieniche.

Ma il Municipio, che tante cure usava alle sue scuole, non poteva a lungo tollerare che le fossero poste in locali disadatti, e perciò deliberò di fondare nei vari punti della città e in qualche sobborgo casamenti scolastici conformi ai risultati della scienza.

Oggidì non tutte le scuole hanno un edifizio condegno; ma la più parte sono situate in buon luogo e stabilite in locali che poco o punto lasciano a desiderare.

I fabbricati scolastici hanno, in regola generale, due soli piani, compreso il terreno; taluni però ne hanno tre, ed anche un quarto per scuole di disegno e serali. Oltre le aule per l'insegnamento, essi hanno sale per le direzioni e per le biblioteche, sale d'aspetto per gli insegnanti e per il pubblico, quartieri pei bidelli, locali per pulizia con lavatoi, latrine acconce, vestiboli e corridoi per gli attaccapanni, sotterranei per i caloriferi e per i combustibili. I pavimenti sono per lo più di asfalto artificiale; le scale ampie e comode; le stanze ben illuminate. Ad ogni edifizio scolastico vanno uniti in generale una o più palestre ed un cortile alberato.

Il riscaldamento vi si fa in modo che nelle gallerie, sale di ricreazione o palestre e sale d'ingresso, si abbia una temperatura tra i 9° e 10° centigradi e in tutti gli altri ambienti quella fra 13° e 15°. Nel corso dell'inverno, ogni giorno i direttori locali notano in un registro i gradi della temperatura delle aule dove si insegna, e provvedono quando questa sia troppo alta o troppo bassa.

Sopra le porte e sopra le finestre delle scuole vi sono sportelli a ribalta, che servono alla ventilazione degli ambienti. Tra una lezione e l'altra si rinnova l'aria delle scuole, aprendo tutte le finestre anche l'inverno.

I banchi nelle scuole sono in massima parte a due posti; se ne colloca, in via eccezionale, una fila ad un posto in quelle classi che non contengono un numero sufficiente di banchi a due posti.

I banchi sono di due sistemi, a leggio fisso ed a leggio mobile, ed a doppio uso; i primi vengono collocati in quelle classi dove hanno luogo esclusivamente lezioni per alunni delle scuole diurne, gli altri in quelle classi dove tengonsi anche lezioni serali o festive, frequentate da adulti.

Tanto gli uni come gli altri sono di cinque tipi:

Il tipo I per fanciulli, la cui statura varia da m. 0,95 a m. 1,10; il tipo II per quelli da m. 1,10 a 1,22; il tipo III per quelli da 1,22 a 1,34; il tipo IV per quelli da 1,34 a 1,46, ed il tipo V per quelli da 1,46 a 1,58.

In ogni classe si colloca quel numero di tipi di ogni banco, che, in seguito alle proporzioni dedotte a cura del civico Ufficio Lavori Pubblici dalle varie misure degli alunni che frequentano le scuole elementari, l'esperienza ha dimostrato più conveniente.

Queste sono in generale le condizioni igieniche degli edifizi scolastici e del loro arredamento; condizioni, come ognun vede, suscettibili di perfezionamento. Nell'erigenda Scuola Pacchiotti, ad esempio, verranno introdotte alcune novità, che serviranno come mezzo di confronto e come norma per le future costruzioni congeneri. Le principali innovazioni saranno: lo gli spogliatoi separati per ciascuna classe; 2 appositi locali in ogni piano ad uso lavabo per gli alunni; 3 il riscaldamento a vapore a bassa pressione anzichè con caloriferi ordinari; 4" la ventilazione nello inverno, effettuata artificialmente dall'alto al basso, come si è praticato negli edifizi ultimamente costrutti, colla differenza però che il tirante verrà nell'inverno provocato da apposita stufa pure riscaldata dal vapore, anzichè da focolari speciali di richiamo; 5" la ventilazione nei cessi e nelle anticamere fatta in modo ascendente in apparecchi riscaldati dal vapore; 6º allestimento di locali asciutti nei sotterranei, da poter servire eventualmente all'impianto di bagni a pioggia, nel caso l'Amministrazione ritenesse

opportuno farne un esperimento.

Il servizio medico-igienico era per lo passato commesso ai Medici dell'Ufficio d'igiene, i quali visitavano le scuole quando il loro capo ordinava di visitarle. Ma, coll'aumentare delle scuole e degli alunni, il servizio sanitario scolastico prese tanta importanza, che si dovette dargli un assetto stabile e uniforme.

In osservanza al Regolamento di sanità pubblica, nel 1893 fu istituito un nuovo servizio presso l'Ufficio d'igiene, quello, cioè, della ispezione sanitaria alle Scuole urbane, che fu affidata ai due dottori Giovanni Ronga e Luigi Cerutti. L'ispezione sanitaria delle Scuole suburbane è commessa ai Medici di beneficenza del contado municipale. Tale servizio è diretto dall'Ufficiale sanitario, ed è sotto la dipendenza del Sindaco e dei due Assessori per l'igiene e per l'istruzione pubblica.

I Medici ispettori visitano due volte il mese le scuole entro cinta; e quelli del suburbio le scuole che esistono

nel rispettivo distretto sanitario.

Essi, pur tenendo fisso lo scopo della profilassi delle malattie infettive e l'igiene degli ambienti, si occupano dell'igiene individuale degli alunni, con particolare ri-

guardo agli organi dei sensi.

I due Medici ispettori addetti all'Ufficio d'igiene prendono quotidianamente in esame le denunzie di malattie infettive fatte all'Ufficio stesso, e si giovano di tali denuncie per le disposizioni da prendersi nelle scuole interne affidate alla loro sorveglianza; avvertendo i Medici suburbani per quei casi che li concernono, e per cui i medesimi devono alla loro volta provvedere.

Sulla guida di tali denuncie, provvedono alla esclusione dalle scuole di quegli alunni che abbiano relazioni di parentela e di convivenza cogli affetti da malattie

attaccaticcie.

I Direttori delle Scuole sono forniti di moduli, coi

quali denunziano all'Ufficio d'igiene gli alunni ritenuti affetti da malattie contagiose o di dubbio carattere.

Quando i casi di malattie infettive si ripetono in una stessa scuola, o la scuola si trova in condizioni igieniche poco favorevoli, i Medici ispettori propongono all'Ufficio sanitario, secondo i casi, la disinfezione degli ambienti, od anche la chiusura temporanea della scuola.

La loro vigilanza si esercita in modo speciale sul personale insegnante e sul personale inserviente, al quale è affidato il servizio di curare la ventilazione, il riscaldamento e l'illuminazione degli edifizi scolastici.

Per ogni caso di malattie contagiose si adottano misure speciali determinate da un regolamento.

A norma dei signori Direttori ed Insegnanti sono emanate istruzioni per riconoscere i principali caratteri delle malattie infettive parassitarie, e all'uopo denunziarle.

Questo importantissimo ramo del servizio scolastico procede lodevolmente, sia per la solerzia e la severità dei Medici, sia per le diligenti cure degli Insegnanti e dei Direttori, i quali esigono che gli alunni intervengano alle scuole puliti e assestati, e dirigono saviamente l'opera dei bidelli e dei custodi, ai quali è affidata la pulizia e l'ordine dei locali e delle suppellettili scolastiche.

Nè si vuol qui tacere che nelle nostre Scuole da tempo in qua non si trascurano quegli esercizi del corpo, che hanno attinenza coll'igiene preventiva e che in parte vanno uniti all'insegnamento della ginnastica. Per esempio, è prescritto agli Insegnanti delle classi inferiori di interrompere le lezioni con opportuni intervalli e di condurre, mentre nelle scuole si rinnova l'aria, gli alunni nel cortile, nel giardino, nella palestra, nei vestiboli o altrove, lasciandoli liberamente giocare, e, dove ciò non può farsi, intrattenendoli in marcie ordinate e piacevoli. Questa Direzione ha persino disposto perchè le scuole che non hanno palestra, nè giardino, nè altro luogo di ricreazione, conducano le scolaresche alle palestre delle Scuole

municipali meno lontane e più adatte all'uopo. Tutto questo si fa, naturalmente, con misura e con prudenza, acciocche non si tramuti in inconveniente igienico e didattico ciò che ha da riuscire a benefizio corporale e spirituale degli alunni. Un tale provvedimento fu preso non solo per rispondere ai dettami della ginnastica, ma ancora per alleggerire in parte l'orario d'insegna mento del mattino, secondo le disposizioni del Regolamento generale.

L'Ufficio d'igiene, di cui è capo l'illustre dott. comm. Ramello, pubblica ogni anno un rendiconto sanitario, dal quale stralciamo un quadretto del servizio d'ispezione scolastica nell'anno 1897, dove è dimostrato quali siano le ma lattie predominanti nella popolazione delle nostre scuole.

Visite a Scuole munic	cipali e ad Istituti privati N°	813
con rilascio di	certificato di esclusione o	rajteb gagera
di riammissione	e alla scuola N°	3624
Visite a domicilio di a- lunni affetti da	difterite	PAmmi 9 110 Sq.
Tigos and the 10001	difterite 57	LEVEN
Alunni esclusi perchè affetti da	varicella	1744
Alunni sani esclusi perchè appartenenti a famiglie in cui si verificarono casi di malattia infettiva	difterite	237

BENEFICENZA SCOLASTICA

La Città di Torino, che nel fatto di pubblica beneficenza non è seconda a nessuna delle città sorelle, non poteva a lungo rimanere indifferente alla vista dei molti fanciulli che, frequentando le Scuole elementari, tremano dal freddo e soffrono la fame, ovvero sono abbandonati dai loro genitori, costretti a lavorare da mane a sera all'aperto, nelle botteghe o nelle officine. E già prima ancora che il Ministero della pubblica istruzione raccomandasse nel 1897 l'istituzione dei Patronati scolastici, qui a Torino erano sorti Comitati di benemerite persone per venire, sull'esempio dell'Amministrazione municipale, in aiuto agli alunni poveri delle Scuole elementari.

Già fino dal 1869 il Consiglio comunale di Torino stanziava in bilancio la somma di lire 1000 a favore degli alunni poveri, specialmente delle Scuole suburbane.

Lo stanziamento, col crescere progressivo degli alunni inscritti nelle Scuole municipali, andò di mano in mano aumentando, sicchè nel 1880 sale a lire 3,000, nel 1882 a lire 4,500, nel 1884 a lire 5,000, nel 1889 a lire 9,000 per giungere nel 1893 a lire 15,000 e toccare nel 1894 fino ad oggi lire 20,000. Per tal guisa agli alunni, che i Dirigenti e gli Insegnanti giudichino meritevoli del benefizio così per la povertà come per i buoni portamenti, si distribuiscono ogni anno i libri di lettura e di testo adottati nelle singole classi, i quaderni per i compiti, per la calligrafia e per il disegno, penne e portapenne, alle alunne poi eziandio la tela e il refe occorrenti per i lavori donneschi.

Diciasette anni or sono l'Amministrazione municipale, afinche i fanciulli che abitavano al di là delle barriere di Milano, di Lanzo e del Regio Parco e frequentavano la Scuola Aurora, non fossero abbandonati per le strade o sotto gli anditi delle case, permise che rimanessero nell'edifizio scolastico nell'intervallo di tempo che è fra la lezione del mattino e quella del pomeriggio, sotto la sorveglianza di maestre supplenti, che a tale effetto erano esonerate dalla lezione pomeridiana. Ma siffatta opera di assistenza fu di breve durata, dacchè sembrò troppo grave onere per le finanze del Comune. Il Comitato di beneficenza pel distretto Aurora devolveva fin dall'anno 1893 parte delle sue entrate a sollievo dei bambini poveri, alunni della scuola elementare locale, distribuendo loro al principio di ogni anno scolastico oggetti di vestiario e calzature.

Nell'anno 1894, essendosi tenute in Torino le conferenze pedagogiche dal 20 al 30 settembre, in un'Assemblea degli Insegnanti furono fatti voti che 1º « Per rimediare in parte al doloroso e funesto abbandono dei figli del popolo nelle ore in cui è chiusa la scuola, siano istituite per essi sale di ricreazione e di studio, e si adibiscano a tale uso gli stessi locali scolastici »; 2º che « Gli alunni poveri siano provveduti di tutto l'occorrente per la scuola e di una refezione. » Il primo di questi voti non tardò, almeno in parte, ad essere messo ad effetto, dacchè la sezione degli Insegnanti della Camera del Lavoro raccolse in una delle sue aule un certo numero di fanciulli e fanciulle della Scuola Vanchiglia, che altrimenti sarebbero stati abbandonati a loro stessi, per accudirli dopo le ore di scuola. L'esempio della Camera del Lavoro fu imitato dal Sodalizio « La Pedagogica », che nel maggio 1895 fondò la così detta Scuola e Famiglia, la quale volle intitolarsi dai due piccoli mondi in che vivono i fanciulli, e che per prima operò nelle Scuole elementari di Torino.

L'opera della Scuola e Famiglia si estrinsecò in tre modi:

coll'assistenza, con la refezione scolastica, con la distribuzione di calzature e di vesti. I primi due educatorii furono aperti dalla Scuola e Famiglia nel gennaio del 1896 nelle Sezioni di Vanchiglia e di Rignon. Nel novembre dello stesso anno la Scuola e Famiglia aprì due nuovi educatorii nelle Scuole Boncompagni e Po-Barolo. Intanto s'introdussero alcuni lavori manuali nei ricreatorii, e quattro generose Signore offrivano, in un giorno della settimana, ai fanciulli raccoltivi un pane, che può dirsi essere stato il primo inizio della refezione scolastica.

L'esempio della Scuola e Famiglia non andò perduto, anzi può dirsi, senza tema di esagerare, che fin d'allora si accese una nobile gara fra i cittadini di ogni ordine e di ogni grado per venire in aiuto nei modi più vari agli alunni poveri delle Scuole elementari. Ed ecco, innanzi tutto, il compianto Direttore Angelo Appiotti, nel 1896, provvedere all'assistenza degli alunni più abbandonati della Scuola Rayneri fuori del tempo delle lezioni; e nell'anno successivo fare altrettanto l'Opera di assistenza educativa popolare per gli allievi della Scuola Roberto d'Azeglio, e il Ricreatorio Scolastico per quelli della Scuola Silvio Pellico.

Sullo scorcio del 1896, col danaro somministrato dalla locale Congregazione di carità, si cominciò ad imbandire per la prima volta la refezione agli alunni poveri della Scuola Aurora. Fino dal principio furono ammessi a godere del benefizio ben 400 fra gli alunni e le alunne più indigenti. Come per l'assistenza, così per la refezione scolastica l'esempio non fu senza imitatori. Nell'anno 1897 la refezione fu introdotta, per opera della Scuola e Famiglia, nella sezione Vanchiglia; per opera di un Comitato locale, nelle Scuole della Crocetta; e, parimenti, per l'iniziativa di un Comitato locale, nella Scuola Boncompagni.

In seguito alla circolare ministeriale dell'8 febbraio 1897, e per iniziativa del Municipio di Torino, il 4 novembre 1897 fu istituito un Patronato scolastico centrale,

del quale fu eletto presidente il comm. avv. Luigi Roux. Il Patronato centrale si propone: l° di coordinare i Comitati o Patronati locali già esistenti, senza ledere punto la loro autonomia, all'effetto di secondare gli intenti della scuola e di agevolare l'istruzione elementare, e di promuovere l'istituzione di nuovi Patronati scolastici; 2º di raccogliere fondi e distribuirli ai singoli Patronati locali in proporzione dei loro bisogni e dei propri mezzi finanziari.

Il Patronato centrale, benchè non conti che pochi mesi di vita, ha già raccolto colle oblazioni dei Principi reali, colle largizioni di lire 2000 delle Opere pie di S Paolo e di lire 3000 della Cassa di risparmio, e colle sottoscrizioni di lire 500, 250, ecc., di benemeriti cittadini, la somma di oltre dieci mila lire.

Nel corrente anno scolastico, per iniziativa dei Deputati di vigilanza, dei Dirigenti, degli Insegnanti e di altre egregie persone, furono istituiti Patronati locali nelle sezioni di Dora, Ricardi di Netro, Monviso e Rignon, Rosmini, Po-Rossini e nella Scuola della Beata Vergine di Campagna. Se a questi Patronati locali si aggiungano quelli che già esistevano prima ancora che fosse istituito il Patronato centrale, si avrà complessivamente il numero di tutti i Patronati locali che operano nelle Scuole di Torino e che sono riassunti nel prospetto che segue.

Patronati scolastici locali.

1. Aurora	8. Po-Rossini
2. Boncompagni	9. G. A. Rayneri
3. Consolata	10. Ricardi di Netro
4. R. d'Azeglio	11. A. Rosmini
5. Dora	12. N. Tommaseo
6. Monviso e Rignon	13. Vanchiglia
7. Silvio Pellico	14. B. V. di Campagna

Di questi Patronati, alcuni procurano agli alunni poveri calzature e vesti, altri la refezione, altri l'assistenza; ma ve ne sono alcuni che si propongono due di questi tre fini, e havvene anche qualcuno che se li propone tutti e tre. Non mancano Patronati che facciano dono di libri educativi ai fanciulli più bisognosi.

Tutte queste opere sono alimentate dalla beneficenza veramente inesauribile della cittadinanza torinese e dal contributo del Municipio, il quale, oltre al concedere l'uso dei locali, provvede al riscaldamento e, nell'anno scolastico in corso, ha retribuito l'assistenza degli Insegnanti.

E qui va ricordato a titolo di lode il Comitato permanente di beneficenza a pro degli alunni delle Scuole elementari, presieduto dal cav. Carlo Bonis, che opera da 10 anni ed ha già erogato l'egregia somma di lire 12,000 nel somministrare zoccoli e indumenti.

Nell'anno 1887 l'Amministrazione municipale di Torino aprì tre Ricreatori festivi nelle Scuole Aurora, Boncompagni e Rayneri, come le più numerose e poste nelle parti estreme della città. Gli alunni vi erano accolti tutti i giorni festivi dalle ore 14 alle 17 e venivano trattenuti in esercizi ginnastici, nel canto corale e nella lettura. Di quando in quando alcuni Insegnanti tenevano conferenze su argomenti istruttivi e educativi. Ma il numero pur troppo esiguo dei fanciulli che frequentavano quei Ricreatori festivi, indusse quest'anno l'Amministrazione comunale a chiuderli.

Il 17 luglio 1890 la signora Giuseppina Gola, vedova Genero, fece donazione al Municipio di due ville poste sui colli di Torino, per fondare un Ginnasio ricreativo ad uso dei fanciulli degli asili e delle Scuole elementari municipali. Con un altro generoso e posteriore atto dotava l'Istituto di un'annua rendita di lire sei mila, mercè la quale si potè subito attuare il Ginnasio, che esercita il suo benefico uffizio dall'estate del 1890 in poi. Il 14 luglio 1897 la Giunta municipale proponeva al Consiglio di promovere l'erezione del Ginnasio ricreativo

Genero in ente morale, a seconda dell'obbligo assuntosi, e di adottare lo Statuto organico apparecchiato da un Comitato esecutivo, di cui faceva parte l'esimia donatrice, presieduto dall'on. consigliere comunale Tommaso Villa. La duplice proposta della Giunta fu ratificata dal Consiglio nella seduta del 1º ottobre 1897.

Altra opera della carità torinese sono le Colonie Alpine, alle quali vengono ogni anno, per due mesi, affidati centinaia di ragazzi e di ragazze poveri della nostra città. Le colonie sono in oggi dieci: Regina Margherita di Savoia (1892); Riccardo e Clelia Canova (1893); Fara-Sella 1ª (1893); Maria Baudi di Selve (1893); Lorenzo Bruno (1894); Elena d'Orléans (1895); M. Piovano; Elena del Montenegro; Fara Sella 2ª; Torino 29 marzo 1848-1898.

Le Colonie alpine per fanciulli poveri, erette in ente morale il 16 settembre 1896, sono poste sotto l'alto patronato di S. M la Regina d'Italia e sotto la presidenza dell'illustre Prof. Senatore Lorenzo Bruno. Nello scorso anno 1897 furono ammessi alle Colonie 192 fanciulli, ripartiti nelle sedi estive di Andorno, Barbania, Coassolo, Forno-Rivara, Magliano di Alba, Rubiana.

È ispettrice didattica delle Colonie la esimia signora Giulia Fava-Parvis.

Il Municipio di Torino concede alle Colonie alpine un sussidio annuo di lire mille,

Insigne benefattore delle Scuole popolari fu il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio, del quale abbiamo già parlato come fondatore della Scuola femminile nel borgo Po, col titolo di Scuola dell'adolescenza, per ammaestrare ed educare le giovanette ed avviarle alla carriera magistrale.

Egli volle poi perpetuare il benefizio della Scuola borgo Po, scrivendo nel suo testamento del 28 maggio 1862 queste parole:

« Lego al Municipio di Torino il canone di L. 4000 colla obbligazione di continuare l'esercizio della Scuola

elementare femminile da me fondata nel borgo Po, e di mantenerla come è attualmente in due classi con due maestre ed assistenti, colla distribuzione di minestre dal l° novembre al l° aprile.»

Adempiendo fedelmente il volere del munifico fondatore, il Municipio distribuì le minestre alle alunne della Scuola fino all'anno 1880-81. Da quell'anno fino al 1892-93 invece delle minestre distribuì sussidi in danaro, e dal 1893 ad oggi sussidi con libretti della Cassa di risparmio alle alunne più povere della Scuola Roberto d'Azeglio, divenuta sede d'un Compartimento scolastico intitolato appunto dal nome dell'illustre benefattore.

tagrate il 16 settembre 1896, sono coste vetto l'alloi pa

A depotrice didnistration of the college seconds significant

Educations. Con the wines gonerate administration

crements it represented in the city of the contract contract of the contract o

SCUOLE SERALI ELEMENTARI

structure concerniar there along to the property in transcents

Il 17 novembre dell'anno 1849, su proposta dei consiglieri comunali Gabriele Capello-Moncalvo e Zenone Quaglia, il Municipio istituiva le prime Scuole serali a vantaggio della numerosa classe degli operai, i quali durante il giorno sono occupati negli opifizi, nei negozi, nei fondachi, nelle case, ecc. L'istituzione acquistò subito credito nel ceto operaio, onde non le mancò in seguito, nè le manca oggidì, quella frequenza di alunni che rivela la bontà e l'utilità delle scuole di qualsivoglia specie.

Al primo aprirsi delle Scuole serali gli alunni ascesero a 240, che vennero istruiti da 5 maestri. Non vi erano ammessi se non alunni d'età superiore ai dodici anni; e siccome per lo innanzi vi erano mancate le scuole elementari diurne, così vi accorrevano in gran numero gli operai adulti, bisognosi di apprendere la lettura, la scrittura, la composizione italiana, l'aritmetica, il sistema metrico, le buone creanze, oltre a cognizioni particolari attinenti all'arte o mestiere da essi prescelto e praticato.

Aumentato il concorso degli alunni, il Consiglio deliberava il 15 maggio 1850 di aprire altre due Scuole serali.

Da quell'anno in poi tali Scuole presero sempre maggior incremento, tantochè si diffusero per ogni parte della città, e poi, varcata la cerchia cittadina, presero stanza eziandio nei sobborghi. Il corso serale si apriva il 15 ottobre e si richiudeva il 30 di aprile, e l'insegnamento veniva dato dalle ore sette alle nove pomeridiane. A insegnare nelle scuole elementari erano

chiamati i maestri delle diurne per l'intero corso di sei mesi, o solo la metà. I primi ricevevano una retribuzione di lire 500, i secondi di 300 lire.

Sopravvenuta poi la legge colla quale si fa obbligo ai padri di famiglia di mandare i loro figliuoli alle scuole elementari inferiori, le Scuole serali mirarono e tuttavia mirano a continuare ed allargare l'istruzione che si impartisce nelle prime tre classi elementari per quei giovinetti, i quali, datisi all'apprendimento di un'arte o di un mestiere e costretti a passare il giorno lavorando, amano di accrescere le cognizioni acquistate nelle scuole di grado inferiore.

Le nostre Scuole serali, essendo ora nel medesimo tempo frequentate da ragazzi, da giovinetti e da adulti, da quelli che non sanno nè leggere, nè scrivere, e da quelli che più o meno bene leggono e scrivono, hanno carattere eminentemente pratico.

Vi si insegnano praticamente la lingua italiana, l'aritmetica, la storia e la geografia, non trascurando però l'educazione morale e civile. L'insegnamento dei doveri e dei diritti è anzi particolarmente raccomandato allo zelo dei maestri, i quali da qualsiasi esercizio di lettura, di scrittura e perfino di calcolo, ma particolarmente conversando coi propri alunni, sì per la via del sentimento come per la via della ragione, si adoprano per instillare nell'animo degli alunni l'amore alla virtù e l'abborrimento dal vizio: movendo dai doveri verso Dio, che i popoli ed i grandi riconoscono e venerano, si studiano specialmente d'inspirare l'amore della famiglia e della patria, di mostrare i vantaggi dell'istruzione, della sobrietà e del risparmio, e i danni dell'ignoranza, dell'intemperanza e della violenza, pur troppo frequenti in una parte del nostro popolo lavoratore.

Le Scuole serali elementari vengono aperte ogni anno nei vari compartimenti scolastici; l'insegnamento ne è affidato ai Maestri delle Scuole diurne, che la Giunta municipale reputa più idonei e più meritevoli. Il corso serale dura di solito dai primi di ottobre alla metà di marzo, e le lezioni vengono date dalle ore 20 alle 22 di

tutti i giorni feriali, tranne il sabato.

Per l'ammissione alle Scuole serali gli aspiranti pagano la tassa di una lira, ad eccezione di quelli che presentano l'attestato di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare. Tale tassa viene restituita agli alunni che abbiano frequentato assiduamente la scuola sino al termine del corso, e che non abbiano dato motivo a lagnanze.

Le Scuole serali, per lo più dirette dai Dirigenti locali delle Scuole diurne, sono sottoposte alla sorveglianza di Comitati che ne invigilano la moralità e la disciplina.

I Maestri incaricati dell'insegnamento nelle Scuole serali elementari urbane ricevono per tutta la durata del corso un assegnamento di lire 85 mensili; quelli delle Scuole suburbane hanno un compenso di lire tre per lezione, e ricevono inoltre una lira per ogni allievo che si presenta all'esame finale.

Fu domandato perchè, nonostante la legge sull'obbligo dell'istruzione, molti siano i fanciulli che si presentano analfabeti o quasi analfabeti alle Scuole serali, e fu proposto che si aboliscano le classi inferiori del corso serale.

Si risponde, in omaggio alla verità, che i fanciulli analfabeti o quasi sono fortunatamente in numero assai ristretto, e che la più parte di essi non sono nativi di Torino, ma immigrati da terre delle varie provincie piemontesi. Le prime due classi serali sono quindi pochissime; quanto alle terze è giusto che vengano frequentate da coloro che per molte ragioni non poterono sostenere e superare l'esame di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare. Non sarebbe adunque opportuno scemare il numero delle classi, tanto più che le Scuole serali danno in genere un frutto corrispondente in vero alle cure e alle spese del Municipio.

Nell'anno scolastico 1897-98 le Scuole serali furono aperte presso 13 Scuole urbane con 73 classi e 2488 alunni; presso 20 scuole suburbane 23 classi con 976 alunni. Così nelle Scuole serali urbane come nelle suburbane si istituirono le cinque classi elementari corrispondenti alle cinque classi delle Scuole diurne.

Il Municipio ha speso in quest'anno per retribuzione del personale insegnante nelle Scuole serali la somma di lire 41.059.

levicuo, e rio veno inclise una lita per ogni allievo che si procenta all'estan finale, no estato che con con con procenta

diment i edge Aires alla organio al absourr Re-

Torino erra immigrati da derra delle vente provincia giorienteti. Le priore due como sonte enno quindi por

quentate da cóloco che gier molte ragioni non potercio esscares a supersuo d'esame di prostinglimente dall'obbligo dell'istruzione elementate. Von sarobbe adunque

la Marcie serali acano in menere un fentio comespondente

SCUOLE ELEMENTARI FESTIVE FEMMINILI

Le Scuole elementari festive furono istituite dal Municipio a fine di estendere i benefizi dell'istruzione anche alle donne, che nei giorni feriali sono occupate negli opifici, nei laboratori, nei negozi, oppure intente alle faccende domestiche. Esse sono tenute da Maestre elementari municipali, ed hanno un programma proprio, che comprende la lettura, la scrittura, la lingua italiana, l'aritmetrica, la calligrafia, i lavori donneschi, le nozioni d'igiene, i diritti e doveri.

Le lezioni hanno principio in ottobre e terminano in maggio, e durano ciascuna due ore, cioè dalle 15 alle 17.

Le Scuole festive si aprono così nelle Scuole urbane che nelle suburbane. Per l'inscrizione ad esse le alunne pagano la tassa di una lira, che loro viene generalmente restituita alla fine del corso, come agli alunni delle Scuole serali. Vi possono essere ammesse anche alunne di età inferiore ai dieci anni, purchè siano munite di certificato di proscioglimento dall'istruzione obbligatoria.

Per l'insegnamento nelle Scuole festive urbane le Maestre ricevono una rimunerazione di L. 4 per lezione, e quelle incaricate dell'insegnamento nelle Scuole festive suburbane hanno un compenso di L. 1,50 per lezione ed in fine d'anno ricevono lire due per ogni alunna che si presenta all'esame finale

Nel corrente anno scolastico 1897-98 le Scuole elementari festive urbane sono undici e contano 42 classi con 1380 alunne; le festive suburbane sono aperte presso 12 Scuole suburbane e noverano 13 classi con 475 allieve.

Nel 1896-97 il Municipio, spese per retribuzione del personale insegnante, nelle Scuole elementari festive, la somma di L. 7483.

Les Sengle elementari legites furono istituite dal Municipio, a fine di estendere i bacefiai dell'istruzione anche
alle donne, che mei grorni feriali sono occupate negli
opifici, nei laboratari, aci regori, oppuro invente alle
fuzcioni donesticha. Eles sono tenute da Maestre ele
mentafi mamimpali, od bamo un programma proprio,
che comprende la lettura la sonii una la lingua italiana,
furimeliata, la calligrufia, i lavori donneschi, le nozioni
d'agiene, i diritti è doveri.

Le lazioni hamo principio in ottobre e terminano in
margro, e duraco ciastora due ore, cios dalle 15 alle 17.
La Scuole lestre sa aprono così nelle Scuole urbane
che nelle saburbare. Per l'inscrimbera di case le alunne
pagno la tarez di una lua, che l'o evani grantalmente
resultanta alla fine dei coreo, come agli atura delle Scuole
sereli. Vi possono essere sannessa d'ebe alunne di eta
l'aferiore sa dicci anni, purche siano fronte di certificato
inferiore sa dicci anni, purche siano fronte di certificato
l'ori insequamento nelle focuole testiva tribatte e biacetre
l'er l'insequamento nelle focuole testiva tribatte le biacetre
recevoro una vinnuncipazione chi la di per lexione e dina
fine d'anno ricavone lire due per ogni alunna che sa
fine d'anno ricavone lire due per ogni alunna che sa
fine d'anno ricavone lire due per ogni alunna che sa
fine d'anno ricavone lire due per ogni alunna che sa
fine d'anno ricavone lire due per ogni alunna che sa

SCUOLE ESTIVE

Il 24 febbraio 1881, la Giunta municipale deliberò di istituire Scuole estive per gli alunni delle tre prime classi elementari. Le prime classi furono aperte con manifesto del 14 giugno 1881, e salirono al numero di 120 con 4530 alunni. Da indi in poi ogni anno le Scuole estive vennero riaperte con un numero medio di oltre a 100 classi. Soltanto nel 1884, per ragioni d'igiene e per l'Esposizione, non si apersero.

Le Scuole estive, oltre lo scopo didattico di esercitare nella lettura e nella scrittura gli alunni, hanno uno scopo sociale, ed è quello di sollevare anche nei mesi estivi le famiglie operaie dalla cura dei ragazzi e di preparare gratuitamente gli alunni, caduti negli esami finali, agli esami di riparazione dell'ottobre.

Le lezioni hanno luogo nelle ore antimeridiane di tutti i giorni feriali, tranne il lunedì.

Variarono le norme per la scelta e il compenso agli Insegnanti, stabilite e confermate con deliberazioni della Giunta: nei primi due anni i dirigenti supplenti avevano L. 200, gl'incaricati di classi L. 120. Nel 1883-85 i dirigenti L. 120, gl'incaricati di classe L. 100, i supplenti L. 50. Dal 1886 in poi furono aboliti i dirigenti, e si assegnò L. 100 per classe; L. 50 per supplente, oltre L. 3 ogni supplenza; L. 1 per lezione di indennità di trasferta agli urbani destinati a classi suburbane, o per altre esigenze del servizio.

I criteri per la scelta degli Insegnanti furono sempre il minor numero d'assenze e tardanze, i minori compensi per lezioni speciali percipiti nell'anno, i meriti speciali.

Nell'estate dello scorso anno 1897 le Scuole estive durarono dal 27 luglio al 4 settembre; ebbero 102 classi con 5430 alunni; costarono al Municipio L. 11,423.

SCUOLA FESTIVA FEMMINILE

DI LINGUA FRANCESE E DI COMMERCIO

Sasa elementari. Le printe diasa fotono aperie cen manilesto del 14 giugno-1881, e saltrono al numero di 120 cen

Second for your gar out a train and by brime

Intorno al 1870 alcune Maestre municipali avevano istituito classi di lingua francese nelle Scuole elementari festive femminili sparse per la città.

Il Municipio, vedendo farsi sempre maggiore il concorso delle alunne a tali classi, deliberò, nell'anno 1873, di fondare una Scuola femminile di commercio e di aggregarvi l'insegnamento del francese.

La Scuola festiva femminile di lingua francese e di commercio ha ora sede nell'edifizio della Scuola superiore femminile in via dei Mercanti, n. 12.

Le aspiranti pagano la tassa d'iscrizione di lire cinque; e, per esservi ammesse, devono presentare l'attestato di promozione dalla 5° elementare e sostenere l'esame di ammissione.

Il corso di lingua francese conta quest'anno 105 alunne; quello di contabilità commerciale 135 alunne.

Nel 1897-98 il Municipio spese per retribuzione del personale insegnante in queste Scuole lire 1330.

egi urben destinati à classi subirthina, o per altre exi-

per levera speciali percipit nell'inho, i merra speciali

encertage dall 27 Figure at a settemption object 102 classic

Figures energy time type it the grant farance as may make I

SCUOLA SERALE DI COMMERCIO

I corsi durano dall'ontobre al maggio, e le texioni ven-

gono date tutti i giorni feriali dalle ore 20 alle 22.

Nel corrente anno scolastico 1897-98 la Scuola di con-

La Scuola serale di commercio fu fondata nell'anno 1865 ed aperta con 86 alunni e con 2 Insegnanti. Poche erano nell'inizio le materie dell'insegnamento: computisteria, corrispondenza mercantile, lingua francese.

Dipoi vi si aggiunsero l'aritmetica, la calligrafia, la lingua italiana, la tedesca, la geografia applicata al commercio, la storia del commercio, il diritto e l'economia commerciali.

La Scuola civica di commercio toccò l'apogeo nell'anno scolastico 1873-74; allora gl'Insegnanti erano 12, gli alunni 413. Vennero poscia soppressi gl'insegnamenti della storia mercantile e della lingua tedesca. Nel 1877 non contava più che 288 alunni.

Questa Scuola fu dapprima aperta nel locale della Cittadella, e nel 1869 fu trasferita nel locale dove ora si trova, cioè la Scuola municipale *Vincenzo Troya*, in via Principe Amedeo.

L'insegnamento della Scuola serale di commercio è ora diviso in un corso preparatorio e quattro corsi ordinari. Dopo il quarto corso, per le materie dell'aritmetica e computisteria esiste un corso di perfezionamento.

Le materie d'insegnamento, distribuite secondo appositi programmi, sono attualmente le seguenti: lingua italiana; lingua francese; geografia commerciale; aritmetica e computisteria; calligrafia; istituzioni e diritto commerciale.

La tassa d'iscrizione è di L. 20 per il primo e secondo anno e di L. 30 per il terzo e quarto. Per gli aspiranti, che nell'esame non sono riconosciuti idonei al primo anno della Scuola, è aperta l'iscrizione al corso preparatorio speciale, al quale si accede pagando la tassa di lire 20.

I corsi durano dall'ottobre al maggio, e le lezioni vengono date tutti i giorni feriali dalle ore 20 alle 22.

Nel corrente anno scolastico 1897-98 la Scuola di commercio è frequentata da 211 alunni, ripartiti come segue: 35 nel corso preparatorio; 80 nel primo corso, 48 nel secondo, 36 nel terzo, 12 nel quarto.

L'insegnamento vi è impartito da nove Insegnanti, in parte professori di scuole secondarie ed in parte insegnanti elementari; la scuola è diretta dal prof. Luigi Giroldi, direttore della Scuola elementare Vincenzo Troya.

Il Municipio spese nel 1897-98, per retribuzione del personale insegnante, nella Scuola di commercio la somma di L. 6725.

theograph obnoces of indicately, distances on the appeality

ta tases, d'istrinuité à il. L. 20 par il primo e secondo

Principle: Americo. 15

SCUOLE SERALI DI DISEGNO

Afternoon, qual unelle de promoce de lever app le lever inte

Il 21 nevoso dell'anno xii, ossia l'11 gennaio 1805, il Municipio di Torino, su proposta del Prefetto del dipartimento dell'Eridano, istituì la prima Scuola di disegno per gli artisti e gli industriali. Questa Scuola, che dapprima ebbe sede nel soppresso convento del Carmine e fu diretta dal professore Pietro Palmieri, comprendeva l'insegnamento della geometria pratica, del disegno architettonico, d'ornato e di figura. Ciascun allievo pagava mensilmente una tassa di 3 lire.

Nel 1817 il Palmieri propose alla Deputazione decurionale per le scuole (rispondente al nostro assessorato per la pubblica istruzione), che fosse riaperta la Scuola d'incisione in rame, già stata chiusa dal Governo francese. La proposta fu accettata, e, mutato l'ordinamento della Scuola, si distinsero tre classi, nella prima delle quali s'insegnasse la geometria pratica e l'ornato, nella seconda la figura umana, nella terza l'incisione in rame.

Nel 1823 la Scuola fu trasferita nel palazzo civico, e vi si aggiunse l'insegnamento del disegno dal rilievo. Più tardi, nel 1829, essendo grandemente diminuito il numero degli allievi, fu abolito l'insegnamento d'incisione sul rame, ma, in compenso, al disegno d'ornato fu aggiunto il disegno dal rilievo e il modellare in creta. Dieci anni dopo, riaperta la Scuola di scultura nella Regia Accademia di belle arti, l'insegnamento del disegno nella Scuola municipale si ridusse di bel nuovo all'insegnamento del disegno dalla stampa. Per tal modo si venne fino al

1849, nel quale anno, smessosi d'insegnare la figura umana, fu data maggiore ampiezza agli altri insegnamenti e furono aggiunti il disegno topografico a penna e all'acquerello e il disegno di prospettiva, avendosi in mira di formare allievi capaci di esercitare convenientementé le arti minori, quali quelle del muratore, dello stipettaio, dell'intagliatore, dello scalpellino e del fabbro ferraio.

Nel 1852 la Scuola fu trasferita dal palazzo civico in via Barbaroux, n. 25, nella casa delle Opere pie di San Paolo.

Vi erano ammessi a frequentarla i giovani di età non inferiore ai l4 anni, purchè sapessero leggere e scrivere, e conoscessero almeno le prime quattro operazioni di aritmetica.

Dal primo novembre a tutto aprile le lezioni avevano luogo dalle ore 7 alle 9 di sera, tutti i giorni, tranne il sabato e i giorni di festa; dal primo maggio a tutto luglio le lezioni s'impartivano dalle 5,30 alle 7,30 antimeridiane.

Ogni anno, sul cominciare di gennaio, si proponevano gli argomenti per gli esami di concorso nelle varie classi della Scuola, e, alla fine di maggio, si distribuivano i premi agli alunni più meritevoli.

La buona prova fatta dalla Scuola di disegno fondata nel 1805, indusse il Municipio a istituirne un'altra con ordinamento pressochè eguale e con lo stesso intento. Perciò, nel 1850, fu aperta nella Scuola Dora una classe per l'insegnamento del disegno industriale, capace di cinquanta alunni. Nel 1856 furono aggiunti l'insegnamento del disegno di ornato e l'insegnamento del disegno geometrico, architettonico e meccanico. Da ultimo, nel 1862, essendosi eretto un grande edificio per le Scuole tecniche ed elementari di quella sezione (Dora), la Scuola di disegno si allargò ancora, e divenne capace di 140 alunni.

Nella Scuola serale di disegno Dora erano in vigore

tutte le norme stabilite per la Scuola centrale di disegno.

Sullo scorcio dell'anno 1868 la civica Amministrazione cominciò a rivolgere le sue cure in modo speciale alle Scuole serali di disegno per gli operai, siccome quelle che per la natura degli allievi che le frequentavano e pel nuovo avvenire industriale che si dischiudeva alla città di Torino, le parevano meritevoli di particolare riguardo e ravvisava abbisognare di maggiore sviluppo e riforma. Per l'incremento preso dalla Reale Accademia Albertina, si era già provveduto alla coltura dei giovani che intendevano dedicarsi esclusivamente allo studio delle belle arti, e mercè l'istituzione delle Scuole tecniche si somministrava un'acconcia istruzione ai giovani di civile condizione, che aspiravano alle carriere commercialiindustriali; mentre di fronte al rapido ed incessante progredire delle industrie, ogni giorno si faceva maggiormente sentire la mancanza di un'istruzione artistica professionale per gli operai. La civica Amministrazione, pertanto, determinò di variare alquanto l'ordinamento delle Scuole serali di disegno, acciocchè l'insegnamento ne riuscisse più pratico e più conforme al bisogno degli operai. A tale effetto, mentre diede un nuovo indirizzo agli insegnamenti già esistenti di disegno di ornato e di macchine, ed a quello di disegno geometrico e architettonico, formandone tre classi apposite e distinte, istituì un corso preparatorio alle suddette classi, nel quale, insieme cogli elementi del disegno, prescrisse l'insegnamento dell'aritmetica e degli elementi di geometria.

Mercè questo nuovo ordinamento tutti gli allievi dovevano frequentare per un anno il corso preparatorio, nel quale s'insegnavano alternatamente gli elementi di ornato e la geometria applicata. Agli allievi ornatisti s'impartivano quattro lezioni la settimana di ornato, e due di geometria applicata; ai meccanici, invece, quattro lezioni di geometria applicata e due di ornato. Insegnante di geometria applicata fu per parecchi anni l'ingegnere

comm. Reycend.

Gli allievi che superavano l'esame di promozione dal corso preparatorio, se ornatisti, erano iscritti alla classe superiore d'ornato; se meccanici propriamente detti: falegnami, fabbri-ferrai, tornitori, ecc., a quella di disegno geometrico, tecnologico e di macchine; se allievi muratori, scalpellini e di arti affini, alla classe di disegno architettonico e di costruzione.

Le lezioni, che s'impartivano tutti i giorni, eccetto i festivi, dalle 8 alle 10 pomeridiane, cominciavano nella seconda quindicina di ottobre e terminavano alla fine di aprile.

La tassa d'iscrizione era fissata in L. 2.

Nel 1875, avendo fatto ottima prova le riforme introdotte fino dal 1868 ed altre state suggerite dal conte Federico Pastoris, che da tre anni con intelletto di amore attendeva alla direzione tecnica delle Scuole municipali di disegno, furono adottate definitivamente e completate. Allora fu deliberato che nelle Scuole di disegno s' insegnassero le discipline che seguono:

a) Elementi di aritmetica e geometria; b) Disegno geometrico a mano libera; c) Disegno d'ornato; d) Plastica ornamentale; e) Disegno di macchine; f) Disegno

geometrico e architettonico applicato alle arti.

Il corso preparatorio fu diviso in due anni o periodi. Nel primo periodo, comune a tutti gli allievi, fu deli berato d'insegnare alternatamente il disegno a mano libera e gli elementi di aritmetica e di geometria piana. Nel secondo periodo si distinsero due sezioni: la prima, detta ornamentale, per quelli che si avviavano alle arti decorative; la seconda, per quelli che si avviavano alle arti meccaniche.

Nella sostanza il presente ordinamento delle Scuole serali di disegno è quello stesso adottato nel 1878.

Nel 1878 il Municipio nominò una Commissione arti-

stica di sorveglianza, e il conte Federico Pastoris ebbe la sovrintendenza di tutte le Scuole municipali di disegno, che tenne fino al 1884, anno di sua morte. Al Pastoris succedettero: il pittore cav. Gilli e il pittore cav. Edoardo Calandra, che tennero l'ufficio, il primo negli anni 1884-85, e il secondo negli anni 1886-87. L'anno seguente la soprintendenza fu abolita e, da allora in poi, alle Scuole di disegno presiede una Commissione artistica di sorveglianza.

Presentemente fanno parte della Commissione i signori:

Comm. architetto Angelo Reycend, Cav. Luigi Cantù, Conte prof. Carlo Ceppi, Cav Pietro Della Vedova, Ingegnere Mario Vicarj.

L'Amministrazione municipale ebbe più volte l'occasione di tributare pubblicamente vivi encomi ai componenti la Commissione di sorveglianza, che con zelo ed efficacia la coadiuvarono nel governo delle Scuole serali di disegno, e più volte donarono somme di denaro, da distribuirsi agli allievi più distinti per assiduità e buona condotta.

Nobile esempio seguito anche da Circoli cittadini, quali il Circolo Dora e Borgo Dora e il Circolo San Salvario, che erogarono somme a favore degli alunni più segnalati per merito e condotta. Dal canto suo la Camera di commercio concede da più anni una borsa di L. 200 e cinque da L. 100, a favore dei migliori allievi della Scuola di commercio e delle Scuole di disegno.

« Le scuole serali di disegno sono veri gioielli, disse il consigliere Cantù nel Consiglio comunale il 23 marzo del 1898. Peccato che siano poco conosciute dalla cittadinanza! » Membro della Commissione di vigilanza delle scuole serali di disegno, il Cantù potè farsi un concetto esatto delle medesime e conoscerne i bisogni più urgenti.

Queste scuole, egli disse, sono tuttavia suscettibili di un maggiore sviluppo e di un indirizzo migliore.

Attualmente il loro scopo principale è di rendere i giovani abili a fare un rilievo, a copiare un gesso o a modellare un oggetto; invece, seguendo l'esempio delle scuole di arti e mestieri istituite in altre città si potrebbe, dopo questa prima istruzione generica, impartire un insegnamento speciale per ciascun ramo d'industria, e abilitare gli allievi a interpretare esattamente il pensiero altrui e manifestare il loro proprio. »

A fine di rendere più facile, più pratico e più proficuo l'insegnamento artistico impartito agli allievi operai delle Scuole serali di disegno, lo stesso consigliere cav. Cantù recò in seno alla Commissione di vigilanza sulle Scuole

serali le seguenti proposte:

« Riunire in un unico locale i diversi corsi di disegno a cominciare dal 2º anno fino al corso complementare. Per tal guisa gli allievi dei corsi inferiori, venendosi a trovare a contatto con quelli dei corsi superiori, potrebbero vederne i lavori, pregustare il piacere di presto raggiungere un egual grado di coltura e di pratica, e perfezionare il loro gusto sui lavori dei compagni. La riunione poi dei corsi superiori di disegno avrebbe anche per effetto che non si dovrebbero moltiplicare i modelli e il materiale d'insegnamento.

« Adoperarsi presso gli industriali e i capi fabbrica, perchè, scelti fra i loro apprendisti ed operai quelli che dimostrano speciali disposizioni ad una seria educazione artistica, siano loro larghi di facilitazioni e di aiuto a perfezionare collo studio se stessi e a tener alto il nome

delle loro officine ed industrie.

« Bandire ogni anno, nel corso supplementare dell'arte applicata all'industria, concorsi, i temi dei quali dovrebbero essere dati dagli stessi industriali e consistere in una applicazione diretta dell'arte ad una delle loro produzioni. Queste gare, che accenderebbero una nobile emulazione fra gli scolari, non sarebbero senza effetto sul perfezionamento delle nostre industrie.

« Condurre, di quando in quando, gli alunni dei corsi superiori a visitare i musei e le gallerie, come il Museo civico, l'Armeria reale, la Pinacoteca, il Castello medioevale, il Museo di storia naturale, il Museo industriale e altri Istituti, promovendo ad un tempo lo studio ed il rilievo dei migliori modelli, che si trovano nelle collezioni pubbliche e private.

« Far conoscere agli allievi le migliori opere italiane e forestiere riferentisi alle applicazioni dell'arte alle

industrie e compilandone un elenco speciale.

« Ciò è reso necessario dalle applicazioni che dell'arte oggidì si fanno ai prodotti delle industrie; dai vantaggi che da siffatte applicazioni derivano nel commercio; dallo sviluppo preso nelle città italiane industriali dagli studi e dalle Scuole d'arte; dal raffinamento del gusto in ogni ordine e condizione di cittadini. »

L'onorevole Amministrazione comunale prenderà per certo in esame le proposte del cav. Cantù; poichè l'Assessore avv. Cavaglià già riconobbe in Consiglio l'importanza didattica e sociale delle Scuole serali di disegno, e accolse in nome della Giunta la raccomandazione di introdurvi le riforme opportune.

Prospetto dei corsi inferiori delle Scuole serali di disegno e numero degli allievi.

Anno scolastico 1897-98.

	Anno				ori.		-36				A1	unni iscritti
Scuola	via Porta		5746				no)			i in	71
)	»	»			(II)		»)	1.5			1	41
>	corso Op	ort	0		(I		»)		4		deri	80
)))	>			(II)							84
))	Aurora					1		100		1.		38
))	Rayneri										Tor	74
)	Sclopis											36
												- 10 mm
												424

AND THE PARTY OF MADERIAL PLANTAGE

SCUOLA DI ARTI E MESTIERI

allowed the second of the same of the same countries and the same countries and the same countries are same as

Nel gennaio del 1889 la Giunta municipale nominava una Commissione, col mandato di fare studi per l'istituzione di una Scuola di arti e mestieri in Torino. Questa Commissione era composta del Sindaco presidente e dei signori Consiglieri Ajello, Berutti, Bertetti, Bignami, Ca sana, Frescot, Gioberti, Piana, Reycend, Rossi e Tensi, segretario il Capo dell'Ufficio d'istruzione.

Nella sua prima adunanza (12 gennaio 1889) la Commissione affermò il concetto che « la istituenda Scuola di arti e mestieri dovesse avere indole essenzialmente pratica, e tendere a formare buoni allievi operai in sussidio delle più importanti industrie locali, » concetto che, come leggesi nella relazione riassuntiva dei lavori della Commissione, redatta dall'ing. comm. Reycend, venne

più volte riaffermato in seguito.

Questa Commissione si divise in due Sottocommissioni, la prima delle quali formata dai signori comm. Gioberti (allora Assessore per l'Istruzione), presidente, Casana, Berutti, Piana, Rossi e Bignami relatore, coll'incarico di assumere informazioni e riferire sulle Scuole d'arti e mestieri esistenti in Italia ed all'estero; la seconda composta dei signori Gioberti, presidente, Ajello, Bertetti, Frescot, Tensi e Reycend relatore, coll'incarico di fare studi e riferire circa le scuole congeneri esistenti in Torino.

Le dotte relazioni degli ingegneri Bignami e Reycend dimostrano i lavori pazienti e sapienti delle Sottocommissioni, e l'accurato esame delle principali scuole di arti e mestieri di tutta Europa e degli stabilimenti affini esistenti in Torino.

Da siffatti studi la Commissione trasse ammaestramento per l'istituzione della nuova Scuola che, per molte e varie ragioni, non potè foggiarsi sulle migliori studiate in Italia ed all'estero. Nè alla Commissione parve opportuno, modificando statuti e programmi, o concedendo sussidi, adattare uno degli istituti d'artigiani di Torino, per soddisfare ai bisogni vivamente sentiti dagli operai torinesi.

Fermate le norme secondo le quali doveva reggersi l'istituto, gli insegnamenti da impartire, la durata del corso, le condizioni di ammissibilità degli alunni, si nominò una terza Sottocommissione, composta dei signori ingegneri Berutti, Frescot e Reycend, coll'incarico di compilare i programmi dei vari insegnamenti.

Non essendo, per varie ragioni, stata approvata la costruzione di uno speciale edifizio, la Scuola di arti e mestieri s'installò e cominciò a funzionare dal 1º ottobre dell'anno 1893 nel locale proprio dell'Istituto delle figlie dei militari, in via San Pomenico, n. 30.

Dopo un corso preparatorio, aperto, nei mesi di agosto e settembre, a 146 alunni scelti nelle classi elementari superiori, si ammisero in seguito ad esami al corso regolare 60 allievi, incaricando il prof. Caudera della direzione disciplinare e dell'insegnamento del disegno e della lingua italiana.

Per la matematica fu incaricato l'ing. Pastore.

Il 15 dicembre del medesimo anno s'incominciarono gli esercizi di laboratorio, che si facevano dalle 14 alle 18 di ogni giorno, eccetto il giovedì, in cui gli alunni venivano esercitati nella ginnastica dalle 14 alle 15 3₁4. Nel mattino s'impartivano le lezioni di lingua e di matematica alternatamente e di disegno.

Il 1º ottobre del 1894 si ammisero di nuovo 60 allievi del solito corso preparatorio, formando con essi la nuova prima classe, e s'istituì la 2º con 46 alunni promossi dalla prima. In questa seconda classe si aggiunse l'insegnamento del disegno industriale fatto dall'ing. Dolza; l'ing. Pastore ebbe l'insegnamento della matematica nelle due classi; il prof. Caudera, coadiuvato dal prof. Pansa, il disegno d'ornato e dal vero e la direzione disciplinare; per la lingua italiana fu nominato il prof. Ghirardi.

Gli esercizi di laboratorio, sotto la direzione dei signori Navone e Marocco, si facevano il mattino pel 2' corso e nel pomeriggio pel 1°, con quattro ore giornaliere per

ciascuna classe.

Il 1º ottobre del 1895, 38 alunni, promossi dal 2º corso, si inscrissero al 3º, 42 al 2º e 60 al 1º, e d'allora in poi la Scuola funzionò regolarmente.

Il corso è adunque di tre anni. La tassa d'iscrizione è di L. 2 annue. Chi nell'esame di promozione dal 1° o dal 2° anno ottiene una media non inferiore agli 8₁10 è dispensato dal pagamento della tassa per l'anno successivo, e se tale votazione la ottiene all'esame di licenza, gli viene restituita questa tassa.

Tanto gli alunni del primo quanto quelli del secondo corso sono per la metà dell'anno addetti ad un laboratorio, e per l'altra metà all'altro, cioè imparano tutti i principii della lavorazione del ferro e del legno. Gli alunni poi del terzo corso si applicano esclusivamente per tutto l'anno alla lavorazione del ferro o del legno, secondo l'inclinazione e secondo il desiderio dei genitori.

Le lezioni d'italiano, di disegno, di matematica, di meccanica e di fisica sono fatte in comune ai fabbri ed

ai falegnami.

Alla fine di ogni anno scolastico l'Amministrazione comunale informa i Direttori di tutti gli stabilimenti industriali della città di avere licenziato un certo numero di allievi, e li invita a servirsi dell'opera di essi per quanto loro potesse abbisognare.

A questo riguardo è confortante il sapere, che in gene-

rale, dove è entrato uno dei nostri allievi, ne entrarono l'anno dopo parecchi altri; alcuni come modellatori, altri come aggiustatori o disegnatori.

Le lezioni hanno luogo regolarmente tutti i giorni non festivi, dai primi di ottobre a tutto agosto successivo.

I giovani che frequentano questa Scuola sono in maggioranza figli di operai.

Al buon andamento della Scuola è grave difficoltà la lontananza da cui provengono per la maggior parte gli scolari, dacchè la Scuola è unica in Torino e l'elemento operaio abita nelle parti estreme della città.

I giovani che frequentano la Scuola di arti e mestieri imparano la lingua italiana sia nelle lezioni speciali di questa materia, sia in tutte le altre lezioni, udendo gli insegnamenti e dovendo essi stessi parlar sempre italiano. Imparano la matematica pratica, la precisione nel disegno geometrico ed industriale, il gusto nel disegno d'ornato. Imparano a leggere le piante, le sezioni, gli alzati e le diverse parti d'un disegno. Dato un oggetto, per esempio una macchina od un mobile, sanno ritrarlo in prospettiva, disegnarlo colle proiezioni in tutte le sue parti e nella scala voluta. Apprendono la lavorazione pratica del legno e del ferro con metodo razionale; s'addestrano alla precisione ed al gusto nei lavori che fanno, a conoscere i materiali dei quali devono servirsi, e le qualità che si richiedono nei medesimi secondo i vari lavori che si hanno da eseguire. Le lezioni di meccanica, di fisica e di chimica compiono l'educazione di questi giovanetti, che imparano a rendersi ragione di certi fenomeni ed a trar partito dalle forze della natura.

Il giovane di buona volontà esce, dopo tre anni, dalla Scuola di arti e mestieri con un corredo di cognizioni tale da divenire, in breve tempo, un operaio provetto e, più tardi, un capo-operaio od anche un capo-officina.

Nell'anno scolastico 1893-94 gli inscritti alla Scuola di

arti e mestieri furono 60; nel 1894-95 106; nel 1895-96 140; nel 1896-97 132; nel corrente anno 1897-98 sono 130.

I giovani più distinti per buona condotta o per istudio e diligenza, vengono premiati con schede mensili di lode, ed alla fine dell'anno con menzioni onorevoli e con premi in danaro su libretti della Cassa di risparmio.

La Camera di commercio di Torino, oltre il concorso annuo di lire 300, assegnò per l'anno scolastico 1897-98 una medaglia d'oro ed una d'argento da conferirsi agli alunni licenziandi più segnalati.

La Scuola di arti e mestieri è retta da un Comitato, formato di cinque Consiglieri comunali scelti fra i più competenti in materia d'istruzione tecnico-industriale, e sono:

- il Comm. Ing. Giov. Angelo Reycend, Presidente,
- il Cav. Michele Ansaldi,
- il Comm. Cesare Frescot,
- il Comm. Giovanni Piana,
- il Senatore Angelo Rossi.

Il Consiglio Direttivo stabilisce gli insegnamenti da impartire e ne fissa i limiti, propone alla Giunta ed al Consiglio comunale la nomina degli Insegnanti, il bilancio delle spese e quanto può interessare la scuola. Il Presidente cura il buon andamento dell'Istituzione, la guida e la dirige; presiede il Consiglio degli Insegnanti e dà le norme didattiche generali.

an alevorane and the modern of the contracts are



SCUOLA DI CHIMICA CAVOUR

susest non a flormono motorio per nana tiob sun alla, ho

Nel testamento del marchese Ainardo Benso di Cavour, nipote ed erede del sommo statista conte Camillo, si trovò questa disposizione:

« Lascio alla Città di Torino la cascina detta di Galli che tengo in territorio di Cambiano e Moncalieri, a condizione che coi proventi di detta cascina si apra e sussidii una Scuola di chimica industriale ad uso degli operai, e gratuita »

Questo legato pervenne al Municipio nell'anno 1875. Risoluta di mandare ad effetto con sollecitudine l'idea generosa del Cavour, l'Amministrazione municipale chiese il parere dell'illustre prof. Ascanio Sobrero, versatissimo nella chimica, sull'indirizzo da darsi alla nuova scuola; quello dell'ing. Amedeo Peyron sulle disposizioni statutarie e regolamentari, nonchè l'opera dei professori G. Arnaudon e Agostino Cavallero, preside del R. Istituto Sommeiller, per la pratica attuazione del progetto.

Nell'adunanza del 18 luglio 1877 del Consiglio comunale, l'assessore Nicomede Bianchi presentava, per la definitiva approvazione, uno schema di statuto della Scuola, già approvato dalla Commissione permanente d'istruzione e dalla Giunta municipale.

Esso, con poche modificazioni, venne approvato nella stessa seduta consigliare. Poco di poi, cioè il 12 dicembre 1877, la Giunta approvava il Regolamento che tuttora vige.

La Scuola gratuita di chimica industriale per gli operai ha per fine di ammaestrarli negli elementi della chimica e nelle applicazioni di essa alle industrie ed alle arti che ne abbisognano maggiormente e siano più accreditate nel comune e nella provincia.

Per essere ammessi a questa scuola occorre: Avere non meno di 15 anni; certificare di essere operaio o minuto industriale; avere sempre tenuto buona condotta; superare un esame scritto ed orale sulle seguenti materie: a) scrittura e lettura; b) elementi di aritmetica sino alle proporzioni; c) sistema metrico decimale. I corsi sono biennali. Si fa passaggio dal 1º al 2º anno mediante un esame di promozione. Gli alunni che al termine del corso si presentano all'esame di licenza, se promossi, ottengono un diploma di abilità.

La Scuola di chimica Cavour si aperse nel gennaio 1878, nel laboratorio di merciologia e chimica tintoria del regio Istituto Sommeiller, presso il quale si trova tuttavia.

Gli insegnamenti sono determinati da appositi programmi. Le lezioni, che sono due per corso ogni settimana, cominciano nella prima quindicina di ottobre e terminano verso la metà di maggio. Ogni lezione dura un'ora e tre quarti.

Gli alunni della Scuola di chimica Cavour sono per la più parte vetrai, fucinatori, orefici, gasisti, tipografi, meccanici, litografi, tornitori, tintori, armaiuoli, disegnatori, liquoristi, orologiai, operai delle officine cartevalori, coloristi, minutieri, floricultori, cioccolattieri, artiglieri, telefonisti, modellatori, fonditori, elettricisti, fotografi, droghieri, incisori.

Nel corrente anno scolastico 1897-98 la Scuola chimica Cavour ha 54 alunni, dei quali 34 nel 1º e 20 nel 2º anno di corso.

Molti alunni licenziati chiedono insistentemente di ripetere il secondo corso; richiesta che viene esaudita nel limite dei posti disponibili. E la cagione di questo fatto va ricercata nel carattere speciale dell'insegnamento del secondo anno. In vero, nel primo anno viene impartito l'insegnamento della chimica generale, mentre nel secondo si danno insegnamenti di chimica organica, di analisi e di argomenti speciali; ond'è che solo nel secondo anno gli alunni cominciano a comprendere ed a risentire i benefizi dell'insegnamento ricevuto.

Ma sentono in pari tempo quanto esso sia insufficiente per l'esiguo numero di lezioni. Perciò è sentito il bisogno d'un miglioramento della Scuola, miglioramento che si potrebbe ottenere, istituendo un terzo corso od aumentando il numero delle lezioni in ciascun anno.

La Scuola chimica Cavour è sussidiata dal Municipio con la concessione del locale e coll'annua somma di lire 2348.

The second of th

too chemistres in the strange in the strange in the

ISTRUZIONE FEMMINILE SUPERIORE

La storia dell'istruzione municipale femminile di grado superiore si riduce alla storia dei due Istituti scolastici: la Scuola superiore Margherita e la Scuola Maria Lætitia.

Di questi due Istituti — che, nati quasi contemporaneamente e svoltisi parallelamente, seppure con sorte diversa, dovevano da ultimo fondersi nell'attuale Istituto superiore di studi femminili — si è parlato molto in questi ultimi anni sia in Consiglio che altrove. Conviene pertanto riandare a grandi tratti la cronaca, rimandando ad altra sede le considerazioni d'ordine pedagogico, professionale e amministrativo, a cui la natura e l'indirizzo dell'Istituto femminile potrebbero dar luogo.

Nella seduta del 16 maggio 1864 l'assessore Pietro Baricco, a nome della Commissione permanente d'istruzione, esponeva al Consiglio comunale il disegno d'istituire una Scuola superiore femminile, a compimento della istruzione elementare.

« I fanciulli, egli disse, compiuto il corso delle quattro classi elementari, hanno l'adito aperto al corso classico ed al corso tecnico, gli uni per frequentare le cinque classi del ginnasio, gli altri per frequentare le tre classi della scuola tecnica; i primi poi, licenziati dal ginnasio, entrano nel liceo per coltivare gli studi elementari di filosofia e far quindi passaggio alla carriera universitaria, ed i secondi, licenziati dalla scuola tecnica, entrano nel-

l'istituto tecnico per applicarsi agli studi fisico-matematici od ai commerciali amministrativi, ovvero a quelli della chimica tecnologica e dell'agronomia; e quindi ad ogni specie di professione tutti i giovani hanno in pronto i mezzi d'istruzione per rendersi più tardi utili a se medesimi e per essere di sostegno alle loro famiglie e di decoro alla patria. L'istruzione delle fanciulle invece è stretta in così angusti confini, che in diritto ed in fatto, non si stende oltre le quattro classi elementari.

« La legge del 13 novembre 1859 creò bensì le scuole normali femminili, ma queste scuole non sono altrimenti ordinate ad educare la donna come madre di famiglia o come cittadina, sì bene come istitutrice delle fanciulle, e quindi ciò che è stabilito per l'istruzione delle giovinette

si chiude nella cerchia delle classi elementari.

« Il Municipio parimenti presta il suo concorso per mantenere in fiore la scuola normale femminile, provvede largamente alle scuole primarie ed aiuta eziandio gli asili d'infanzia, ma non somministra alcun mezzo di maggiore istruzione a coloro, che però sono e debbono essere le prime educatrici dell'uomo. »

« È adunque un gran difetto tuttora la cessazione di insegnamento dopo il corso elementare, ed è conveniente, ora che in gran parte il Municipio ha già soddisfatto al suo compito, per ciò che riguarda l'istruzione, il provve-

dere prontamente a questo bisogno. »

La proposta del benemerito assessore Baricco venne accolta dal Consiglio, e Torino, sull'esempio di Parigi, di Londra, di Lione, di Milano, ebbe allora la sua prima Scuola superiore femminile. La quale, posta sotto gli auspicii della principessa Margherita di Savoia, ora Regina d'Italia, si acquistò in poco tempo buon nome nella città. Il corso constava di tre anni e comprendeva quali materie obbligatorie: la religione e la morale, la lingua e la letteratura italiana, la lingua francese, l'aritmetica applicata all'economia familiare ed al commercio; gli elementi

dell'igiene domestica, della chimica e della storia naturale; la calligrafia e i lavori di cucito, maglia e ricamo. Si insegnavano, quali materie libere, la lingua inglese, il canto, la danza ed il disegno.

Le tasse sono di lire 100, 125 e 150 gradualmente pei tre corsi. La spesa complessiva iniziale saliva a lire 12,000, mentre l'importo delle tasse scolastiche raggiungeva le lire 5000.

Ma il bisogno dell'istruzione intellettuale nella donna facevasi sentire ogni giorno più; d'anno in anno le scuole elementari s'erano aumentate di numero, di classi e di alunne, ed una sola Scuola superiore era ormai insufficiente a raccogliere tutte le giovinette che,licenziate dalla quarta elementare, per accrescere le loro cognizioni e meglio abilitarsi nei lavori donneschi, avrebbero pur voluto continuare ancora per alcuni anni gli studi.

D'altra parte, non tutte le giovinette avrebbero potuto frequentare quella scuola, a cagione delle tasse soverchiamente elevate per famiglie di non largo censo; nè avrebbero altrimenti dovuto frequentarla, perchè, destinata fin dalla sua fondazione al perfezionamento intellettuale delle signorine di ricche e cospicue famiglie, essa aveva un indirizzo non adatto alla vita del ceto medio, e programmi scientifici e letterari superiori alla quantità delle cognizioni e delle abilità, che ordinariamente richiedonsi in giovinette di modesta condizione.

Era, dunque, necessario bipartire le vie per le quali far procedere l'istruzione femminile secondo che esigevano i tempi nuovi, e accanto alla strada già aperta per le giovinette di buon censo, che intendevano ampliare la loro coltura mercè un'istruzione che dirsi poteva secondaria, aprirne un'altra per la quale le giovinette delle famiglie di modesto censo, con una coltura, che si sarebbe potuto dire tecnica, venissero preparate all'esercizio di un'arte proficua, ed anche semplicemente iniziate al buon governo della casa e della famiglia.

Il conte Ernesto Ricardi di Netro, succeduto al Baricco, volse più specialmente la sua attività all'incremento del l'istruzione popolare, ed aperse alle fanciulle delle classi meno agiate nuove fonti di istruzione istituendo le *Classi complementari* (1869).

Il corso d'istruzione complementare non ebbe in principio se non due classi, dove si ampliava convenientemente l'insegnamento delle materie della 4ª elementare, in oggi detta quinta, e si insegnava il taglio dei principali capi di biancheria, la rimendatura e il ricamo in bianco. Il disegno, il canto e la ginnastica erano insegnamenti accessori.

Accanto alla Scuola complementare si sviluppò quasi contemporaneamente la Scuola di disegno industriale.

Nel 1869 il prof. Agostino Lauro, incisore, proponeva al nostro Municipio di istituire una scuola femminile di disegno industriale, offrendosi di darvi gratuitamente lezione. Scopo generale di questa istituzione era di aprire l'adito alla donna a nuove professioni per le quali ella potesse procacciare onesti guadagni a sè ed alla famiglia; scopo particolare di ottenere col tempo che di questo ramo di studio, chiamato giustamente la lingua dei lavori femminili, si facesse una scuola di tipo italiano e si arrivasse a condurre la lavoratrice dal grado di automa che agisce materialmente a quello di una mente che crea essa stessa la forma degli ornamenti de' suoi lavori. Il Municipio di Torino accoglieva la generosa proposta e istituiva la Scuola femminile di disegno applicato alle industrie, concedendo, col locale richiesto, una somma per le più urgenti spese di provvista del materiale occorrente. Riconosciuto in seguito il bisogno di un assistente, affidava al pittore Domenico Roscio di coadiuvare il prof. Lauro.

Il Municipio mandò a Genova il conte Pastoris, valente artista, a studiarvi la Scuola superiore Duchessa di Galliera, e sulla relazione di lui pigliava quei provvedimenti che valsero a far progredire la Scuola di disegno industriale.

La quale nel 1873, essendo Assessore Ricardi di Netro, ebbe assetto definitivo.

Intanto la Scuola complementare, lasciata l'angusta sede di via Basilica, venne a stabilirsi in via Mercanti, in un casamento grandioso, che col nome di Scuola centrale raccolse allora altre undici classi delle scuole elementari femminili. Ma il repentino aumento di alunne nella scuola complementare consigliò il Municipio a trasportare in altra località le varie classi elementari. Le scuole complementari presero allora il nome di Istituto professionale femminile.

Dal 1874 al 1878, anni in cui accaddero queste cose, l'Istituto migliorò di molto le sue condizioni pel numero di alunne e per l'annessione alla Scuola di disegno industriale, di un corso di disegno d'ornato per le operaie ricamatrici.

Nel 1877-78 esso comprendeva: 1º La Scuola di disegno artistico professionale per le alunne dell'Istituto; 2º La Scuola di disegno per le Maestre municipali; 3º La Scuola di disegno per le operaie ricamatrici; 4º Gli studi generali; 5º I lavori donneschi; 6º Il commercio e la contabilità; 7º La telegrafia; 8º La scuola festiva di commercio e di francese. Nel 1878 l'Istituto assunse il titolo di Istituto industriale professionale femminile, e nell'anno 1888 si intitolò dal nome della Principessa Maria Lætitia.

Mentre l'Istituto Maria Lætitia diveniva floridissimo, decadeva a poco a poco la Scuola superiore Regina Margherita, la quale, pochi anni dopo di avere, fra il plauso della cittadinanza, celebrate pubbliche nozze d'argento, dovette scomparire come istituzione per sè stante ed indipendente.

La Commissione del bilancio già nell'anno 1893-94 accennò a preoccuparsi della diminuzione avvenuta nel gettito delle tasse scolastiche dell'anno precedente nei due Istituti femminili; la Commissione dell'anno successivo, con maggiore insistenza ripetè il rilievo della dimi-

nuzione da 86 a 66 delle allieve della Scuola superiore Margherita, pure causata dalla soppressione della classe preparatoria, e suggeriva di avviare gli studi per ricercare se per avventura non sarebbe miglior consiglio farne una Sezione del fiorente Istituto professionale Maria Latitia Nella seduta del 7 gennaio 1895 alcuni Consiglieri lamentarono che la spesa di L. 34,400 per la Scuola Margherita non fosse proporzionata al contributo scolastico di lire 14,000; e rilevando la ulteriore sproporzione del numero di 63 allieve con quello di 17 insegnanti, suggerirono provvedimenti radicali.

L'Assessore per la P. I. prese impegno di studiare il modo onde la Scuola non fosse soppressa, ma sopravvivesse o autonoma o come Sezione della Scuola Maria Lætitia.

La Commissione d'istruzione prese sollecitamente in esame la questione, ed il risultato de' suoi studi fu esposto in una elegante relazione del consigliere Pasquali — 14 marzo 1895 — fatta propria dall'Assessore, acciocchè divenisse materia di studio e di deliberazioni.

L'assessore Gioberti fissò allora in poche proposte le basi organiche del nuovo Istituto.

La Giunta ed il Consiglio comunale, nelle rispettive sedute 10 e 15 maggio 1895, accoglievano tali proposte e per esse si stabilirono sostanzialmente le norme seguenti:

- l° Le due Scuole venivano riunite sotto la denominazione di Istituto superiore di studi femminili della Città di Torino;
- 2º Gli insegnamenti teorici e pratici dovevano essere diretti a procurare alle alunne nozioni abbastanza complete o di coltura letteraria e scientifica superiore, o di commercio, o di professioni femminili;
- 3º Il primo biennio di studi era comune a tutti; invece gli studi del 3º e 4º anno dovevano ripartirsi fra le tre sezioni letteraria, di commercio e di lavori femminili;

4º Venivano conservate le norme preesistenti per la sezione di disegno industriale;

5° Fissavansi a L. 50 le tasse del biennio e dei lavori femminili; a L. 150 ed 80 quelle della sezione letteraria e commerciale; infine a L. 20 e 50 quelle del biennio e

successivo triennio del corso di disegno.

Furono stabilite sopratasse annue di L. 20 per la lingua inglese e per la tedesca; di L 15 per i corsi speciali di lavori donneschi; di L. 25 per ogni insegnamento estraneo al corso. Per le giovinette che assistevano solo a qualche insegnamento speciale, si determinò una tassa di L. 40 per ciascuno. Infine si impose un diritto di diploma e di attestato di L. 10 e 5.

In seduta 25 novembre 1895, il Consiglio comunale deliberava però di ridurre a L. 100 la tassa della sezione letteraria, a fine di facilitarvi l'iscrizione alle alunne meno

agiate.

Morta la Direttrice dell'Istituto, signora Ester Callery Bellezza e collocato a riposo il Direttore generale, la Giunta comunale, con sua deliberazione del 29 ottobre 1896, considerando che dopo un anno di esperimento della fusione della Scuola superiore femminile Margherita di Savoia con quella professionale Maria Lætitia, costituenti ora l'Istituto superiore di studi femminili, erasi dimostrata evidente la necessità di modificazioni al suo ordinamento, ne affidava temporaneamente la direzione ad un Commissario straordinario, che fu il signor comm. prof. Pietro Rossi. Il quale, al termine dell'anno scolastico, presentò una lodevolissima relazione generale sull'Istituto e sulla Scuola festiva annessavi, insieme con i programmi per tutti i corsi esistenti, coordinati alle proposte da lui fatte, e con uno schema di norme regolamentari.

Lo stesso comm. Pietro Rossi venne riconfermato commissario straordinario per l'anno corrente 1897-98, in attesa di provvedimenti che valgano a dare un assetto definitivo e stabile all'Istituto femminile di studi superiori.

Ora ecco il numero delle alunne inscritte nel corrente anno scolastico 1897-98:

a) Sezione letteraria, alunne		32
b) Studi comuni, 1º biennio		198
c) Sezione di commercio, 2º biennio		48
d) Sezione di lavori donneschi, 2°		76
e) Sezione di disegno industriale, 1° e 2°.		30
f) Scuola speciale di disegno per ricamatrio	ci .	31
g) Scuola festiva di lingua francese		105
h) Scuola festiva di commercio		135
Totale inscritte		655

andorio, 83 debigadospoliteras abarados dos ascorrosos acidinada

analysis and the state of the s

announced by part of the distribution of the property of the p

of notice of qualificors of the Mely Smith day Bland In the first of

al . St. 1881, blight of during the property is the bary of the contract of th

ISTITUTO MUSICALE

Contrading the sold of the first the property of the second contrading

Prima dell'anno 1860 la Città di Torino non aveva altri istituti musicali che la Cappella Regia e la Regia Orchestra al servizio della Corte e del Teatro dell'opera.

Il 17 novembre di quel memorabile anno, quindici consiglieri presentarono al Consiglio comunale un ordine del giorno, domandando che fosse nominata una Commissione per studiare il modo più acconcio di addivenire, d'accordo col Governo e mediante la dotazione, allo stabilimento di un Istituto musicale, e formularne il disegno da rassegnarsi in quella o nella seguente sessione del Consiglio.

Il Consiglio approvò l'ordine del giorno e commise alla Giunta la nomina di una Commissione tecnica, la quale apparecchiasse il Regolamento del Liceo musicale da istituirsi, collegandolo all'ordinamento del Teatro Regio e

del Corpo di musica della Guardia nazionale.

La Commissione nominata era composta del Sindaco A. Di Cossilla, presidente, dei Consiglieri comunali Agodino, Bollati, Chiavarina e Cora, e dei maestri di musica Luigi Fabbrica, Angelo Villanis, Luigi Luzzi e Antonino Marchisio. Ne era relatore il maestro Angelo Villanis.

Ma il progetto da essa preparato doveva passare per una lunga serie di vicende, in causa delle questioni insorte circa il modo di sovvenire e mantenere all'altezza voluta il Regio Teatro. Nel 1865, in seguito a discussione del Consiglio, la Giunta ricostituì la Commissione per il Liceo musicale, nominando a membri i consiglieri Baricco, Agodino, Farcito, Corsi ed i signori architetto conte Ceppi, cav. Luigi di Bricherasio ed avv. cav. Pavarino, coll'incarico ai suddetti di studiare il modo di addivenire alla pronta fondazione di un Liceo musicale, proponendone le modalità, gli statuti ed i regolamenti.

La Commissione iniziò i lavori suoi sul principio dell'anno 1866, e con una relazione del cav. Luigi Cacherano di Bricherasio presentò i suoi progetti organici per l'istituzione del Liceo, ed il relativo statuto, che veniva approvato dal Consiglio comunale l'11 di giugno dello stesso anno.

Da quel giorno il Liceo musicale di Torino fu defini tivamente stabilito. Ma la sua apertura ufficiale ebbe luogo soltanto il 25 maggio 1867.

Fin dal principio le lezioni delle scuole di canto furono assai frequentate, anche per il concorso degli allievi della già *Scuola sperimentale di canto* fondata dal maestro Tancioni nel 1864.

Durante il primo anno di esistenza, il Liceo ebbe la sua sede in via Oporto, nella casa della Società degli asili infantili; ma nel successivo anno 1868 veniva più convenientemente collocato nell'edifizio di piazza Castello al Teatro Regio.

Poi passò nell'edificio detto delle Torri, in via Porta Palatina, e quivi rimase fino al 1883, quando il Municipio la trasportò nella palazzina di via Rossini, n. 8, dove tuttora si trova. Questo nuovo locale possiede una bellissima e vasta sala da concerto, munita di elegante palco scenico, con ampio spazio per l'orchestra. In tale sala, che è capace di 500 spettatori, era collocato un organo donato dal Duca di Sartirana, il quale venne nell'anno 1897 sostituito con altro organo di maggior mole e di maggior numero di registri e pedali reali, opera dell'organista cav. Bossi-Vegezzi.

La storia del Liceo musicale si può ridurre alla storia dei successivi accrescimenti di scuole e di maestri. Nel 1868 la Giunta deliberò di aprire le Scuole degli strumenti ad arco, limitate per l'anno in corso alle classi di violino ed a quella di violoncello; nel 1871 la scuola di contrabbasso; nel 1873 le scuole di fagotto e di oboe; nel 1874-75 la scuola di armonia e di contrappunto: nel 1876-77 la classe degli strumenti in ottone; nel 1876 la scuola di flauto; nel 1876-77 lo studio della teoria e del solfeggio parlato e cantato; nel 1879-80 la scuola di clarino; nel 1875-76 la scuola complementare di pianoforte. Onde il Liceo era in quell'anno completato, comprendendo oltre alle scuole complementari di teoria e lettura musicale, di solfeggio parlato e di pianoforte, le scuole speciali di bel canto, di canto d'assieme, sezione femminile, di canto corale maschile, di violino, di viola, di violoncello, di contrabbasso, di flauto, di oboe e di fagotto, di clarino, di corno e di strumenti in ottone, di armonia, contrappunto e composizione.

Dal 1868 al 1883 l'illustre maestro Carlo Pedrotti fu direttore tecnico del Liceo. Nel 1872 il comm. Arcozzi-Masino presentò un progetto di riordinamento del Liceo, il quale entrò quindi per nuove vie. La riforma promossa dall'Arcozzi-Masino richiamava il Liceo allo scopo essenzialmente educativo della sua fondazione per diffondere e incoraggiare lo studio della musica, per trasformare e mantenere poderose masse orchestrali del R. Teatro e per fornire in pari tempo i mezzi di percorrere buoni studi e di abilitare alla carriera musicale coloro i quali fossero dotati di voce bella e di speciali attitudini al

canto.

L'importanza del Liceo musicale si può desumere dal numero d'allievi che ne frequentarono le varie scuole dall'epoca di sua fondazione a tutto l'anno 1890-91.

La scuola di canto corale fu frequentata nel periodo di 23 anni da 646 allievi e da 351 allieve. Buon numero sì degli uni che delle altre proseguirono gli studi di perfezionamento, e nel periodo di oltre a 20 anni uscirono da questo Liceo 25 prime donne, 28 comprimarie e seconde

parti, 7 primi tenori, 5 baritoni e bassi e 12 comprimari. Notiamo, fra gli altri, il Tamagno ed il Nouvelli, che, come dice il comm. Arcozzi-Masino, da soli basterebbero a dar lustro ad un istituto.

La scuola di violino in 22 anni fu frequentata da 92 allievi, dei quali 12 distintissimi ed 11 buonissimi professori d'orchestra; la scuola di violoncello in 20 anni circa ebbe 30 allievi, fra i quali vanno distinti Tancredi Forneris, Angelo Peracchio, Paolo Navone, Cesare Unia, Ernesto Terzuolo ed altri.

La scuola di contrabasso dal 1871-72 al 1890 fu frequentata da 30 allievi; quella d'oboe e fagotto in 17 anni ebbene 43; la scuola di strumenti in ottone in 14 anni 45; la scuola di flauto in 15 anni 36; quella di viola oltre a 30, e finalmente quella di clarino in 10 anni fu frequentata da 19, dei quali 7 furono licenziati con onore. Dalla scuola superiore di contrappunto e composizione si ebbero fra i molti allievi (102 di armonia, dei quali 32 seguirono il corso di contrappunto e composizione) i seguenti distinti maestri: Roberto Aimerito, Lorenzo Bellardi, Nicola Ciardoney, Federico Collino, Clemente De-Macchi, Eugenio Gandolfi, Carlo Germano, Enrico Manfredi, Luigi Minuto, Giovanni Peraglie, Emilio Provinciali, Oreste Taverna, Ernesto Terzuolo, Delfino Thermignon, Arturo Vigna. Ma nei tre anni seguenti al 1890 si maturava una trasformazione radicale nelle istituzioni musicali della città di Torino.

In seguito a un ordine del giorno presentato nel Consiglio comunale dal conte Di Sambuy, nel 1893 una Commissione nominata dalla Giunta, convinta che una orchestra municipale fosse cosa decorosa, degna, educativa per una grande città come Torino, e ritenuto che i mezzi finanziari vi fossero, perchè si corrispondevano L. 50,000 all'impresa del Teatro Regio per l'orchestra, unanime invitava la Giunta a studiare il coordinamento del Liceo, della Banda e dell'Orchestra in un solo Istituto

municipale. La Giunta rinnovava per un anno il contratto con l'impresa Cesari, e la Commissione preparò frattanto un primo schema di Istituto musicale, in cui l'Orchestra del Teatro Regio, la Banda municipale, il Liceo musicale e una Scuola popolare di strumenti a fiato, da tener distinta dal Liceo e rendere sino ad un certo punto autonoma, venissero insieme coordinati. La Commissione, composta degli assessori Biscaretti di Ruffia conte Roberto. Ferraris comm. professore Galileo e Gioberti avvocato comm. Emilio, e dei consiglieri Arcozzi Masino avvocato comm. Luigi, Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto, Scarampi di Villanova conte Edoardo, Roggieri avvocato Carlo Felice, Depanis avv. cav. Giuseppe, ora assessore della Ragioneria, e coaudiuvata dal conte Torazzo, impiegato municipale, aggregato in qualità di segretario, allestì poscia un regolamento organico che, approvato dalla Giunta il 23 maggio 1895, stabiliva che l'Istituto musicale della Città di Torino provveda all'incremento dell'arte e alla coltura musicale mediante il Liceo musicale. l'Orchestra municipale, la Banda civica e la Scuola popolare di strumenti a fiato.

Al presente il Liceo musicale ha 101 allievi; la Scuola popolare di strumenti a fiato e Scuola preparatoria di teoria e solfeggi, allievi 51.

L'Orchestra municipale è composta di 70 professori effettivi, oltre agli allievi del Liceo che sono idonei a prestarvi servizio e oltre agli strumenti speciali che sono a carico del R. Teatro.

La banda musicale è composta di 60 musicanti effettivi, oltre al maestro direttore e agli allievi della Scuola popolare dichiarati idonei a prestarvi servizio.

Establish ne Care this characters to

PREMI E PREMIAZIONI

Agli alunni delle Scuole elementari, che si segnalano per istudio e buoni portamenti, si distribuiscono a titolo di premi:

a) attestati settimanali di diligenza, per mano degli

insegnanti;

b) attestati mensili, che, sottoscritti dai Direttori locali, vengono distribuiti nelle scuole dai Deputati di vigilanza;

c) attestati annuali e menzioni onorevoli, che si distribuiscono solennemente in ciascun compartimento

scolastico;

d) medaglie d'argento e di bronzo agli alunni delle quinte classi, che, promossi con 9110 dei voti, si segnalino nella gara di composizione italiana, indetta ogni anno dalla Direzione delle scuole.

A ciascuna classe elementare sono assegnate due medaglie, che nel corso dell'anno scolastico vengono tem-

poraneamente date agli alunni migliori.

I premi annuali, che prima dell'anno 1883, consistevano in libri ed attestati di onorevole menzione, da quell'anno in poi consistono in semplici attestati di premio e di menzione onorevole.

I premi annuali assegnati nelle Scuole serali elementari, nelle Scuole festive, nelle Scuole serali di disegno e nella Scuola di arti e mestieri consistono in libretti della Cassa di risparmio del valore di lire dieci a venticinque. Nella Scuola di commercio e di chimica Cavour si danno invece libri in premio.

La distribuzione dei premi alle alunne delle Scuole festive sì elementari che di francese e di commercio, si fa nelle sedi delle Scuole medesime. I premi alle Scuole serali elementari, di Disegno, di Commercio, di Chimica Cavour e di Arti e Mestieri si distribuiscono con grande solennità nel teatro Vittorio Emanuele.

Questo è il sistema di premiazione in uso nelle nostre Scuole; sistema adottato dopo lunghi e vari esperimenti.

Due aggiunte vi reputerei opportune: l'istituzione di premi speciali alle alunne che maggiormente si segnalano nei lavori donneschi, e l'istituzione d'un premio di buona lettura nelle Scuole elementari.

And the state of t

APPENDICE

Although stocks should be

AL CAPITOLO DEL METODO CALLIGRAFICO

Prima di conchiudere fo qui un'aggiunta al capitolo sul Metodo calligrafico; aggiunta divenuta necessaria per quanto è seguito mentre questo volume era in corso di stampa.

La Commissione permanente d'istruzione fu di parere che si continuasse ad usare nelle Scuole elementari un Metodo calligrafico, e che una speciale Commissione scegliesse quello che più le sembrasse conveniente. Accolta la proposta della Commissione d'istruzione e nominata dall'onorevole Giunta comunale la Commissione speciale, questa, innanzi di prendere in esame i molti Metodi calligrafici che le furono presentati, volle fermare alcune norme o criteri, secondo i quali, a suo giudizio, dovrebbe essere condotto un metodo calligrafico. E poichè tra i molti metodi presentati la Commissione non ne trovò alcuno che rispondesse a tutti quei criteri, affidò ad una Sotto-Commissione l'incarico di compilarne uno nuovo. Il lavoro fu debitamente condotto a termine, e questa Direzione lo fece circolare nelle Scuole, acciocchè i Direttori locali e gl'Insegnanti lo esaminassero e dessero il loro giudizio su di esso; ond'è che il Metodo calligrafico, che nel nuovo anno scolastico verrà adottato nelle nostre Scuole elementari, viene presentato manoscritto alla Mostra didattica. Ma il Metodo calligrafico migliorato non migliorerà la scrittura degli alunni delle nostre Scuole, se: 1 negli esami di concorso per gli aspiranti all'ufficio di maestri non si darà maggiore importanza alla buona scrittura; 2 se nelle Scuole i maestri non cureranno la scrittura degli allievi, oltre che nelle poche e brevi lezioni di calligrafia, in tutti e singoli gli esercizi scritti.

CONCLUSIONE

unit langer; deans it sent the land also that al

Tale è la storia e tale lo stato delle Scuole municipali di Torino.

Se l'incalzare del tempo ed il moltiplicarsi incessante di cure d'ufficio me lo avessero consentito, avrei non solamente trattato delle Scuole, ma eziandio volto il pensiero alle spese che il Municipio sostiene per la pubblica istruzione, dimostrando come esso ne abbia a grado a grado accresciuti gli stanziamenti, i quali dalla somma di L. 49.362 stabilita nell'anno 1849, sono saliti alla somma di L. 2.412.917,80 nel volgente anno 1898.

E facendo la storia degli Istituti classici e tecnici, che la Città mantenne e sussidiò in passato, avrei dimostrato come anche oggidì essa concorra al mantenimento di istituzioni scolastiche d'ogni grado, dai più umili asili d'infanzia del suburbio alla R. Università, spendendo la somma di lire 148.350.

Inoltre avrei trattato con qualche ampiezza alcune altre urgenti questioni didattiche, studiandomi di additare il modo onde dare unità di indirizzo educativo alle varie Scuole e di stabilire una salda tradizione didascalica nel Corpo magistrale.

A formare la qual tradizione gioverebbe, parmi, raccogliere ogni anno in un volume le disposizioni didattiche e ordinative date via via per mezzo di lettere circolari ai Direttori locali, e non trascurare lo studio delle migliorie pedagogiche, che la scienza e l'esperienza vengono suggerendo.

Un bollettino mensile o bimensile o trimestrale, dove si potessero raccogliere le notizie delle Scuole di Torino, ed esporre i provvedimenti dell'Ufficio d'istruzione, tor-

nerebbe assai opportuno e profittevole.

L'utilità, quasi direi, la necessità d'un notiziario mi fu più che mai evidente di questi giorni, quando, a comporre questa storia, ho dovuto ricorrere a monografie e documenti dispersi negli uffici e negli archivi, con soverchio dispendio di tempo e spesso con l'increscevole risultato di non poter lumeggiare un dato momento storico per mancanza di documenti riassuntivi e sincroni.

E se l'istituzione d'un bollettino potesse parere troppo prematura, o meno conveniente, sarebbe bene, a mio avviso, di compilare almeno ogni anno una cronistoria delle Scuole e depositarla in archivio, a giovamento di chi in avvenire debba continuare questa nostra modesta Storia delle Scuole municipali, o dare giusto ragguaglio di esse in una storia generale della pedagogia.

Esistono ora, è vero, le relazioni della Direzione; ma esse, trattando pure del personale insegnante, hanno carattere riservato e non sono ostensibili a tutti. Nulla incuora a fare meglio che il vedere ciò che si è fatto; ond'è che si dice la storia maestra della vita.

La Città di Torino, del resto, non può dimenticare che opera non solo per sè, ma ancora per le altre città, che in lei si specchiano, come in fautrice d'ogni progresso civile e morale.

E qui, nel momento di chiudere questo modesto, ma coscienzioso lavoro, m'è grato di rivolgere un affettuoso saluto a questa grande e nobile Metropoli subalpina, augurandole che sia ora e sempre faro luminoso alle genti

aminallah orbana di sar-com sar



INDICE

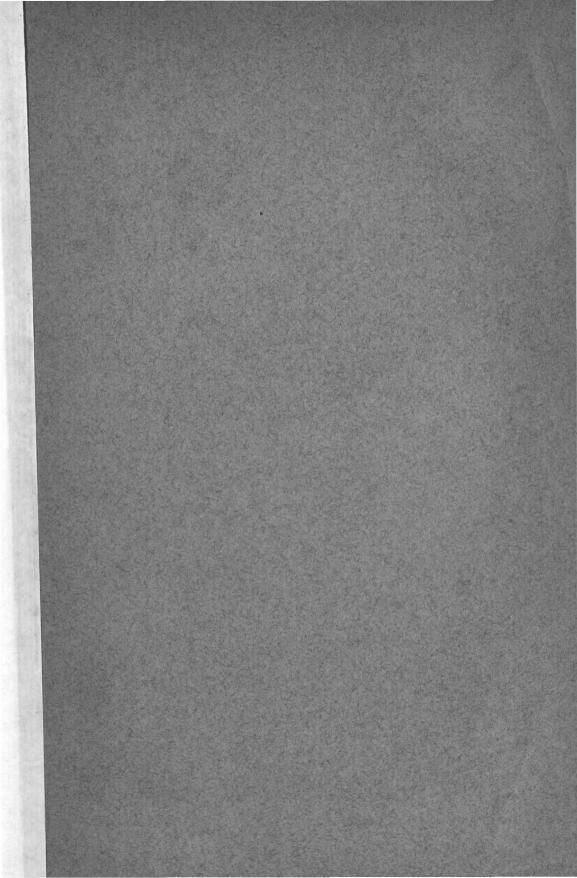
Lettera dedicatoria ai Consiglieri del	Mu	nic	ipi	o d	i '	Cor	ino		Pag.	3
Discorso preliminare						-			»	7
Governo delle Scuole							1))	13
Assessorato per la pubblica istruzione			1.	Mrs.					"	13
Commissiona normananta d'istruziona))	14
Direzione generale))	15
Ispettore municipale			1				-))	17
Direzioni locali						1.))	18
Deputati di vigilanza))	19
Ispettrici delle Scuole femminili))	20
Deputati di vigilanza))	21
Scuole elementari))	22
Tavola delle Scuole elementari urbane	_	Ar	no	18	97-	98	.7))	32
Tavola delle Scuole succursali suburba	ane	_	Ar	no	18	397	-98))	33
Tavola delle Scuole suburbane autono Diagramma della popolazione e degli a									»	34
mentari di Torino dal 1847-48 al 18									» .	35
Istruzione obbligatoria									»	36
sull'istruzione obbligatoria nell'anno))	38
Corpo magistrale))	43
Stipendi e pensioni	100))	50
Premi Bottero a favore degli Insegnant	ti el	em	ent	ari		Su	ssi	di		
del Municipio))	53
Turno degli Insegnanti))	55

Indirizzo didattico ed educativo d	elle	S	euc	le	el	em	en	tai	ei I	ag.	57
Classi speciali nelle Scuole elementa	ri				•))	59
Promozione senza esami))	61
Libri di lettura										>>	65
Libri di testo))	68
Metodo calligrafico))	70
Insegnamento religioso										"	73
Insegnamento del canto corale))	76
Insegnamento del disegno))	80
Insegnamento della ginnastica		0.0					1))	82
Insegnamento del lavoro manuale e	de	i la	vo	ri (lon	ne	sch	i.))	87
Biblioteche circolanti	•))	93
											94
Beneficenza scolastica Scuole serali elementari				•						»	100
Scuole serali elementari										»	107
Scuole elementari festive femm	inil	li								»	111
Scuole estive))	113
Scuola festiva femminile di 1	ing	ua	f	ra	ne	ese			di		
commercio										>>	114
Scuola serale di commercio))	415
Scuole serali di disegno										»	117
Scuola di arti e mestieri										»	125
Scuola di chimica Cavour											130
Istruzione femminile superiore										»	133
Istituto musicale	5.									1)	141
Premi e premiazioni		-				1))	146
Appendice al capitolo del Metod											148
Conclusione	K.L.			94		F.	15		1	>>	149

ERRATA-CORRIGE

Pag. 27 prescriveva si legga proscriveva.

Pag. 81 Jamon » Tamone.



2000

Questo libro si vende a benefizio del Patronato Scolastico Centrale, presso la Libreria Editrice G. B. Petrini di Giovanni Gallizio (Via Garibaldi, N. 15)

PREZZO L. 2.

